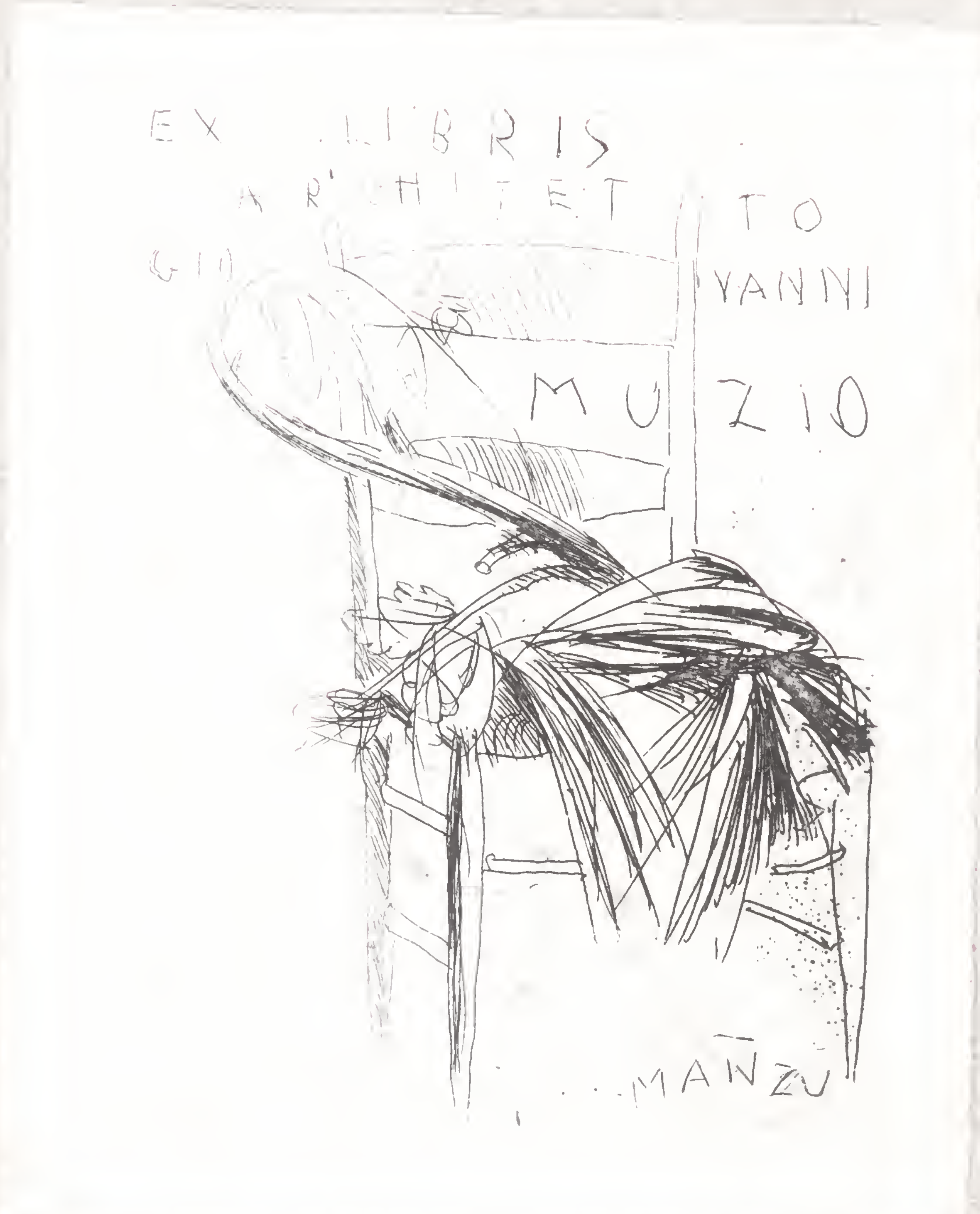
Stampator M.ro Zaccaria q.m Carlo.



IL FORESTIERE

ISTRUTTO

NELLE COSE PIU' RARE

DI

ARCHITETTURA

E DI ALCUNE PITTURE

DELLA CITTA'

DI VICENZA

ARRICCHITO DI TRENTASEI TAVOLE

INCISE IN RAME

SECONDA EDIZIONE

VICENZA MDCCCIV.

PER IL VENDRAMINI MOSCA

A SPESE DI GIUSEPPE GIULIANI

Con lic. de' Superiori.

AL BENIGNO

LETTORE

GIUSEPPE GIULIANNI :

Imprendendo la ristampa di quest' Opera, la quale ottenne dal Pubblico erudito un onorevole aggradimento, e di cui gli esemplari tutti sono a quest' ora spacciati, si è stimato bene di cangiare il metodo tenuto nella prima Edizione.

Lasciato perciò il Dialogo, diviene questa sensibilmente meno voluminosa; nè va spoglia ciò non ostante delle opportune istruzioni dirette ad illustrare i migliori pezzi di Architettura e di Pittura, che fregiano distintamente la nostra Città.

E, come la primiera sua forma era, a dir vero, un po' troppo incomoda, così si volle anco in questo pensare al maggior comodo del Forestiere, riducendola facilmente portatile, e più atta a maneggiarsi. In tal guisa ci lusinghiamo d' aver fatto cosa grata anco agl' intendenti, ed ai professori, che da lontani paesi vengono a bella posta a misurare, e disegnare le fabbriche del nostro Palladio, e dello Scamoz-

zi, e a contemplare ad un tempo stesso le insigni pitture, che si conservano in molte Chiese, ed in altri pubblici luoghi.

Volendo pertanto disegnare le fabbriche comprese in quest' Opera, fu di mestieri prendere le misure delle medesime, per riportare fedelmente in Tavole gli Alzati, la sola parte cioè, che può esser utile in un libro di avviso, e che serve esattamente a dare un' idea della loro bellezza. Paragonando i disegni presenti co' disegni del Palladio, si troverà qualche disparità nelle misure, e nelle proporzioni delle parti. Non può dubitarsi, che il Palladio, uomo d' ingegno sì perspicace, e padrone del vero gusto di architettare, non si sia con ragione distaccato da' suoi disegni, ed abbia introdotte delle regolazioni con molto accorgimento, senza derogare alla eleganza e solidità degli Edifizj, ch' egli ha ideati. Queste regolazioni vengono approvate anche dal Barbaro (*), dicendo: „ Che non „ sempre si deve servare le stesse regole „ e simmetrìe, perchè la natura del luogo „ richiede spesso altra ragione di misure, „ e la necessità ci astringe a dare, o le-

(*) Com. sopra Vitruvio Lib. VI. Cap. 2.

„ *vare di quelle che proposto avevamo.*
„ *Perciò in quel caso, dice Vitruvio, si*
„ *vede molto la sottigliezza, e il giudizio*
„ *dell' Architetto, il quale togliendo, o*
„ *dando di più alle misure, lo fa in mo-*
„ *do, che l' occhio ha la parte sua, e*
„ *regge la necessità con bella e sottile*
„ *ragione.*

Nell' eseguire quest' Opera si è giudicato a proposito di rilevare le fabbriche Palladiane tali quali sono in esecuzione, notando per istruzione del nostro Forestiere tutte le differenze, che si osservano fra le innalzate, e i disegni dell' Autore stampati nella sua Architettura.

Alle opere che sono d' invenzione Palladiana, abbiamo aggiunte le fabbriche, che da molti vengono attribuite al medesimo, le quali, se non sono suoi parti, mostrano per certo derivare dalla sua scuola, perchè ritengono la sua maniera, e il suo buon gusto. Non si è voluto omettere il disegno delle fabbriche, che appartengono a Vincenzio Scamozzi, sperando che sieno per accrescere ornamento e riputazione al nostro lavoro; avendo le opere di questo Architetto dei pregi, che lo sollevano dalla turba degli Architetti mediocri.

Dal metodo, che abbiamo tenuto, ognuno si avvedrà di leggieri, che le nostre mire sono indirizzate a mostrare fedelmente nei presenti disegni in qual maniera le fabbriche degli Autori sopraccitati sono state eseguite. Dei disegni inseriti nelle opere del Palladio, e dello Scamozzi non ce ne siamo serviti, se non per confrontarli con quelli delle fabbriche in esecuzione, e per indicare le mutazioni e le differenze, che in esse si osservano. Tutte le fabbriche sono state misurate col piede Vicentino, che sta al piede di Parigi, o sia del Re, come 1580 a 1440. La metà del nostro piede si è posta per comodo de' Leggitori nella Tavola X. Oltre alla scala del piede Vicentino, si è dato anche quella del piede Inglese, per render più comoda, e più facile l' intelligenza de' nostri disegni agli studiosi dell' Architettura, che fioriscono in quella coltissima, e dotta Nazione.

Rispetto alla Pittura ci siamo serviti dell' Operetta del Boschini *stampata in Venezia 1676. Quest' uomo, ch' era intendente del gusto, e della maniera dei Pittori, ha individuate scrupolosamente tutte le pitture, ch' esistevano al suo tempo in Vicenza. Noi ci saremmo dispensati da una fa-*

ca non ordinaria, se l' avessimo ristampata n questo Libro; ma molte ragioni ci hanno persuasi a tener un altro metodo. Il Boschini, per esempio, riporta delle Opere, che non esistono più a' nostri giorni, cioè pitture a fresco, che sono perite per l' ingiuria de' tempi, o per la trascuratezza de' proprietarj. Nel medesimo tempo, che descrive le Opere eccellenti, dà luogo nel suo Catalogo anche alle mediocri, le quali non impegnano la curiosità degl' intendenti.

E' nostra idea di accennare in quest' Opera unicamente i pezzi degni d' osservazione, indicandogli ai luoghi opportuni; e perciò si sono ommesse a bello studio le pitture inferiori. Dopo che il Boschini ha stampato il suo Libro, il nostro paese è stato adornato di varie pitture di eccellenti Maestri, verbi grazia, del Piazzetta, del Balestra, del Rizzi, ec., che meritano anch' esse d' essere studiate da chi aspira farsi un qualche nome in quest' Arte.

Ora alle pitture antiche e moderne, tanto ad oglio che a fresco, esistenti ne' pubblici luoghi, si è aggiunta la serie delle pitture a fresco che si vedono nelle case private, come quelle che non sono soggette alle vicende, che soffrono le pitture in tela,

Ecco il piano di quest' Opera. Speriamo che sia per riuscir utile ai discreti cultori di tali studj, i quali nell' approfittarsi delle istruzioni che contiene, sapranno condonarne ancora i difetti. Troppo è difficile produrre in tal genere un esemplare d' intiera perfezione; e sarà sempre un insuperabile ostacolo, per ottenerla, la materialità degli esecutori.

§. I.

La Basilica, o sia il Palazzo della Ragione.

A lato alla Piazza de' Signori sta eretta questa bellissima fabbrica, la cui facciata si trova disegnata nella Tavola I, e della quale si può prendere idea dalla facciata situata sopra la Piazza detta la Pescheria, e dal lato che corrisponde al portico detto del *Rampo*. Questa facciata si trova delineata nei libri di Architettura del Palladio; ma, come è disegnata troppo in piccolo, non sorprende tanto, quanto vedendola espressa in forma maggiore. Il Palladio innalzò le logge che circondano questo Palazzo, il quale era di struttura Gotica, sopra tre scalini. Dopo la costruzione di questa fabbrica, dovendosi porre il selciato alla Piazza, due scalini rimasero per l' innalzamento del terreno necessariamente coperti. Una composizione di archi, e di colonne formano l' ornamento di questa grandiosa fabbrica.

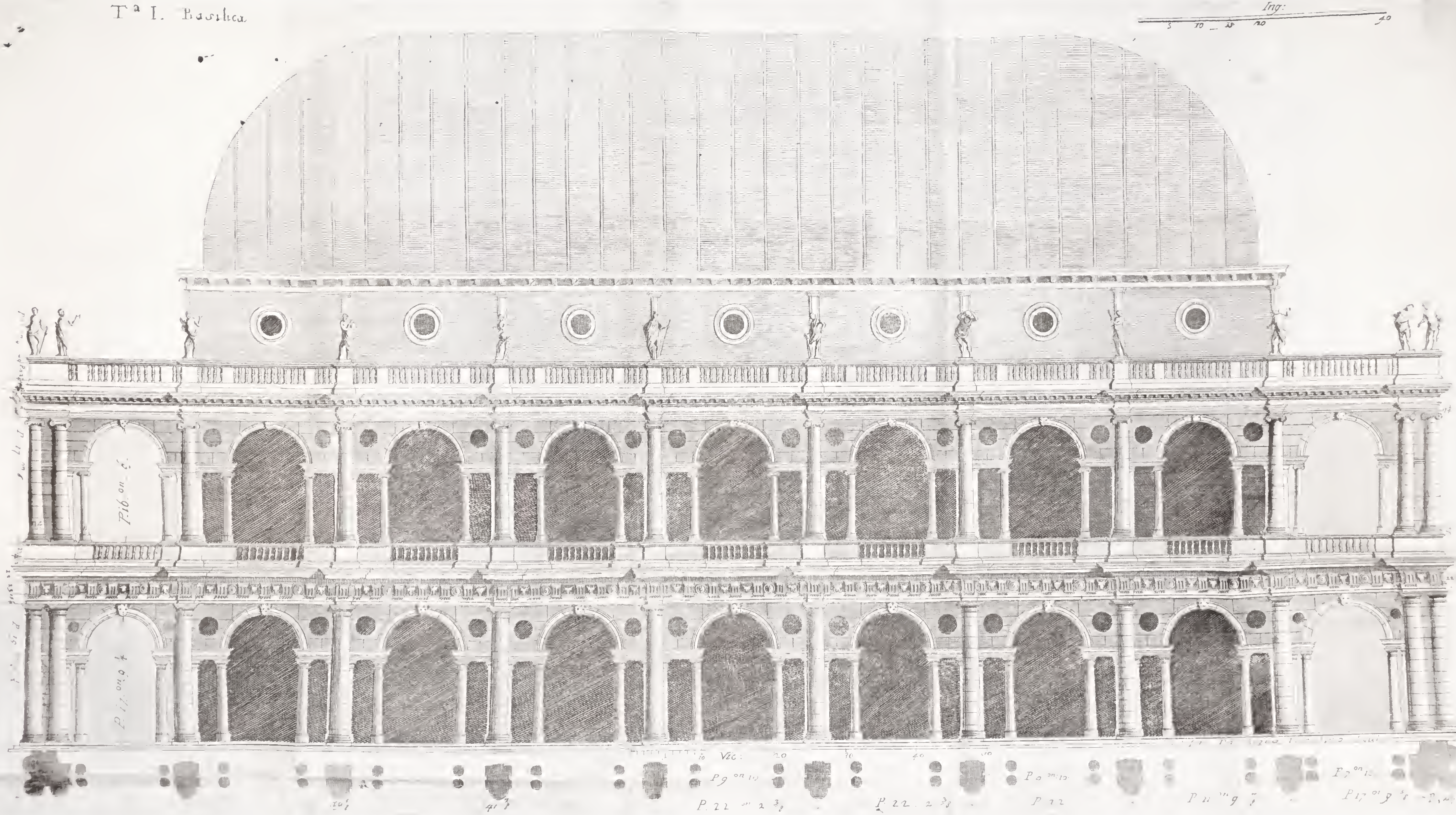
In questo edifizio giova notare, per intelligenza della condotta e direzione dell'Ar-

chitetto, che misurandolo con tutta diligenza, si sono scoperte delle sensibili differenze tra le misure assegnate dal Palladio alle varie parti, e quelle che si vedono praticate nell' esecuzione. Sembrerebbe da questa osservazione, che il Maestro avesse insegnato delle regole discrepanti da quelle ch' egli ha posto in pratica.

Si è trovato, per esempio, esaminandole con tutta accuratezza, che le colonne Doriche del primo ordine, come si può verificare nella Tav. I, sono di piedi 19 onc. 6 e mezzo, ed i sopraornati di piedi 5 onc. 1, quando il Palladio nel Libro poco fa citato ha disegnate le suddette colonne di piedi 19 onc. 10 e mezzo, ed i sopraornati di piedi 4 onc. 10 e mezzo. Misurando gli archi si rileva che l' altezza loro è di piedi 17 onc. 9 quarti 3, ed il Palladio gli ha disegnati di 18 piedi e 6 oncie. Qualche diversità si è osservata ancora nella Pianta. Sembra che il Palladio abbia disposte le colonne maggiori, eccettuato quelle dei primi archi vicini agli angoli, nella distanza di 22 piedi da una mezzarìa all' altra. Nella esecuzione sono disposte con diverso compartimento, come si può vedere nella Pianta degli archi disegnata presso alla facciata,

Tav. I.

Tª I. Basilica



a fine di far conoscere la diversità di questa distribuzione, e di mostrare la duplicità delle piccole colonne raddoppiate in vicinanza l'una dell'altra, la collocazione delle quali non si rendeva osservabile che tenendo questo metodo; poichè disegnando geometricamente, come tutto è in linea retta, così una parte viene a coprir l'altra.

Nell' ordine secondo si osserva egualmente qualche alterazione. Il Piedestallo delle colonne Joniche è alto piedi 3 onc. 5 quarti 1. Il Palladio lo ha disegnato alto piedi 4. L'altezza della colonna misurata non giugne che ai 17 piedi e 6 onc., quando il Palladio l'ha disegnata 3 onc. più lunga. Finalmente la Ringhiera superiore è alta piedi 4 onc. 2, quando nel disegno del Palladio è alta 3 piedi e 9 oncie solamente. Queste non sono grandissime differenze; meritavano nonpertanto di essere indicate, onde servissero d'istruzione agli amatori delle cose di Architettura.

E' difficile l'assegnare la vera ragione di tali differenze; ma se ne possono allegare alcune, che dovrebbero contentare le persone curiose. Si sa che il Palladio è stato assistente alla costruzione di queste logge; ma non è certo egualmente, se vi abbia prese-

duto sino alla fine. Nel pubblico Archivio di Torre in un libro intitolato: *Liber secundus Partium*, a c. 130. a tergo, si legge (in un Decreto segnato 1560. 29. Giugno in Consiglio ec.) ciò che segue: „ Li Magnifici Signori Deputati considerando la „ grandissima importanza della fabbrica del „ Palazzo nostro, alla quale non si possa „ dare esecuzione che buona sia, senza la „ persona di Messer Andrea Palladio; però „ si propone al presente Consiglio, e così „ l' anderà Parte: Che per autorità di que- „ sto Consiglio sia dato al Palladio il soli- „ to salario di cinque scudi al mese". Questa deliberazione prova infallibilmente, che il Palladio ha diretto la costruzione di queste logge, e che per la sollecita e puntuale esecuzione di questo lavoro la nostra Città giudicava necessaria l' assistenza dell' Architetto. Essendo la cosa in questi termini sembra malagevole lo spiegare le accennate alterazioni nelle misure. Ma cresce sempre più lo stupore, quando si fa riflesso, che questa fabbrica è stata eretta sotto la sua direzione; e che avendo stampati nel 1570 in Venezia appresso Francesco Franceschi i suoi Libri di Architettura, non solo non ha dato il disegno corrispondente al pezzo ese-

guito, ma ha pubblicato un disegno che discorda in tante parti dalle misure poste in esecuzione, senza fare il menomo cenno delle differenze da noi riscontrate nel prenderlo in disegno.

Si ha motivo di opinare, che se il Palladio avesse eretta una simil fabbrica in altro luogo, dove non fosse stato obbligato a certe inalterabili altezze, come è stato nella nostra, nella quale non esistono di sua invenzione che le logge, che la circondano tutto all' intorno, forse avrebbe eseguito le misure segnate nella sua invenzione. In oltre non avrà creduto opportuno di far menzione degli accennati cangiamenti, o perchè l' eseguite alterazioni non deturpano la bellezza, nè la magnificenza della fabbrica, o perchè l' occhio del professore più esperto al primo aspetto non arriva ad accorgersene. Queste differenze in fine, che solamente vengono riconosciute coll' ispezione la più scrupolosa, non pregiudicheranno mai nè alla gloria dell' Architetto, nè alla bellezza dell' Edifizio; e converrà concludere, che questo è uno de' migliori parti dell' Architettura moderna.

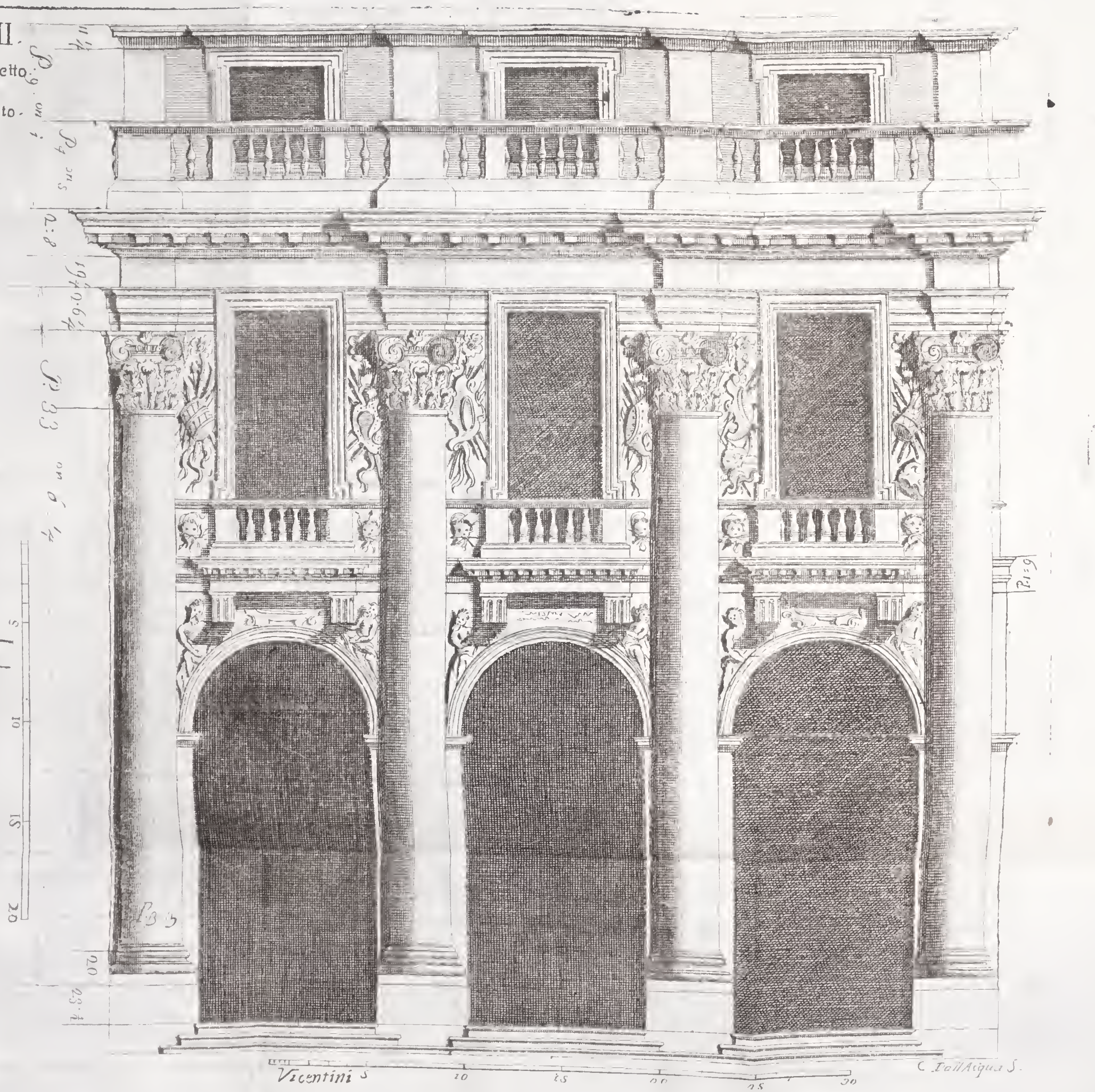
Quel corpo di fabbrica, intorno a cui fu costruito il circondario delle logge, è archi-

tettato in quella forma che si chiama Gotica, ossia Tedesca, e comprende una Sala di figura quadrilunga, la quale è destinata alla residenza di alcuni Tribunali civili, che denominasi il Foro. Questa Sala è sostenuta da gran pilastri, che portano una volta molto ampia, sotto di cui eravi un tempo una piazza coperta, dove i Cittadini si raccoglievano a trattare affari di commercio, e di traffico, o si rifuggiavano al coperto in caso di pioggia. Col tempo questa gran piazza venne ingombrata da picciole Botteghe.

PITTURE.

Nella Sala ove si teneva il Consiglio, vi sono varj Quadri istoriati con Ritratti di Governatori, mandati dalla fu Repubblica Veneta al governo della Città, e questi di mano di due autori, cioè di Francesco Maffei Vicentino, e di Giulio Carpioni. In faccia poi alla porta, per cui si entra, in una mezza luna di non ordinaria grandezza vi sono dipinti due Rettori, Giovanni Moro, e Silvian Cappello, ambidue vagamente vestiti con abito Ducale, inginocchiati dinanzi a Nostra Signora sedente sotto ad un semplice e maestoso Baldacchino, in at-

Tª II.
Prospetto Capitaniato.



to di raccomandarsele: dappresso vi è San Giuseppe, e di dietro molti servitori vestiti vagamente: in lontananza poi si vedono alcuni Ministri, che salgono una scala per portarsi a scarcerare alcuni prigionieri. Quest' Opera piena di spirito, e di accidenti, è decorata da bellissima architettura; il disegno è corretto con l' ultima esattezza; il colorito accordato; i lumi si contrastano mirabilmente: in somma ella è un' opera, che si è meritata l' approvazione universale, ed è della felice mano di Jacopo da Ponte, detto il Bassano.

§. II.

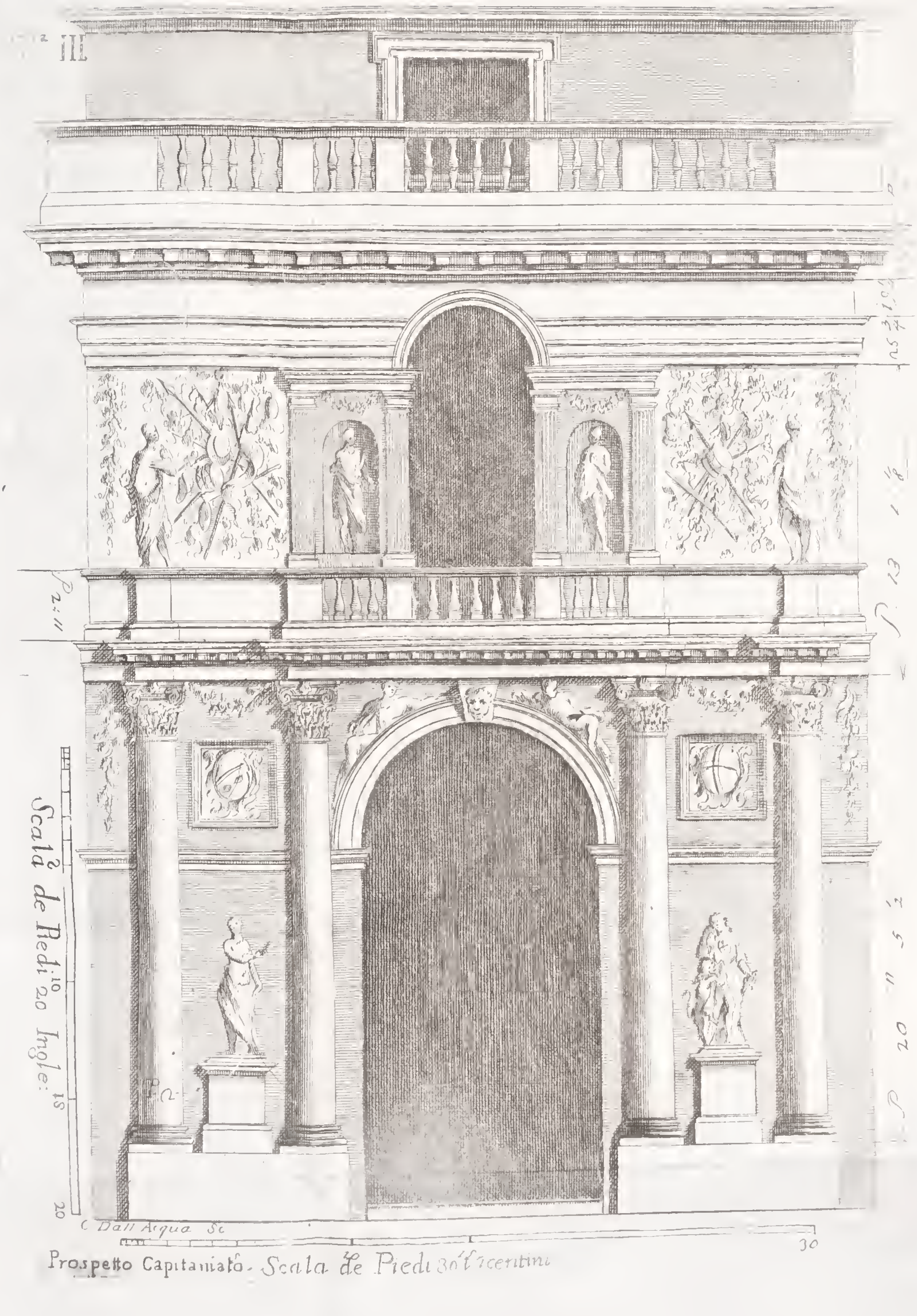
Loggia ossia Palazzo Capitanale.

Dirimpetto alla Basilica vi è il Palazzo Capitanale di ordine Composito, la cui facciata, che riguarda la Piazza, viene rappresentata nella Tavola II. Questa fabbrica, quantunque non si trovi disegnata nei libri di Architettura di Andrea Palladio, non pertanto è certo ch' egli n' è stato l' Autore, nè ci lascia intorno a ciò in dubbio il no-

Tav. 2

me del Palladio scolpito nella facciata; che s' espone nella Tavola III. Tav. 3.

Questa fabbrica non è terminata, e ciò si deduce dallo stato, in cui sono i sopra-ornati dalla parte di Ponente, e dalle pietre che sono state lasciate lungo il muro per chiavi, o morse, come sono state denominate dagli Artefici. Un gran difetto, o per parlare con più modestia, una grande licenza apparisce in questa fabbrica, ed è che l' architrave è tagliato dalle finestre, della qual cosa non si ha esempio; e se anche se ne avesse, ciò non può autorizzare una pratica, che non può giustificarsi in nessun modo. Si ha per tradizione, che nel momento che si dava esecuzione al disegno di questo Palazzo, il Palladio era in Roma. Da questo fatto si presume con qualche verisimiglianza, che il Direttore di questa fabbrica siasi preso l' arbitrio di farvi una mutazione che viene disapprovata e biasimata da tutti i professori d' Architettura. Non è presumibile, che un uomo che ha tanto inculcata la solidità reale ed apparente, e che ha osservato con tanta esattezza questa massima in tutte le opere che ha disegnate, siasi poi in questo caso allontanato talmente da' suoi principj, che abbia commesso un sole-



Prospetto Capitaniato. Scala de Piedi 30 Vicentini

cismo in Architettura, che lo esponeva alla critica anche dei meno intendenti; solecismo, la di cui riparazione produrrebbe de' difetti di maggior conseguenza.

L'altra facciata rappresentata nella Tav.III. è posta a Levante, e corrsiponde ad una strada che dà ingresso alla Piazza. Nell' architrave si legge, come si è detto, questa epigrafe: *Andrea Palladio Architetto*. Questa fabbrica merita particolar attenzione, non solo perchè vi si legge il nome dell' Architetto, ma principalmente perchè in essa si conosce il grande ingegno del Palladio. Sebbene questo bel genio non vi ha impiegate le colonne eguali alle altre della facciata maggiore, e ne ha sostituite di minori; nonostante ha conservato la continuazione di tutte le linee, che corrispondono, e terminano gli ornati della maggiore. E' probabile che il Palladio abbia ideato questo ripiego per conformarsi alla direzione delle fabbriche contigue, e per non occupare colle colonne della medesima mole una porzione della strada, che per la sua situazione si considera la principale fra quelle che danno ingresso alla Piazza.

TAV. 3.

Pitture.

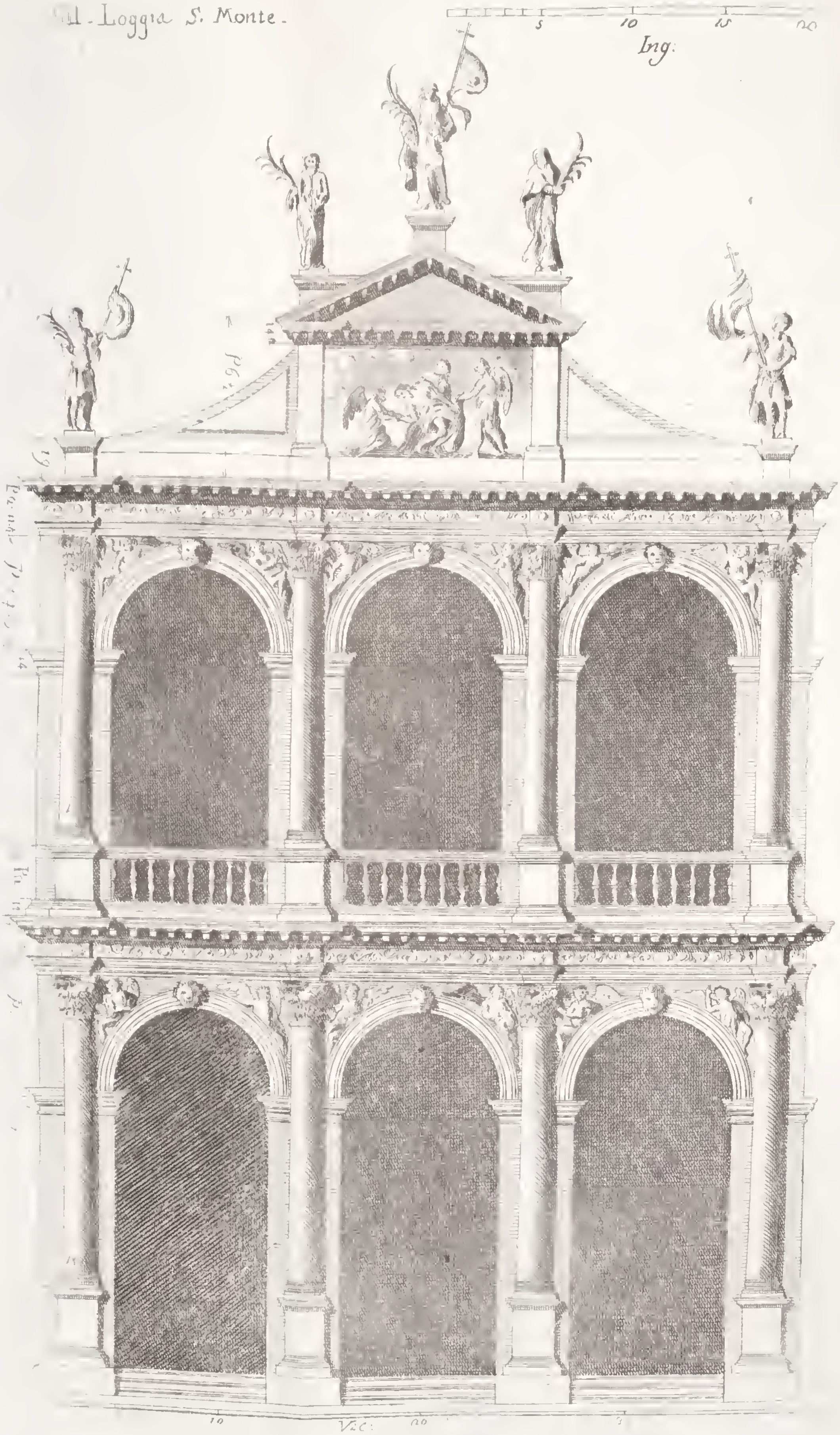
In una sala di questo Palazzo Capitanale vi è un soffitto di legno a lacunari, che contengono varj quadri dipinti da Antonio Fasolo, Pittore Vicentino, in cui vi sono vivamente espresse delle Istorie Romane, cioè Muzio Scevola che si abbruccia la mano, Orazio al Ponte, e Quinto Curzio che si slancia nella voragine. Gli altri quadri all' intorno sono tutte opere insigni del medesimo Fasolo, rappresentanti anch' esse delle Storie Romane.

Altre belle pitture veggonsi collocate nelle stanze di alcuni luoghi pubblici a questo vicini; cioè nel Collegio degl' Illustrissimi Signori Notaj vi è un quadro, che rappresenta il Redentore. Nel soffitto vi è dipinto l' Imperatore che concede de' privilegi. Un altro quadro del medesimo soffitto contiene il Collegio, che si presenta al fu Doge di Venezia, perchè gli confermi gli antichi suoi privilegi. In una Camera dello stesso Collegio vi sono quattro quadri del Carpioni.

Nello spettabile Territorio vi sono opere del Maganza, e di Francesco Maffei.

Nel Collegio de' Merciaj ha dipinto il Maganza, e Giulio Carpioni.

VI. Loggia S. Monte.



Nella Chiesa di S. Vincenzio la Tavola dell' Altar maggiore contiene S. Luca che scrive l'Evangelio, e nel mezzo vi è S. Vincenzio; opera delle rare del Balestra.

Sopra un Altare vi è un Cristo di marmo di tutto rilievo in braccio alla Madre, lavoro di Orazio Marinali. Gli ornamenti di una Cappella dipinta a fresco sono di Paolo Guidolini.

§. III.

Loggia della Chiesa di S. Vincenzio.

Questa Loggia ornata di due ordini, Corintio, e Composito, che unisce la fabbrica del Monte di Pietà, e che serve di prospetto alla sottoposta Chiesa di S. Vincenzio, si trova disegnata nella Tavola IV. Tav. 4. Questa non è opera del Palladio, ancorchè alcuno ad esso la attribuisca. Non si sa precisamente chi ne sia stato l' Architetto. Si crede ch' ella sia invenzione di Giambatista Albanese, Scultore ed Architetto Vicentino. Le Statue sovrapposte a questa facciata, e la Pietà posta nel mezzo dell' at-

tico, si sa di certo che sono lavori della di lui mano, come sta registrato nell' Archivio dello stesso Monte, Armadio 42 canto 4 lib. 67 pag. 35. Il vedere che in esso non si fa menzione della facciata, ci porge motivo di credere ch' egli ne sia stato l' Architetto. Ma chiunque ne sia stato l' Autore, questa fabbrica è di buona maniera. Le statue ed il rilevo sono lavorati molto bene, e sono di buon disegno; ma le figure, e picciole e grandi, che l' Albanese vi ha introdotte, a giudizio d' alcuni, non vi stanno molto bene. Senza offendere il merito di questo Artefice, si può dire ch' egli ve n' abbia introdotte tante, perchè il suo genio lo portava piuttosto alla Scultura, che all' Architettura.

PITTURE.

Nella Chiesa di S. Michele, le due prime Tavole d' altare a mano sinistra, entrando in Chiesa, sono opere di Bartolommeo Montagna Vicentino; singolare è la prima, che molto si avvicina alla maniera di Gio: Bellino. Molte opere vi sono in questa Chiesa di varj Pittori, cioè del Maffei, Maganza, Carpioni, ed altri. Pregevoli sono due

gran quadri posti vicini al Coro; uno che rappresenta Lucifero scacciato dal Paradiso, opera di Francesco Maffei, dove vi si scorge robustezza, e vivacità; l'altro che gli è dirimpetto, rappresentante il Paradiso con molti Santi e Sante, che vi ascendono, è di Giulio Carpioni. Altra Tavola di altare si vede in una Cappella vicina alla scalinata del Coro, dove è dipinto S. Agostino che risana degli appestati, opera di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto. Nell' Oratorio vicino, detto di S. Nicola, vi sono opere del Maffei, del Carpioni, e di altri Pittori, ove sono rappresentati i miracoli di questo Santo.

Il fu Sig. Co: Gio: Giorgio Marchesini, Cavaliere di ottimo gusto, e di animo generoso, si fece dipingere una Galleria, e varj soffitti dai rari pennelli di Gio: Battista Tiepolo, eccellente imitatore di Paolo Caliari, detto il Veronese, e del celebre Francesco Colonna, Pittore di Architettura, grande ornatista, ed ottimo imitatore della natura.

Nella Chiesa di S. Chiara, Monache Francescane, vi sono molte opere del Carpioni, ed in quella delle Canonichesse Lateranensi, dedicata a S. Tommaso, vi sono delle opere di Andrea Vicentino, del Montagna, e dello Speranza.

Nella Chiesa di S. Catterina si vedono due quadri laterali all' Altar maggiore di Luca Giordano. La Tavola dell' Altar maggiore, dove si rappresenta lo sposalizio di S. Catterina, è del Cav. Pietro Liberi; quella a mano destra entrando in Chiesa, che contiene S. Benedetto, S. Scolastica, ed altri Santi, è del Carpioni; e l' altra in faccia è una delle belle opere di Antonio Zanchi.

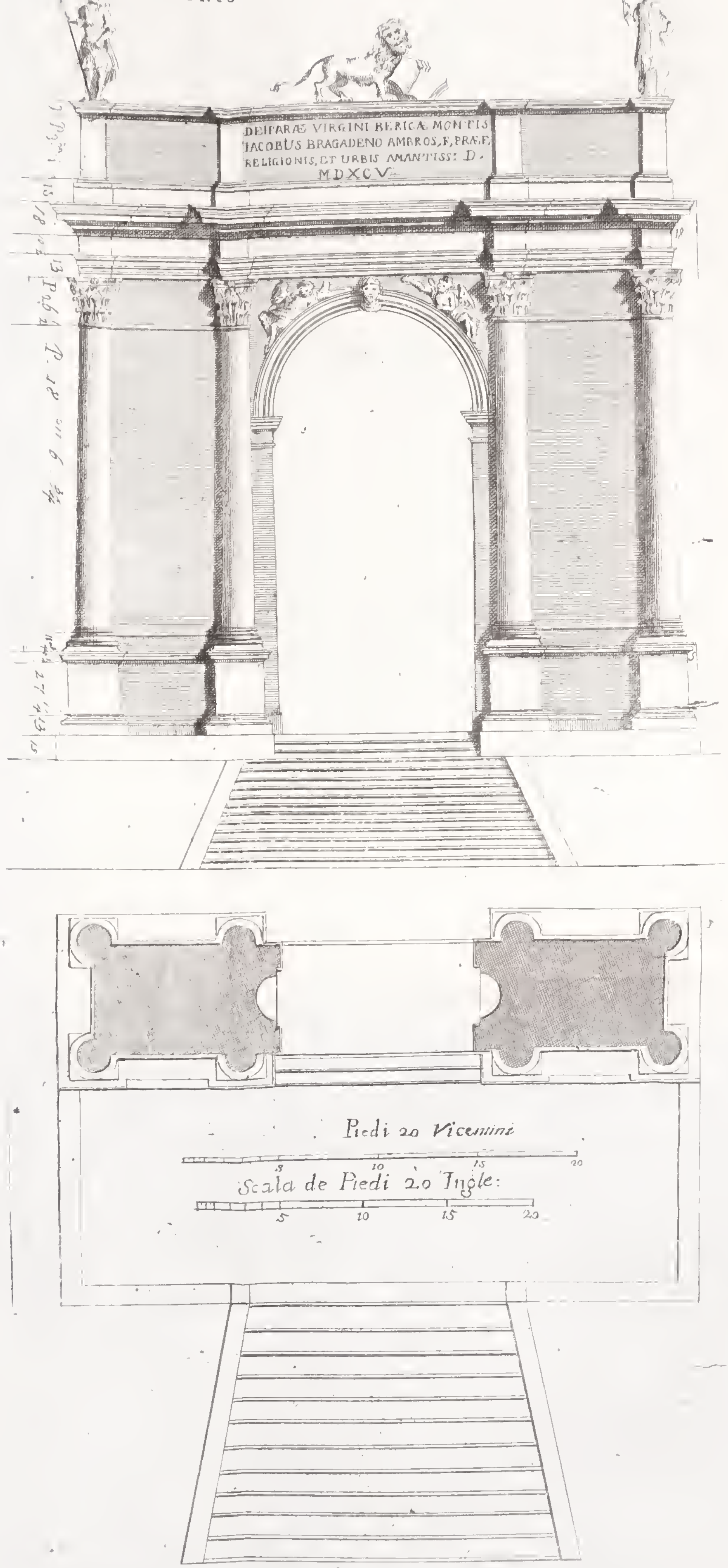
§. IV.

Arco Trionfale alla Porta del Monte Berico.

Da una Iscrizione in fronte a quest' Arco d' ordine Corintio si rileva ch' egli è stato inalzato nel 1595. E' stato fatto per ornamento della Scala per cui si ascende al Monte Berico, sulla di cui sommità risiede il famoso e divoto Tempio dedicato alla B. V. detta perciò del Monte. E' incerto chi ne sia stato l' inventore e l' Architetto. Vi ha chi congettura che quest' Arco sia opera del Palladio. Se il nostro

AV. 5.

T.a V. Arco delle Scale del Monte.



Architetto avesse dato alla luce un libro intorno agli Archi, da lui promesso in più luoghi del suo Trattato di Architettura, con facilità si dilucciderebbe questo punto. Chi esaminerà quest' Arco delineato nella Tavola V. si avvedrà ch' esso non è edificato secondo le proporzioni dal Palladio prescritte per l' ordine Corintio. Non avendo altre prove, basterebbe questa per dubitar ragionevolmente se il Palladio l' Architetto sia stato di questa fabbrica. Ma vi è di più. La erezione di quest' Arco è di quindici anni posteriore alla morte del Palladio. Chi lo può creder dunque con buon fondamento legittima sua invenzione?

Tav. 5.

Il buon gusto nell' Architettura, stabilito fra noi per mezzo della sua scuola, e delle sue opere eccellenti, fu la cagione, per cui alcune opere d' incerto autore, erette nel secolo di quel grand' uomo, furono allo stesso attribuite. Questo giudizio fa onore certamente allo sconosciuto Architetto, che seppe così dappresso seguire il gusto, e le maniere dell' immortale Maestro.

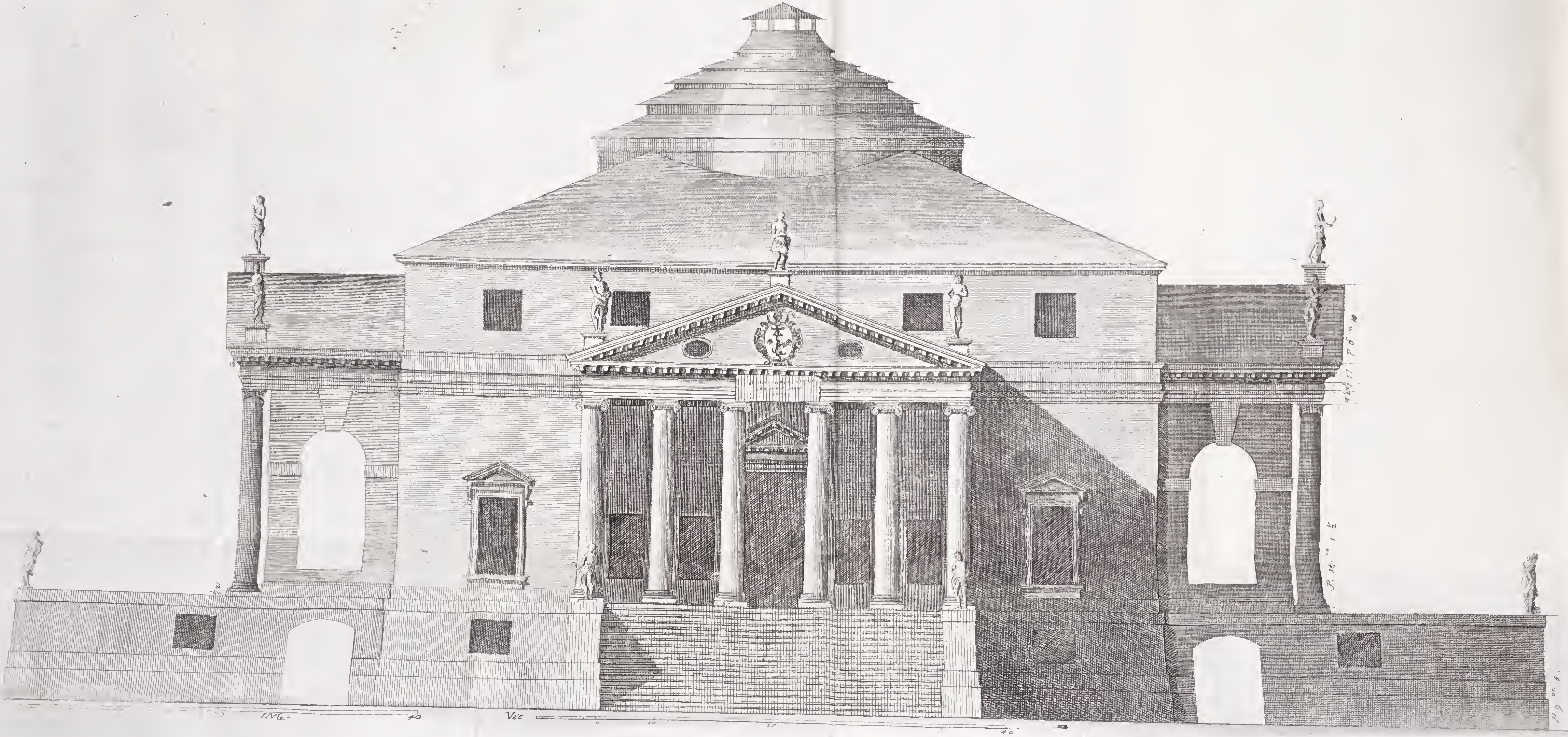
PITTURE.

La Chiesa delle Cittelle contiene opere

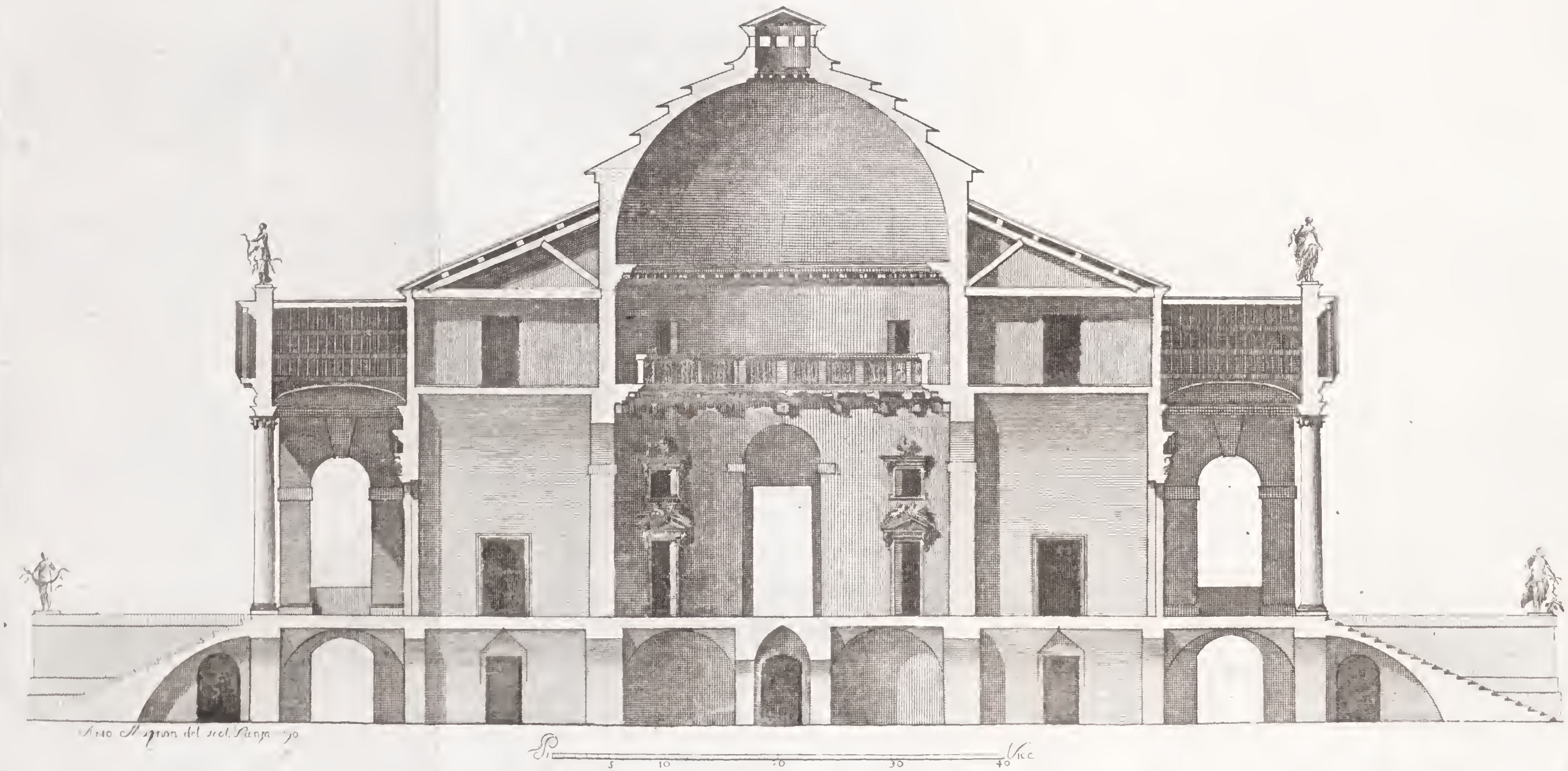
del Carpioni, e del Maffei; ed in quella d' Ognissanti, di Monache Umiliate, hanno lavorato i Maganza.

Nella Casa del fu Nob. Sig. Co: Bonifazio Pojana si custodisce una piccola Tavola di altare, la quale è stata il modello fatto da Paolo Caliari per la famosa Tavola che rappresenta la Nascita di Cristo nella Chiesa di Santa Corona in Vicenza. In questa nobile abitazione, oltre a varie statue scolpite da Orazio Marinali, che ornano la scala, vi si ammirano una sala, e varie camere dipinte a fresco. Le figure sono del celebre Sig. Francesco Lorenzi Veronese, e gli ornati di Paolo Guidolini Vicentino, uno de' primi a' tempi nostri in sì difficile, e dilettevole professione. Di questo valoroso Artefice abbiamo in Vicenza molte opere. Fra le altre egli dipinse una sala al fu Sig. Co: Ercole Tiene, ed una al fu Sig. Co: Agostino Negri, e un superbo salotto egli fece per il Sig. Co: Nicolò Nievo. Tutte le predette opere dimostrano la di lui perizia e ingegno, in virtù delle quali la sua fama si estese in modo, che fu invitato dal Sig. Marchese Giambatista Gozani d' Olmo, per dipinger l' interno d' un suo Palazzo a Casal Monferrato insieme col predetto Sig. Lorenzi.

T.ª VIII-uno delli Prospetti della Rotonda

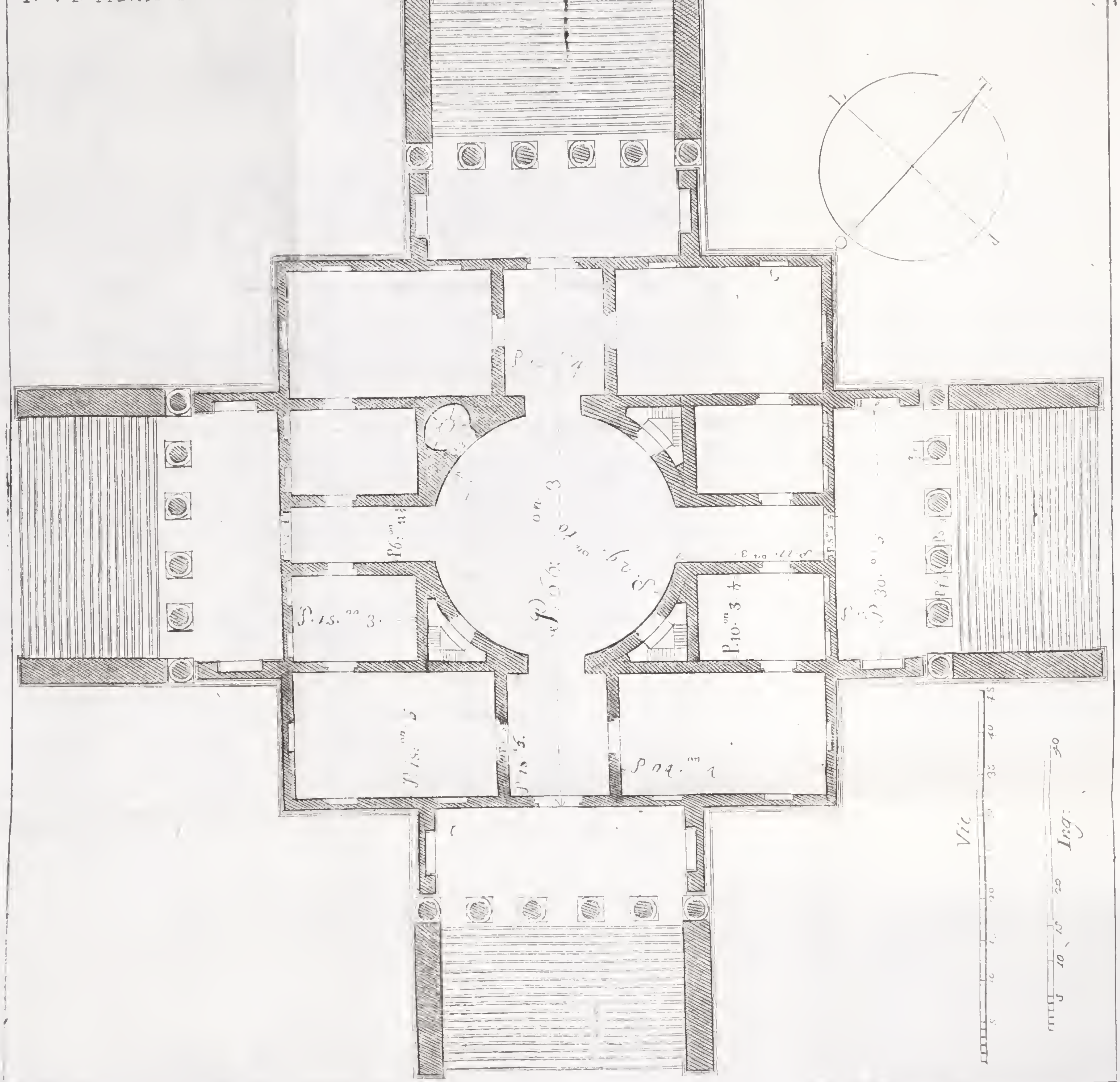


T.a VII. Spaccato della Rotonda



Arco Magnan del. scul. Rovigo 70

T.a VI: Pianta della Ritonda



§. V.

La Rotonda, o sia Palazzo suburbano delli Nobb. Sigg. Marchesi Capra.

Fuori della Città, non più della quarta parte d' un miglio italiano, è piantata una fabbrica, ch' è senza contraddizione, opera del Palladio, e questa è la Rotonda. Noi l' abbiamo riposta fra le fabbriche della Città sul riflesso che il Palladio stesso considera, che *per la vicinanza ch' ella ha con la Città, si può dire che sia nella Città stessa.*

Questa fabbrica si trova delineata, e descritta nel secondo de' suoi quattro Libri. Essendo un' opera compita, noi l' abbiamo rappresentata in tre Tavole: la prima è la Pianta, la seconda lo Spaccato, la terza il Prospetto, come si può vedere nelle Tavole VI. VII. VIII.

Tav. 6. 7. 8.

La prima facciata, che s' incontra, entrando in questo recinto, e che rassomiglia in tutte le sue parti alle altre tre, è volta a Maestro. Sembra che la direzione attuale dei prospetti di questa fabbrica ci mostri un tratto di mirabile saviezza nella

condotta del suo inventore. Infatti, se questo edifizio fosse esposto con li suoi quattro lati ai venti cardinali, com' è in eminenza, soggiacerebbe ad incomodi rilevanti. Quando all' opposto la violenza dei venti maggiori, urtando negli angoli, dai quali è spezzata, non può nuocere alla fabbrica, nè incomodare gli abitatori.

Merita in primo luogo di essere osservata, per la sua invenzione, la pianta di questo luogo superbo, nella quale si scoprono delle differenze che sono degne di esser notate. Nel tutto, per verità, non vi è che qualche piccolo divario; ma nelle parti, cioè nella grandezza delle camere, anditi, camerini, le misure sono state alterate in maniera che quanto è stato levato da una parte, è stato dato all' altra. Ciò si rileva paragonando la pianta disegnata nella Tavola VI. con quella dell' Autore impressa nel suo trattato d' Architettura.

Le logge, che sono d' ordine Jonico, e la sala, prescindendo da qualche oncia di divario nelle misure, sono state eseguite a norma del disegno. I quattro anditi poi, che danno ingresso alla sala, ritengono delle variazioni. Imperciocchè due furono dal-

l' Autore disegnati di piedi 6, e gli altri, quantunque non sieno marcati con numeri, devono essere di piedi 8, laddove in esecuzione i minori sono di piedi 6 oncie 11 e mezzo, e i maggiori di piedi 12 onc. 4. Le quattro camere hanno piedi 24 onc. 4 di lunghezza, e piedi 15 onc. 6 di larghezza. Eppure l' Architetto le ha disegnate di piedi 26 di lunghezza, e 15 di larghezza. Finalmente i camerini, che nel disegno del Palladio sono per un verso piedi 15 e per l' altro 11, hanno in esecuzione piedi 15 onc. 3 di lunghezza, e piedi 10 onc. 3. di larghezza. Le diversità fra le grandezze di una camera e l' altra non meritano la nostra attenzione. Con tutte queste alterazioni, come può vedere ogn' intendente, non resta pregiudicata la comoda distribuzione, nè difformata la bellezza di questo Palazzo. Anzi giova osservare che questa fabbrica è ben ordinata e ben disposta, e che le sue parti si uniscono egregiamente a formare un tutto perfetto, essendo perfette anche in se stesse; perchè se si esamineranno le camere e i camerini, troverannosi tanto questi, che quelle, di una larghezza proporzionata alla loro lunghezza. Da queste due dimensioni ne fu

ricavata un' altezza anche questa proporzionata. E quest' altezza è secondo la prima maniera prescritta dal nostro Architetto per la struttura di quelle stanze, che sono più lunghe che larghe, le quali devono essere a volto. Sopra i camerini vi sono quattro ammezzati, che sono disegnati nella Tavola VII. che rappresenta lo spaccato della nostra Rotonda.

La sala, ch' è la parte più importante di questa fabbrica, rispetto alla grandezza, sta a dovere col disegno pubblicato dal Palladio; ma rispetto all' altezza, se si confronterà il suo disegno col nostro, che si è rilevato misurando esattamente la fabbrica, vi si noterà una differenza degna di riflessione. Quantunque nel picciolo disegno del Palladio manchino i numeri, e la scala de' piedi, per poterne misurare l' altezza, si può supplire a questo difetto prendendo le altezze delle colonne, e quindi dedurne agevolmente le proporzioni delle altre parti. L' altezza delle colonne è di piedi 18. Questa misura serve a formare una scala di ragguaglio, che applicata alla sala disegnata dell' Architettura del Palladio, dal piano alla sommità della cornice sotto il lanternino, dà piedi 55. in circa. In ese-

cuzione non è più alta di piedi 48 onc. 9. Per chiarirsi in qual parte della sala sia stata minorata l' altezza, si divida la sala in tre parti; la prima dal piano al suolo della ringhiera, si rileverà ch' ella è stata disegnata alta da terra piedi 19 onc. 8. Questa parte è onc. 6 più bassa della disegnata: la seconda parte si prenda dal suolo della ringhiera sino alla sommità della cornice, dov' è piantata la cupola, e vi si troverà una differenza grande, atteso che nel disegno ella è piedi 19, ed in esecuzione piedi 10 onc. 4, laonde questa parte è piedi 8 onc. 8 di meno. Aggiungasi le 6 oncie, onde la ringhiera è stata abbassata, e si avrà la cornice accennata 9 piedi onc. 2 più bassa di quello apparisce in disegno. La terza parte comprende la tribuna, o sia la cupola; questa parte è stata disegnata dell' altezza di piedi 15 onc. 6; sicchè ella avrebbe avuto 6 onc. di diritto, o sia peduccio. Tuttavolta in esecuzione ella è di 17 piedi e 9 oncie. Da ciò si comprende ch' ella ha piedi 2 onc. 9 di peduccio, o sia diritto; poichè la metà del suo diametro è piedi 15. Facendo un computo ragionato dai piedi 9 onc. 2 che ha di meno la parte compresa

fra il piano e la cornice nella fabbrica eseguita, detraendo i piedi 2 onc. 3 che ha di aumento la cupola; resta l' altezza della sala piedi 6 onc. 11 più bassa di quello che porta il disegno del Palladio.

L' appartamento terreno, a cui si discende per quattro scale interne, è molto comode, e di un gran uso in quest' abitazione. Egli è formato di tinelli, cucine, dispense, ed altri luoghi adattati ai bisogni del pian terreno. Per le scale, che portano agli ammezzati posti sopra i camerini, si ascende ad un piano superiore, che il Palladio nella descrizione di questa fabbrica chiama luogo da passeggiare, il quale dal Nob. Sig. March. Mario Capra, di felice ricordanza, fu giudiziosamente convertito in tante camere, quante sono quelle dell' appartamento nobile, le quali sono destinate ad alloggiare la Famiglia. Una delle quattro scale è di figura ovale, le altre sono di figura triangolare, come sono state ordinate dal Palladio. La scala ovale è d' invenzione recente dell' Architetto Muttoni. Nel disegno dello spaccato si sono ommessi gli ornamenti della sala, perchè sono di una maniera tutta diversa dal gusto, con cui soleva il Palladio adornare l' interiore delle sue fabbriche.

Quando si è esaminata una loggia di questo Palazzo, è lo stesso come l' averle esaminate tutte, non meritando riflessione qualche diversità che alcuno vi possa scoprire. Queste logge sono di una bellissima proporzione. Ma se sieno poi state eseguite sopra il disegno, che ne ha pubblicato il Palladio, non si può verificare sì agevolmente. Siccome le altezze nel disegno non sono marcate tutte con numeri, così non se ne può rendere esatto conto; e colla scala adoperata per misurare le parti interne sarebbe stato impossibile di rilevarle giustamente. Si dee ricordare solamente che l' altezza delle colonne disegnate dal Palladio sono piedi 18, ed in esecuzione elleno hanno la medesima altezza. Nella Tavola VIII. si vedono le altre misure della fabbrica eseguita.

Resta da aggiungere a maggior intelligenza di quest' opera famosa, che le colonne poste negli angoli delle logge, nel disegno non sono che mezze, cioè appoggiate alla muraglia; laddove in esecuzione sono intere ed isolate. L' altezza delle basi di queste colonne è di 14 onc., cioè quasi 2 onc. di più della metà del loro diametro, mentre sono di onc. 24 quarti 3; e questo accrescimento è stato donato al plinto delle

basi. Le quattro scale, che in esecuzione erano aperte nel mezzo, sono state serrate, o sia continuate, secondo il disegno del Palladio.

Questa fabbrica il Palladio la inventò per il Co. Paolo Almerico, sotto del quale fu incominciata. In seguito passò in proprietà della Famiglia Capra, che appoggiò la sopraintendenza a Vincenzio Scamozzi (1).

Si sa che lo Scamozzi le diede compimento; ed è ragionevole che alcune mutazioni sieno state fatte per suo consiglio; e tanto più facilmente ciò si può credere, perchè ne' suoi Libri racconta di aver terminate alcune fabbriche, che non erano di sua invenzione, con qualche alterazione, fra le quali nomina anche la Rotonda presso Vicenza (2).

Per rilevare quali sieno le alterazioni accennate, basta considerare quel paragrafo del Palladio dove descrive la Rotonda, e si vedrà che al tempo, ch'egli scriveva la sua Architettura, dovevano essere terminate le

(1) Architettura Universale di Vincenzio Scamozzi, Parte prima, Libro III. Cap. 2.

(2) Presso li Signori Marchesi Capra si custodiscono delle sagome di porte, di finestre, e della ringhiera, che circonda la sala, sottoscritte da Vincenzio Scamozzi. Forse queste saranno di quelle alterazioni, di cui si vanta lo stesso Scamozzi.

logge, dicendo ch' esse sono fatte d' ordine Jonico. Subito dopo soggiunge, che „ nella „ estremità de' piedestalli, che fanno pog„ gio alle scale delle logge, vi sono statue „ di messer Lorenzo Vicentino Scultore mol„ to eccellente ". Su questa asserzione, pare che si possa con fondameuto concludere, che essendo fatte le scale, la fabbrica presente, se non era finita, era se non altro in istato di non permettere certe tali quali alterazioni. Si suppone ancora con alcuni, che dal Palladio non sieno state terminate che due sole logge. Si dimanda, quali alterazioni possano essere state fatte dallo Scamozzi nella esecuzione del resto della fabbrica. Sembra ch' egli non abbia potuto nè aggiungere, nè levare cosa alcuna, quando non riputasse lo Scamozzi alterazione degna di riflessione l' aver tenute le scale aperte, o per dir meglio, ch' egli ne avesse insinuata l' idea al Padrone, facendo aprire anche le già fabbricate dal Palladio. Delle scale fatte in questa maniera se ne trova l' invenzione nello Scamozzi, nel suo Libro dell' Architettura.

Si ricerca, se lo Scamozzi potesse aver minorata l' altezza della sala, affine di darle una più bella proporzione, o per soddisfare al genio de' Padroni.

Ma se si farà attenzione a ciò, che ne dice il Palladio nel paragrafo poco fa citato, si troverà questa supposizione affatto improbabile. Come mai vi si potevano porre le statue, avanti che la sala fosse ridotta in coperto? Ma checchè ne sia di tutto ciò, conviene accordare, che la Rotonda è una delle migliori Fabbriche, o si consideri la sua forma, che tanto bene si adatta alla eminenza della collina, sulla quale doveva elevarsi, o si riguardi all'ordine maraviglioso delle sue differenti parti, o in fine si contempli la loro proporzione, onde viene a comporsi un tutto di eccellente bellezza, e di rara perfezione.

Pitture.

Presso la Chiesa di S. Sebastiano si trova la Fabbrica del Nob. Sig. Co: Nazario Valmarana, posta in una delle più amene situazioni che immaginar si possa. Tutto l' interno di quest' abitazione è dipinto a fresco. Le figure sono del Tiepolo, l'architettura, e gli ornamenti sono del Colonna; dove si conosce che hanno procurato di superarsi l' un l' altro; e perciò il lavoro di questi due Maestri merita di essere contemplato dagl' Intendenti.

Nella Chiesa della Madonna posta alla sommità del Monte Berico, un breve miglio lontano dalla Città, vi sono delle opere del Montagna, del Carpioni, del Maganza, e di Giacomo Palma il giovane. Bellissima è la Tavola rappresentante la Beata Vergine degli Angeli, del celebre pennello di Monsieur Menageot di Parigi. Tutto è brillante in questa Tavola: la naturalezza di ciascuna figura, l'esatta proporzione, il vivo armonioso de' colori; non v'è cosa in somma, che non attragga l'universale ammirazione.

Nel Refettorio de' Padri Serviti, che offiziano questa Chiesa, si ammira in un grandissimo quadro il Pontefice S. Gregorio, che tiene Cristo alla sua mensa; opera di Paolo Caliari. Quì si può dire che gareggino insieme la Pittura, l'Architettura, la Prospettiva, e l'Ottica; sorprendente riesce la maestà de' personaggi, la magnificenza de' vestimenti, e la vivezza de' colori. Quest' opera viene meritamente giudicata dagl' Intendenti una delle migliori Cene del Caliari.

§. VI.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Teodoro Trissino dal Vello d' oro.

Il Prospetto di questa Fabbrica, ch' è d' ordine Corintio, è di buon gusto. Il Padrone di questa fabbrica discendono per linea retta da Gio: Giorgio Trissino, splendore dell' Italia, ornamento della greca, latina, ed italiana Letteratura, eloquente Oratore, e Poeta egualmente famoso nell' Epica, nella Tragica, nella Comica, e nella Lirica Poesia. Questa fabbrica apparteneva anticamente alla Nob. Famiglia Civena. Questa proprietà viene confermata da due medaglie ritrovate dal Sig. Co: Trissino nello scavare un fondamento, colla seguente Iscrizione: *Anno MDXL. Civennarum Familia* (*). Alcuni fondatori di fabbriche anco private costumavano di coniare delle medaglie, e sotterrarle ne' fondamenti coll' anno della fondazione, e col nome del Fondatore.

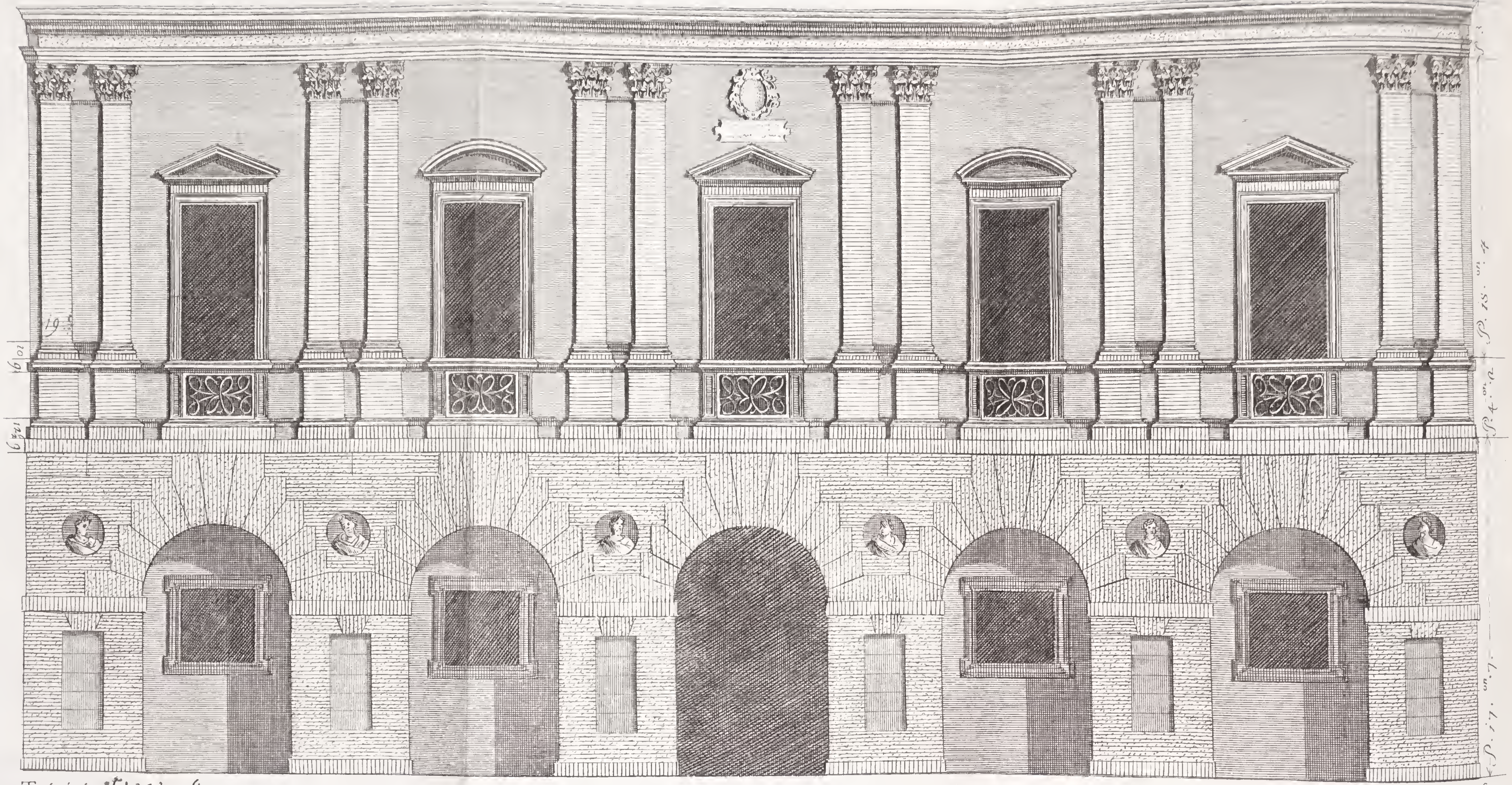
Non è a nostra notizia chi ne sia stato

(*) Oltre alle due medaglie accennate ritrovate ne' fondamenti, nell' Archivio del prelodato Sig. Co: Trissino si custodiscono indubitabili monumenti, che questa Casa è stata murata nello stato, in cui la vediamo in oggi, dalla Famiglia Civena.

X. Chiesa delle Gratie

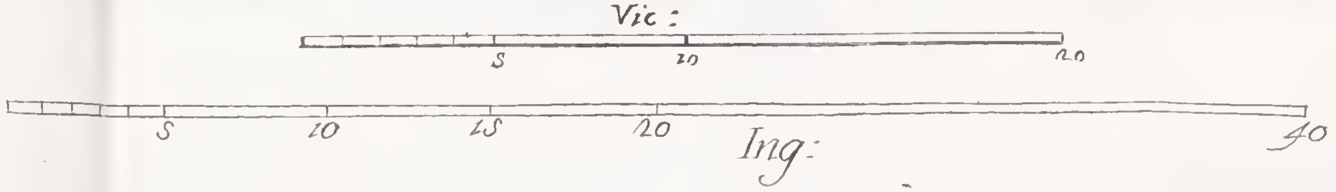


Pª VIIII.



CC: Trissini dal Velo d'oro.

C. Dall'Acqua S.



l' Architetto. La maggior parte la suppone fabbrica innalzata sopra un disegno del nostro Palladio. Ma se è vero l' anno della fondazione indicato nella medaglia accennata, è stata eretta in un tempo che il Palladio non aveva più di 22. anni. Questa fabbrica sarebbe adunque un parto immaturo del nostro Architetto.

Checchè ne sia, avendo delle bellezze, e delle parti meritevoli d' essere imitate, se ne presenta quì il disegno del Prospetto nella Tavola IX, onde il Forestiere, che ama d' istruirsi nelle cose dell' Architettura, possa a suo bell' agio considerarlo, e ricavarne qualche idea vantaggiosa alla professione. TAV. 9.

§. VII.

Chiesa della Madonna delle Grazie.

Nella Tavola X. si dà il disegno della facciata di questa Chiesa, che è anch' essa d' ordine Corintio, la quale era annessa al Monastero de' Padri della Congregazione del Beato Pietro da Pisa, denominati i Gerolimini; il qual Monasterio è stato soppresso TAV. 10.

l' anno 1772, ed acquistato dal fu Signor Gio: Maria Pigati Medico Fisico.

In una carta ch' esisteva appresso i suddetti Padri si trovano scritte queste precise parole: „ 1594. che li Padri Gerolimini sono venuti ad abitare in Città, e che hanno dato principio alla Chiesa delle Grazie, autore Andrea Palladio". Con tutta l' autorità di questa memoria io non oserei affermare, che il Palladio ne sia stato l' Architetto. Abbiamo documenti che provano senza contraddizione, che i Padri vennero in Vicenza molto tempo dopo il 1594. Inoltre, quando vennero quì, la predetta Chiesa era fabbricata nel medesimo sito, e con la medesima struttura, che conserva oggidì. Oltre di che non vi risplende il genio del Palladio.

Pitture.

Nella predetta Chiesa vi sono belle pitture del Maganza, e di Leandro Bassano.

§. VIII.

Porte del Giardino Porto.

Il Giardino, in cui s'entra per due Porte di vaga invenzione, è della Nob. Famiglia Porto. Per dir qualche cosa intorno all' Autore di queste Porte, diremo ch' elleno vengono attribuite al Palladio; e pare da ciò che narreremo in appresso, che questa credenza non sia mal fondata.

In un Libro Mss. dell' Accademia Olimpica si legge: „ Nel mese di Aprile dell' anno 1568. furono prese ad affitto per le „ loro adunanze (cioè degli Accademici) „ la Casa col Giardino dietro le mura da „ Monsignor Archidiacono Porto “.

Nel medesimo libro sta scritto: „ Con la „ direzione dell' Accademico Andrea Palladio „ fu eretta nella corte dell' Accademia una „ statua rappresentante Ercole “. Si crede che in questo Giardino l' Accademia Olimpica nella sua origine tenesse le sue riduzioni; e si suppone, che avendolo l' Accademia internamente ornato colla statua d' Ercole, e di qualche altro monumento di Scultura con la direzione del Palladio, abbia ornato anche con la direzione il muro,

che lo cinge, di due porte, perchè l' ingresso nel sacrario delle Lettere riuscisse più nobile e decoroso.

Ma questa non è che una semplice presunzione, che non ha altro appoggio che gli allegati documenti. Qualunque ne sia stato l' inventore, hanno tali pregi, per i quali non si spende il tempo in vano a considerarne la struttura.

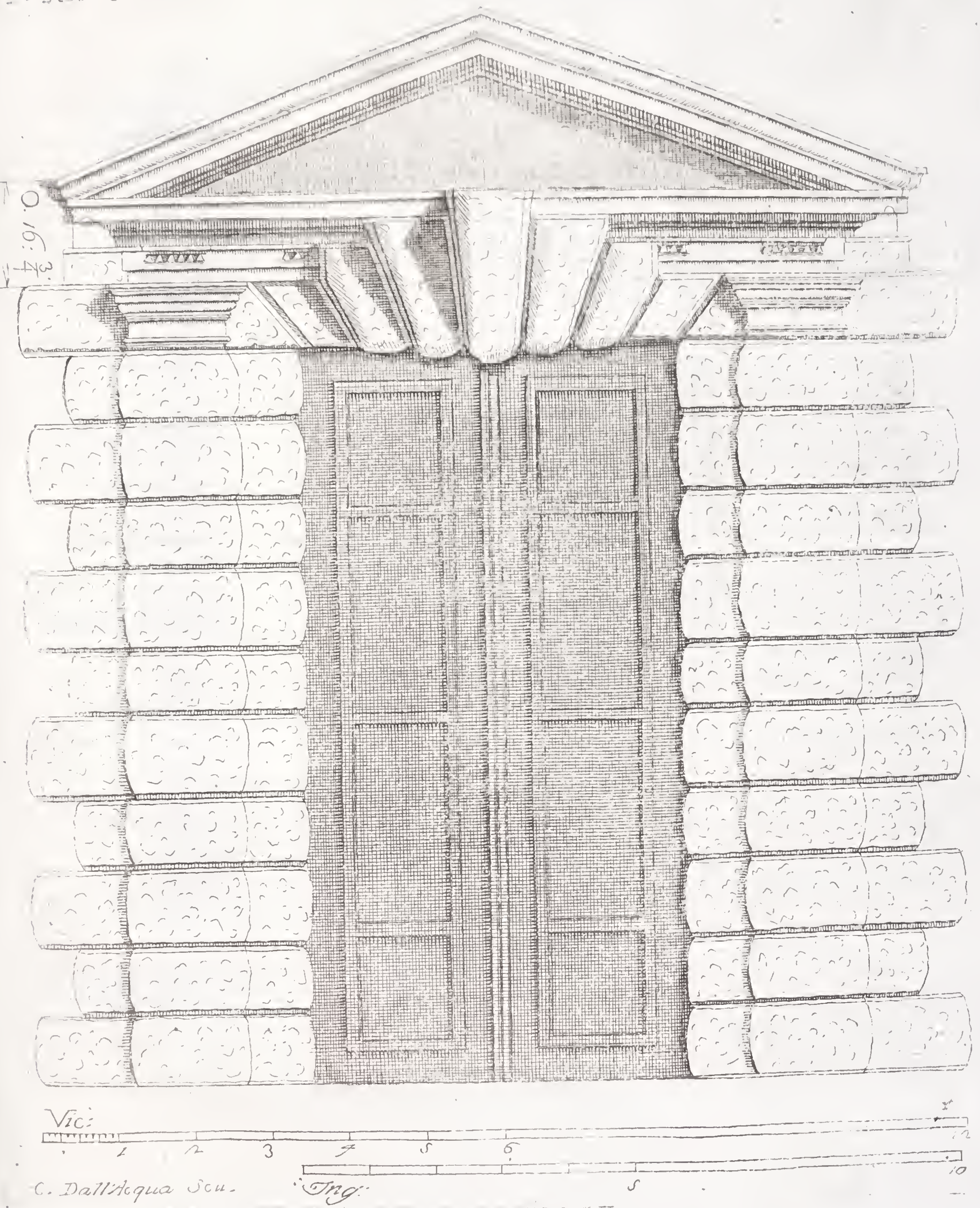
Queste Porte non sono uniformi, anzi differiscono in molte cose l' una dall' altra. Quella che guarda la Tramontana, e che si dà disegnata nella Tavola XI. è minore. I suoi ornati sono di una proporzione diversa, e più regolata. L' altra, ch' è posta a Levante, ed è maggiore, ha gli ornamenti di una proporzione differente. Tavola XII.

TAV.11.

TAV.12.

Sono ambedue non pertanto di buona invenzione e di bella proporzione. Se ben si esaminano, pare di riconoscere che il Palladio, o qualunque ne sia stato l' inventore, siasi servito della maniera dagli Antichi adoperata ne' grandi Edifizj, ne' quali, per evitare la spesa ed avanzar tempo, lavoravano solamente le imposte de' volti, i capitelli, e le cornici, lasciando il resto grezzo, o come dicesi, rustico. Di questa precauzione ne fa cenno il Palladio Lib. I.

XII. C. Porto.

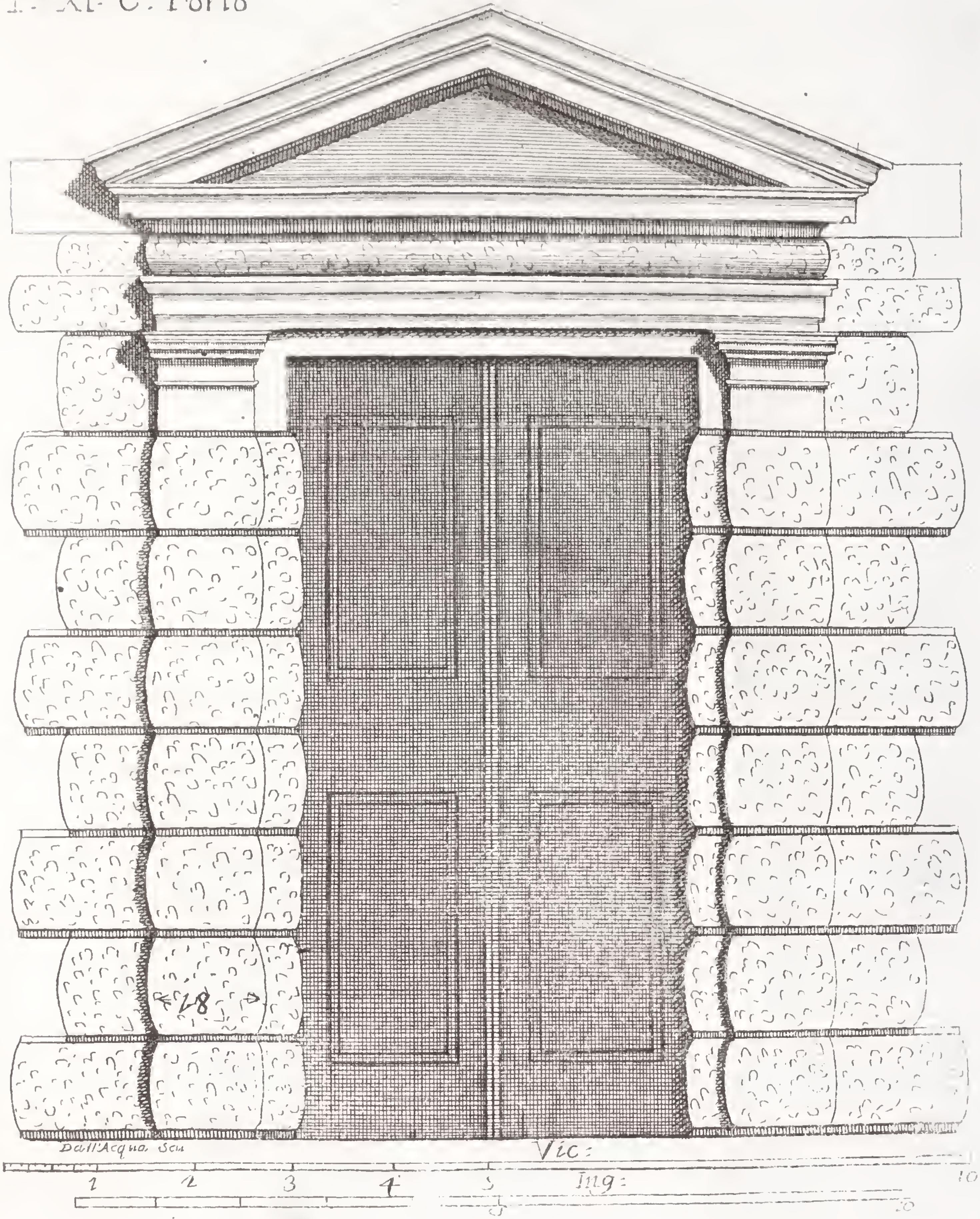


C. Dall'Acqua Scu.

TA

TA

T.º XI. C. Porto




Vic.
e nipoti Porto.

Cap. 10 della sua Architettura. Questa stessa maniera, per nostro avviso, è conveniente spezialmente alle Porte che servono d' ingresso ai giardini, agli ortali, e luoghi simili, come sono appunto queste Porte, alle quali dà grazia una certa negligenza, piuttosto che una esatta delicatezza di lavoro.

§. IX.

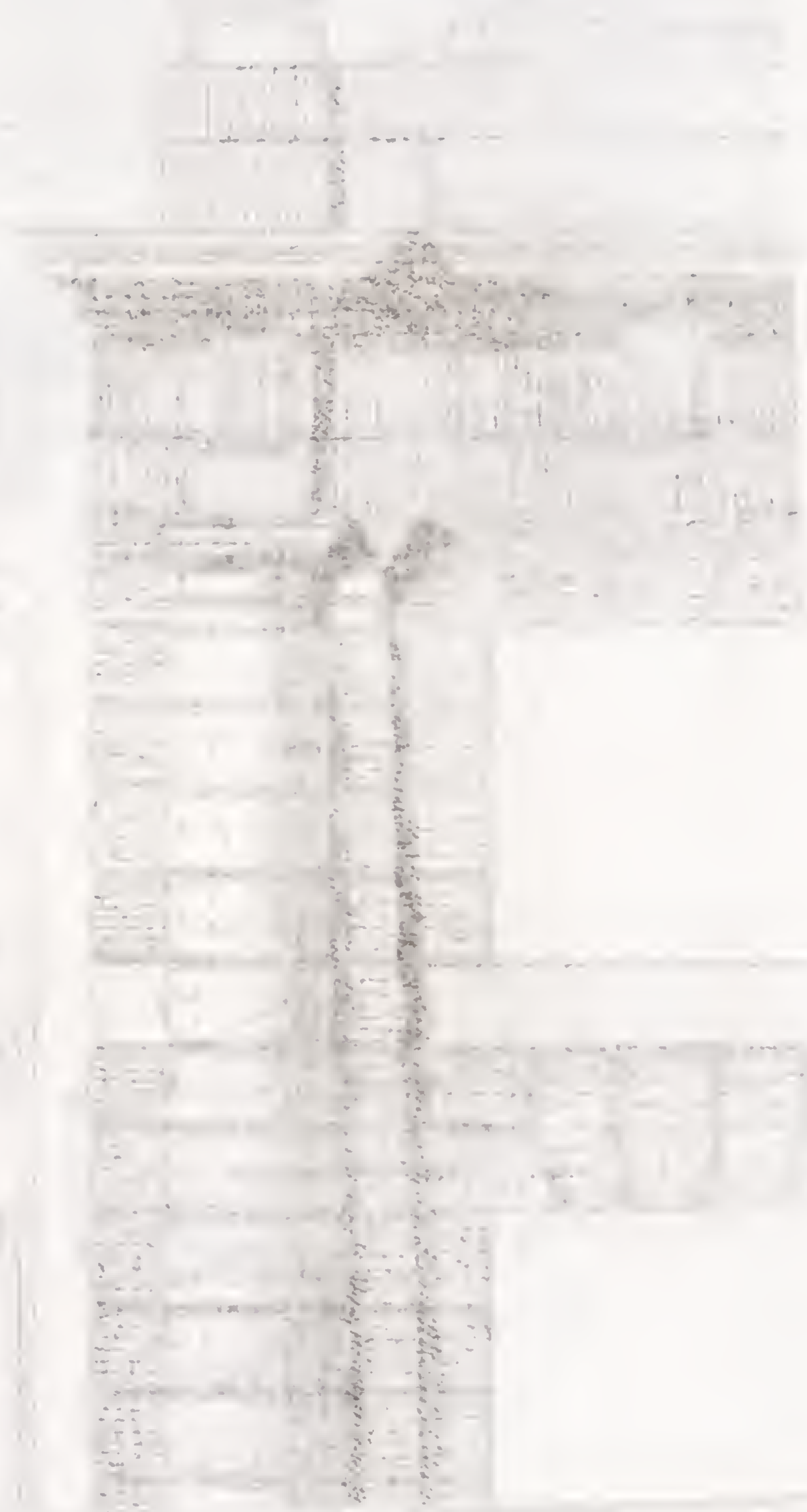
Fabbrica Conte Porto al Castello.

Di questa fabbrica, che si vede alla Porta del Castello, non è stata innalzata che una quinta parte. E' d' ordine Composto, come nella Tavola XIII. Da qualcheduno viene attribuita al Palladio, da qualche altro allo Scamozzi. Si può asserire con certezza però, che questo Palazzo non è invenzione dello Scamozzi; mentre leggendo la sua Architettura Universale al Lib. III. Cap. 2. si trova, ch' egli ha preseduto alla costruzione di fabbriche, ch' erano state ideate da altri Architetti, e nomina singolarmente quella del Co: Francesco Tiene, e parimenti quella del Co: Alessandro Porto, en-

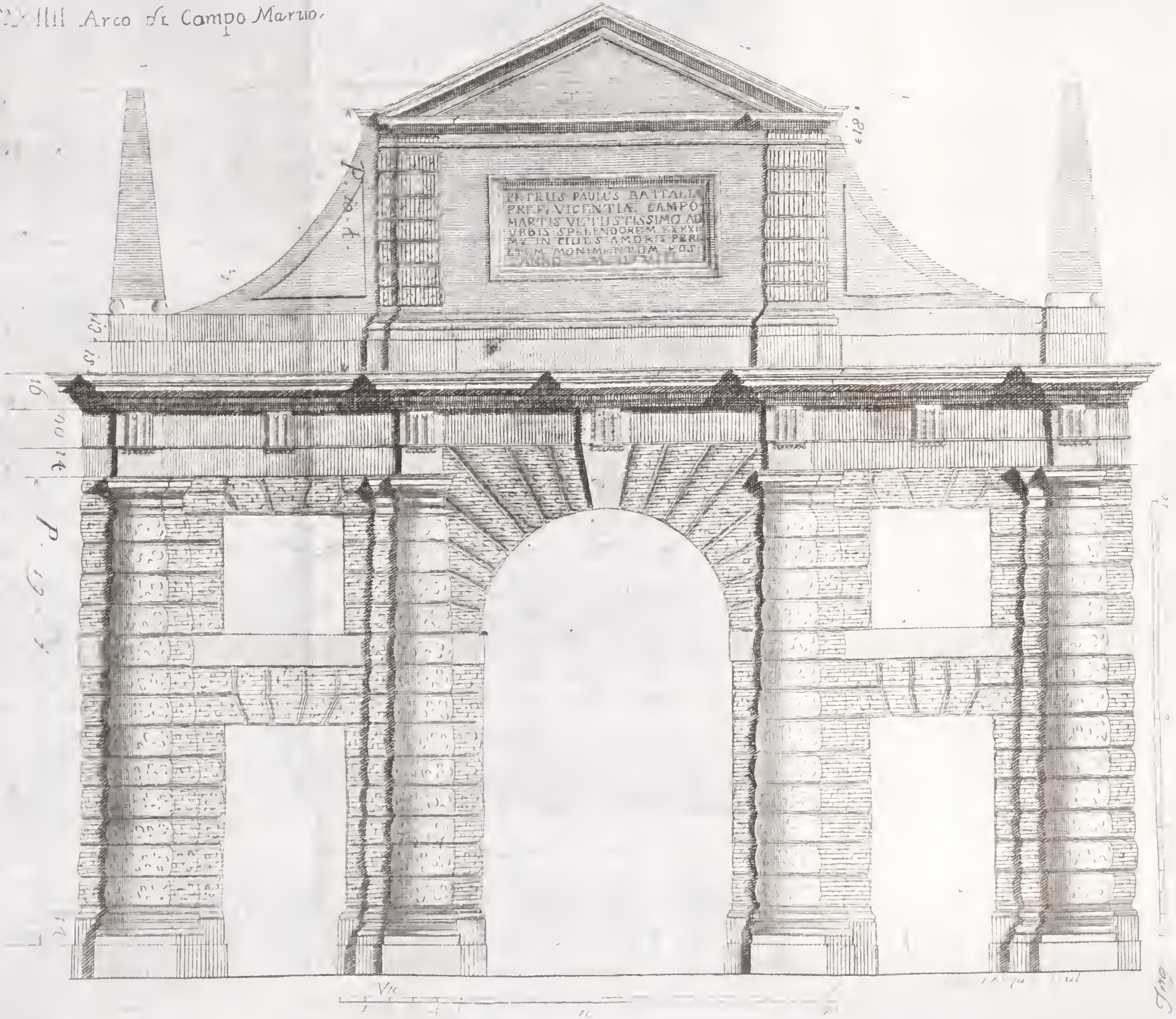
TAV. 13.

trambe presso al Castello. „ Oltre (dic' egli)
„ a' disegni delle fabbriche dimostrate di
„ nostra invenzione, ne sono alcune altre
„ di non poca importanza, e finite con no-
„ stro ordine, ma con qualche alterazione ".
Ora non si può dubitare, che questa Fabbrica non sia quella del Co: Porto, e quella, di cui si parla in questo luogo dallo Scamozzi, perchè nei contorni del Castello altre fabbriche non possiede la Nob. Famiglia Porto. Questa fabbrica adunque è d'altro autore, ed è stata innalzata colla sua direzione, e con qualche varietà.

L' osservatore sensato, e diligente esclude senza esitanza questa fabbrica dal numero delle genuine invenzioni Palladiane, e con ragione; imperciocchè i poggiuoli del prospetto, sostenuti da que' grandi mensoloni, i piedestalli delle colonne eccedenti le misure assegnate dal Palladio, e alcune altre incoerenze nelle parti della picciola porzione interna, che si trova innalzata, ripugnano ai saggi di buon gusto, e di bella simmetrìa, che si ammirano nelle Opere Palladiane. Con tutto ciò è di necessità confessare, che se questa Fabbrica fosse stata compita così, come è stata ideata, formerebbe un bell' ornamento alla nostra Città.



T... IIII Arco di Campo Marzio.



§. X.

Arco Trionfale nel Campo Marzio.

Quest' Arco, chè serve d' ornamento al Campo Marzio, è di bella invenzione; ed io ho giudicato convenirsegli un luogo in questa Raccolta, dandone il disegno nella Tavola XIV. Tav.14.

I pareri intorno all' autore di questo pezzo di Architettura sono varj. Alcuni lo attribuiscono al Palladio, altri allo Scamozzi. Non è sì facile il decidere la questione, poichè mancano i lumi opportuni per rintracciare la verità. Se si esaminano le proporzioni delle sue parti, si riconosce tantosto, che non sono conformi alle regole, che i nostri Architetti prescrivono per i loro ordini. Egli è un composto di rustico, e di gentile: le basi, e i capitelli sono puliti, e lavorati gentilmente; ed i tronchi delle medesime sono stati lasciati quasi rozzi. Nel fregio sono state ommesse le metope, e parte de' triglifi; così pure l' architrave non può essere più schietto. Quest' Arco ê stato eretto l' anno 1608, cioè 28 anni dopo la morte del Palladio, da cui si suppone disegnato. Ciò si rileva dalla Iscri-

zione sovrappostavi. In quell' anno viveva ancora lo Scamozzi, che finì di vivere nel 1616, e perciò credono alcuni ch' egli ne sia stato l' Autore. Checchè ne sia di ciò, quest' Architettura è tale, per nostro sentimento, che non farebbe disonore nè all' uno, nè all' altro.

Pitture.

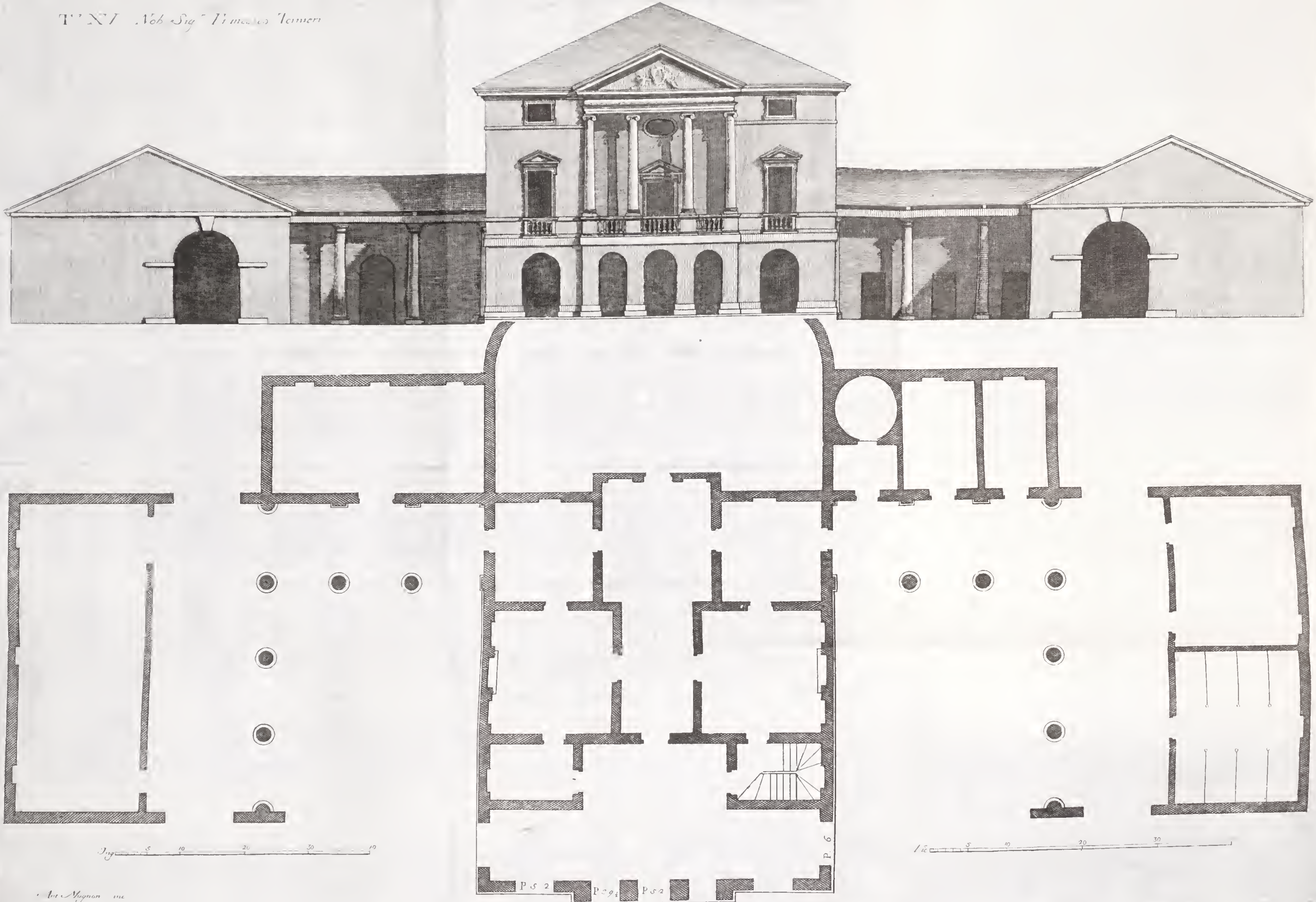
Nella Chiesa de' Padri Riformati vi sono opere del Maffei, del Rizzi, dello Scabari, ed una Tavola d' altare, che contiene San Giovanni Evangelista, opera degna del pennello di Francesco Rusca Romano.

La Chiesa di San Felice contiene opere del Carpioni, del Maffei, e di Pietro Damini da Castel Franco.

Nella Chiesa degli Orfanelli, dedicata a San Valentino, vi sono opere di Alessandro Maganza.



T. XI Nob. Sig. Vincenzo Tomeri



Ant. Mugnon inc.

§. XI.

Casino di Campagna del Nob. Sig. Co: Francesco Tornieri.

Nella Tavola XV. si ha il disegno di Tav. 15. una fabbrica fatta costruire da un Cogollo, indi passata in Arsieri, che comunemente vien giudicata opera del Palladio, e che presentemente è posseduta dal Nob. Signor Co: Francesco Tornieri.

Io credo, che se il Palladio ha avuto mano in questa fabbrica, l' abbia principalmente avuta per adornare l' esterno, che noi abbiamo fedelmente copiato nel nostro disegno. Per quanto ho io con diligenza osservato, questa fabbrica è stata innalzata sopra vecchie muraglie. Ciò mi è riuscito di rilevare nell' atto che misurava la Pianta; mentre da una parte della sala ho trovato il muro più grosso di quello ch' è dalla parte opposta; e così ancora ho ritrovato da una parte della medesima sala le stanze più grandi di quelle dell' altra parte, come ognuno potrà vedere esaminando la Tavola XV.

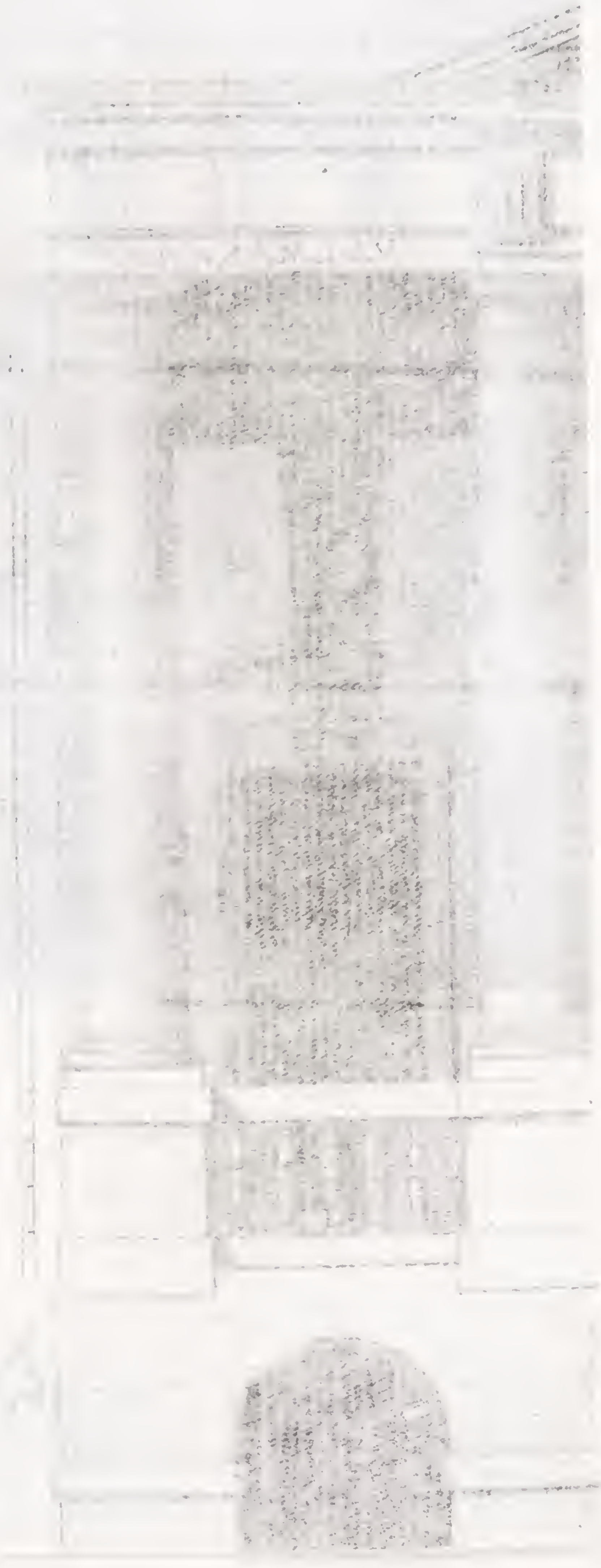
Ma chiunque ne sia stato l' autore, la facciata di questa fabbrica merita d' esser riposta fra le migliori opere che si possano

vedere in questo genere. Essa è tutta proporzionata nelle sue parti, e tutte le parti sono di una mirabile corrispondenza. La semplicità dell' imbasamento, sopra del quale con ben regolate misure è innalzata una loggetta egualmente semplice, formata di quattro colonne d' ordine Jonico, sopra la cui trabeazione è posto un frontispizio, è degna di essere considerata. Questo pezzo di Architettura dà tantosto a divedere esser esso più nobile dei due portici che lo fiancheggiano. Che se ad alcuno parerà forse mancante d' ornamenti, non dee perciò maravigliarsi, e lodar meno la saviezza dell' Architetto industrioso, che seppe senza essi dare una sembianza a questa fabbrica, che piace infinitamente, e diletta chiunque sa prezzare la bella semplicità.

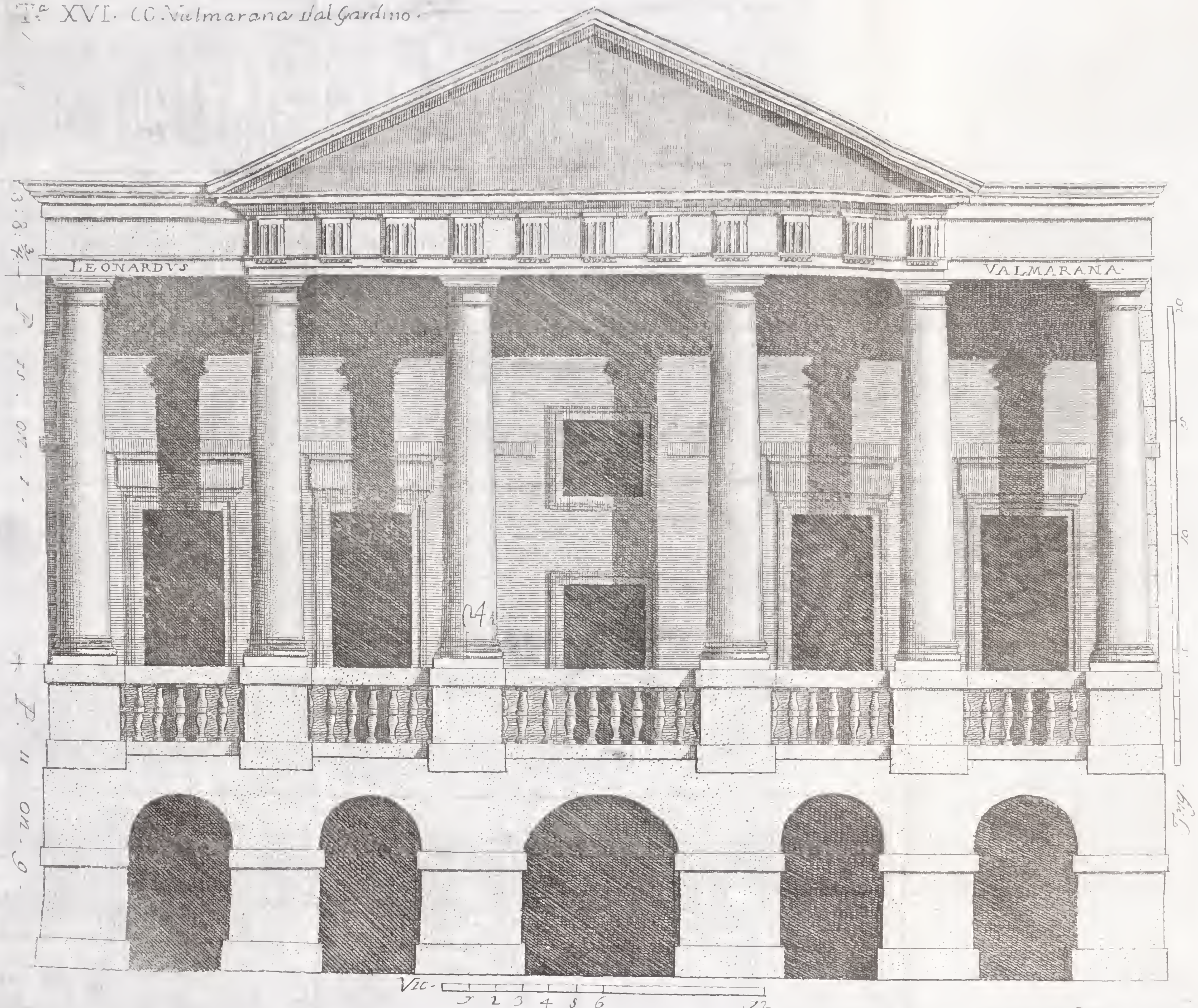
§. XII.

Loggia nel Giardino del Nob. Sig. Co: Girolamo Valmarana.

Non vi ha Loggia, che per la bellezza, e per la semplicità sia paragonabile a



T.a XVI. C.C. Valmarana dal Gardino.



Cristoforo Dall'Acqua Inc.

questa, che io ho fatto incidere nella Tavola XVI, e che viene creduta invenzione del nostro Palladio. Essa è composta d' ordine Dorico. Il solo alzato si è creduto meritevole d' essere disegnato. In questa Loggia meritano particolare osservazione gli ornati delle finestre, simili agli ornati, che Vitruvio prescrive alle porte Doriche, cioè colla cornice piana. Da ciò si può conoscere l' ingegno, e il discernimento dell' Architetto, che ha saputo adornarle in maniera corrispondente e confacente allo stesso ordine Dorico. Finestre con simili ornamenti non vedonsi introdotte ed usate in altre fabbriche. Ma se non sono per anche state usate da alcuno, non si può negare per altro che non vadano bene, e che non meritino d' essere approvate ed imitate. L' accordare le parti di una fabbrica è un pensare alla vera armonia.

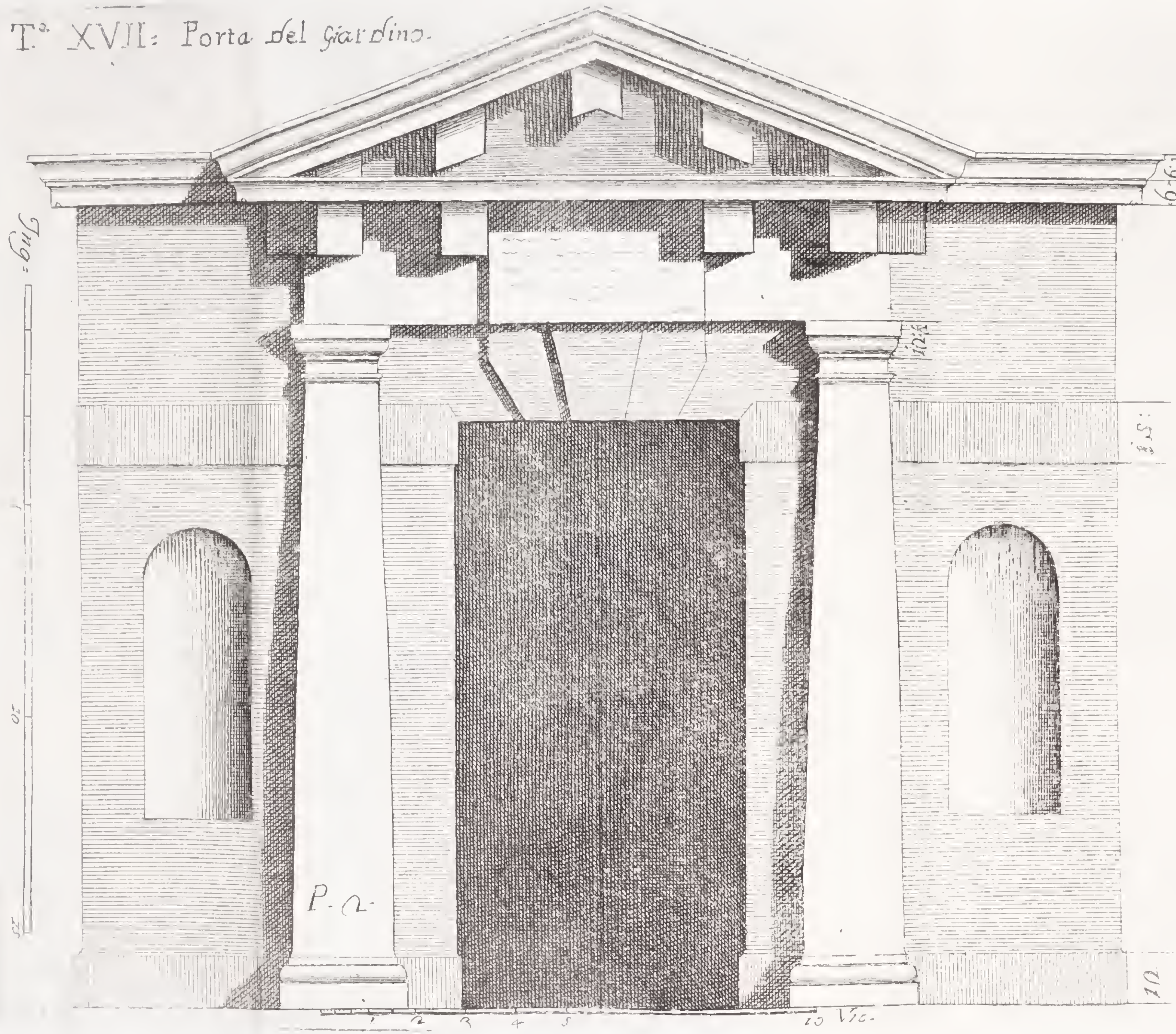
Tav. 16.

Pitture.

Nel presente Giardino, oltre ad un' altra Loggia di non spregevole invenzione, vi si ammira una superba Prospettiva dipinta a fresco dal corretto pennello del Sig. David de Rossi Vicentino, Pittore d' ornamenti, e

gran conoscitore di Prospettiva. Egli vi rappresentò un Arco d'ordine Dorico sul gusto degli Archi trionfali, per le apriture del quale veggonsi in lontananza molte fabbriche, cioè tempj, logge, statue, ed un bellissimo orizzonte; il tutto finito co' veri principj di Prospettiva. Termina quest'Arco un Attico, che contiene fra' suoi pilastrini de' bassi rilievi dipinti dal Sig. Giacomo Ciesa Vicentino, valente scolare del fu Sig. Bettino Cignaroli Veronese. Varie opere si vedono quì in Vicenza, e fuori, del predetto Sig. Rossi, fra le quali mi piace di annoverarne alcune, cioè quelle che sono nella Casa delli Nobili Signori Andrea, e Fratelli Balzi, ed altre ultimamente fatte nel Palazzo delli Nobb. Sigg. Fratelli Stecchini. Ma tralasciandone ogni altra, per poter conoscere il merito di questo diligente Artefice, bisogna vedere due superbe sale dipinte nel Palazzo del Sig. Co: Orazio da Porto nella Terra di Tiene, dieci miglia lontana da Vicenza, ov'ebbe campo il nostro Artefice di far conoscere il suo ingegno, essendo anche stato animato dalla generosità del Padrone, acciò l'opera riuscisse della maggior perfezione. Le statue dipinte, che fregiano così bel lavoro, sono

Tª XVII: Porta del Giardino.



del Sig. Gaetano Costalonga di Tiene, Pittore di merito.

§. XIII.

Porta del Giardino suddetto.

Questa Porta è d' ordine Toscano, e di bella invenzione: si è voluto rappresentarla nella Tavola XVII, perchè somministra un' idea d' Architettura in questo genere, che ha il suo pregio. E' opinione che appartenga anche questa al Palladio; ma se è di lui, l' Iscrizione scolpitavi sopra fa vedere ch' ella è stata eretta dopo la di lui morte.

Tav. 17.

Quello, ch' è certo, si è, che non è descritta, nè disegnata, nè nominata nei Libri dell' Architettura del Palladio; come ivi non si fa nemmeno menzione della Loggia sovradescritta. Niente è più facile, che altri Architetti che hanno fiorito o nello stesso tempo, o dopo il Palladio, avendo da lui ereditato il buon gusto, l' abbiano poi in molte opere fatto spiccare. Questa è la ragione, per cui molte fabbriche d' incerti Au-

tori, essendo state ideate con buona simmetria e con giusta convenienza, vengono ad esso attribuite.

§. XIV.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Annibale Tiene al Castello.

Autore di questa fabbrica si crede essere stato il Nob. Sig. Co: Marcantonio Tiene, di cui fa onorata menzione il nostro Palladio nel Proemio del primo Libro della sua Architettura, annoverandolo fra gli Uomini illustri, che fiorivano al suo tempo e per nascita, e per dottrina, e per intelligenza d'Architettura. Si crede ancora che lo Scamozzi abbia avuto mano nell'eseguirla; poichè nel Lib. I. della sua Architettura Cap. 2. fa sapere, che fra le altre fabbriche, non di sua invenzione, ma con suo ordine alzate, e con qualche alterazione, vi è quella del Co: Francesco Tiene presso al Castello, la quale deve esser quella che abbiamo rappresentata nella Tavola XVIII, essendo la sola fabbrica della Nob. Fami-

Tav. 18.

Tª XVIII. C. Adriano i Tiene



glia Tiene, ch' è la più prossima alla porta del Castello.

Dopo le fabbriche pubbliche è questa una delle più belle, che sieno state innalzate in Vicenza. Questa fabbrica ha le finestre rastremate al di sopra, come dovrebbero essere le porte Doriche, secondo l' insegnamento di Vitruvio al Cap. 6. Lib. IV; e quest' ornamento, che fu rare volte usato dagli Architetti, contribuisce non poco a renderla particolare, ma non oserei dire più bella.

Qualcheduno ha ragione di ricercare i motivi che hanno avuto gli Architetti di rastremare le porte. Il Palladio Lib. I. Cap. 25, dove tratta delle porte, riferisce, che soleano *gli Antichi far le Porte meno larghe di sopra, che dabasso, come si vede in un Tempio di Tivoli; e Vitruvio ce lo insegna forse per maggior fortezza.* Di fatto nel Tempio di Vesta, ch' era a Tivoli, disegnato dal Palladio nella sua Architettura, si vedono la porta e le finestre ristrette al disopra; ma nè il Palladio, nè Vitruvio ci rendono di ciò alcuna positiva ragione; se non che il Palladio congettura, come abbiamo veduto, che ciò facessero forse per dare alle fabbriche maggior fortezza.

Lo Scamozzi è d'opinione diversa, e biasima quegli Architetti che hanno così pensato. Nel Lib. VI. Cap. 9 riflette questo saggio Scrittore intorno a questo punto colle quì appresso parole, che meritano d'esser notate a maggior intelligenza delle sue idee.

Del restringere, o rastremare di sopra le luci di esse porte, ed anco le pilastrate, non è stata intesa la causa di tali rastremazioni, nè dimostrata alcuna valida ragione perchè si facciano, come mostreremo altrove; benchè alcuni pensano che ciò sia per far qualche fortezza e grazia, allargandole da piedi, o perchè esse sieno meglio vedute, e simiglianti cose, le quali non tornano a proposito; e quasi in tutte le cose questi dottissimi Commentatori, ed eccellenti Architetti hanno sconcertate le misure, e le forme di queste porte. Nello stesso Llbro Cap. 25 lo Scamozzi rende ragione, dove si debbano far le porte rastremate, dicendo che la rastremazione *non si debbe fare ad ogni sorta di colonnato, come hanno fatto molti; ma quando il di fuori degli stipiti, ovvero erte, stanno in fuori dal centro delle colonne che fanno l'intercolunnio di mezzo, acciocchè il rastre-*

mare del di sopra della luce faccia parallello con la diminuzione delle colonne, e queste, e quelle facciano corrispondenza ec. Seguendo poi lo stesso discorso, pare che voglia render ragione perchè l'Architetto di questa fabbrica abbia rastremate le finestre poste dietro alle colonne isolate, ed ora ragiona di quelle, che s'aprono tramezzo ai pilastri. Laonde pare a me che il seguente discorso applicar si possa a queste finestre; mentre non abbiamo altra differenza in questo caso, se non che le colonne sono rotonde, ed i pilastri, de'quali parla lo Scamozzi, sono colonne quadre. Onde soggiunge: *inoltre questo paralello accompagna molto bene con la diminuzione de' pilastri, i quali fossero appoggiati a' parieti a destra, e sinistra, e di rincontro alle colonne di fuori: e tanto più ci conviene questo, facendo riquadri ed ornamenti, come quelli della Rotonda.* Ma lo Scamozzi s'inganna, supponendo che tutti gli Architetti antichi, i quali hanno rastremate le porte, o le finestre abbiano operato secondo i motivi accennati da lui. Nel Tempio rotondo di Tivoli, come abbiamo notato, vi sono le finestre ristrette di sopra; eppure non vi sono pilastri appoggiati a' parieti. Si vede pa-

tentemente che le diminuzioni delle finestre di questo Tempio non sono state fatte per accompagnare le rastremazioni de' pilastri, com' egli pretende; e nemmeno vi sono nella nostra fabbrica gli ornamenti e i riquadri, che si vedono nella Rotonda di Roma, alla figura de' quali debbansi adattare le finestre. Non si troverà cosa simile alla indicata dallo Scamozzi nè nel disegno del Tempio della Rotonda, prodotto dal Serlio nel III. Libro della sua Architettura, stampato in Venezia 1554, nè nel disegno della medesima fatto dal nostro Palladio; cioè, che la porta fosse rastremata al di sopra. E' ben vero, che lo Scamozzi dice, che la porta della Rotonda di Roma è poco rastremata a cagione della sua altezza, come insegna Vitruvio, che si debbano rastremare quasi con lo stesso ordine che si diminuiscono le colonne. Non è improbabile che il Serlio, e il Palladio abbiano trascurata la rastremazione di detta porta, o non l'abbiano avvertita, trattandosi di una cosa troppo leggiera. Checchè ne sia di tutto ciò, non è lontana dal vero la ragione, che adduce lo Scamozzi, perchè si debbano rastremare le porte. Nè mi ritiene dal seguire la sua opinione l'autorità di Daniele

Barbaro, scrittore rispettabilissimo, il quale nel suo Vitruvio tradotto, parlando delle medesime porte, si accorda col sentimento del Palladio. *Questa regola*, scrive il Barbaro) *non è per lo più osservata negli edifizj antichi; anzi nel Tempio di Tivoli solamente ce n' è l' esempio: forse è per maggior fortezza, e forse perchè si vede tra le colonne meglio la porta di lontano*. Che nel Tempio di Tivoli poi le finestre sieno rastremate, senza che siesi avuto in riflesso alcuno dei motivi congetturati dallo Scamozzi, non è cosa che debba recar maraviglia. L' Architetto lo avrà fatto forse per qualche motivo da lui conosciuto, forse anche, come suole accadere di sovente, ad imitazione di qualche altro esempio.

Una loggia, che corrisponde al cortile di questo luogo, merita di essere osservata. Questa parte serve a dare maggior bellezza a questo Palazzo. Non si è rappresentata in questi disegni, che sono destinati unicamente a rappresentare i prospetti. Se ne può vedere il disegno nel Lib. I. dell'Opera intitolata: Le Fabbriche e i Disegni del Palladio, stampato in Vicenza dal Bertotti Scamozzi nella Tavola XLVIII.

§. XV.

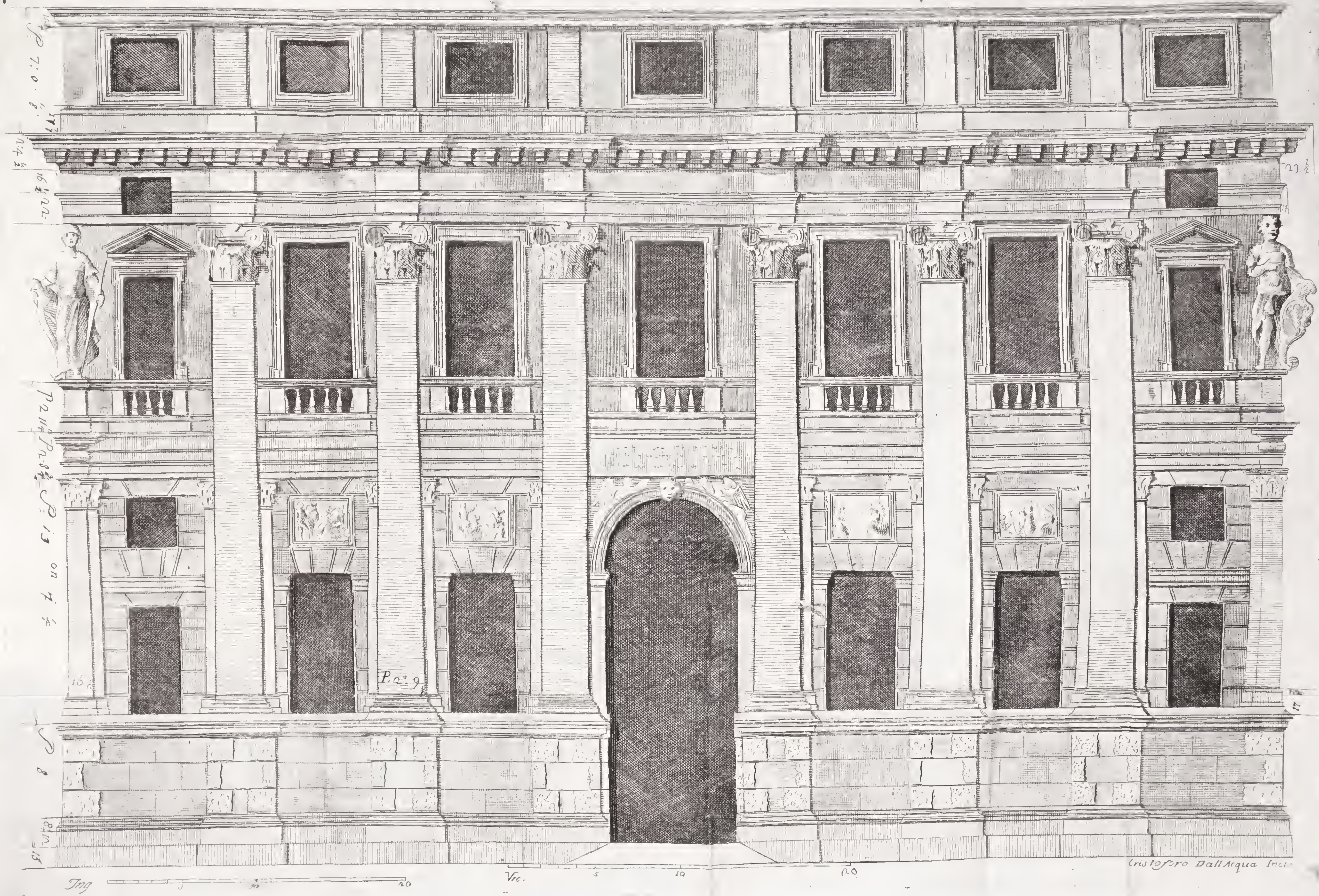
Palazzo de' N. N. H. H. Valmarana
Patrizj Veneti.

La fabbrica, di cui intendiamo parlare, e di cui si dà il disegno nella Tavola XIX. è stata eseguita conformemente all' idea che ne ha data il Palladio. Se si vorrà paragonare il nostro disegno con quello del suo Autore, si scoprirà che nell' universale la differenza è appena osservabile; ma nel particolare vi è qualche diversità, che a suo luogo verrà accennata per lume degl' intendenti.

Tav. 19.

La facciata è ornata di un ordine Composito a' pilastri, che riposano sopra un continuato basamento, il quale risalendo forma i piedestalli a pilastri di quest' ordine, e sopra questo medesimo riposano i pilastrini di un altr' ordine Corintio minore. Le diversità, che riscontrasi fra i disegni del Palladio e la sua esecuzione sono le seguenti. L' altezza delle prime finestre risulta dalla duplicazione della larghezza: nel disegno del Palladio si trova che vi è l' aggiunta dell' ottava parte: sono larghe piedi 4, ed alte 8 e mezzo. In esecuzione sono larghe piedi 4;

Tª XVIIII. Ṿ.N. HH. Valmarana.



Cristoforo Dall'Acqua Inci.

ed alte 8 solamente. Gli ornati sopra le colonne sono 5 piedi e 9 onc.; in esecuzione piedi 5 onc. 7 e mezzo; l' ordine Attico piedi 8, ed eseguito piedi 7. Non si notano le altre differenze. Queste si possono conoscere dai numeri, o prendendone la misura colla scala posta a questo fine appiè de' nostri disegni.

Quello che deve spiacere ad ogni Architetto si è, che non è stata fabbricata che la sola terza parte di questo Palazzo, come si può rilevare esaminando il disegno che ne ha pubblicato il Palladio. Ma questa è una sventura comune ad altre fabbriche del nostro insigne Autore.

§. XVI.

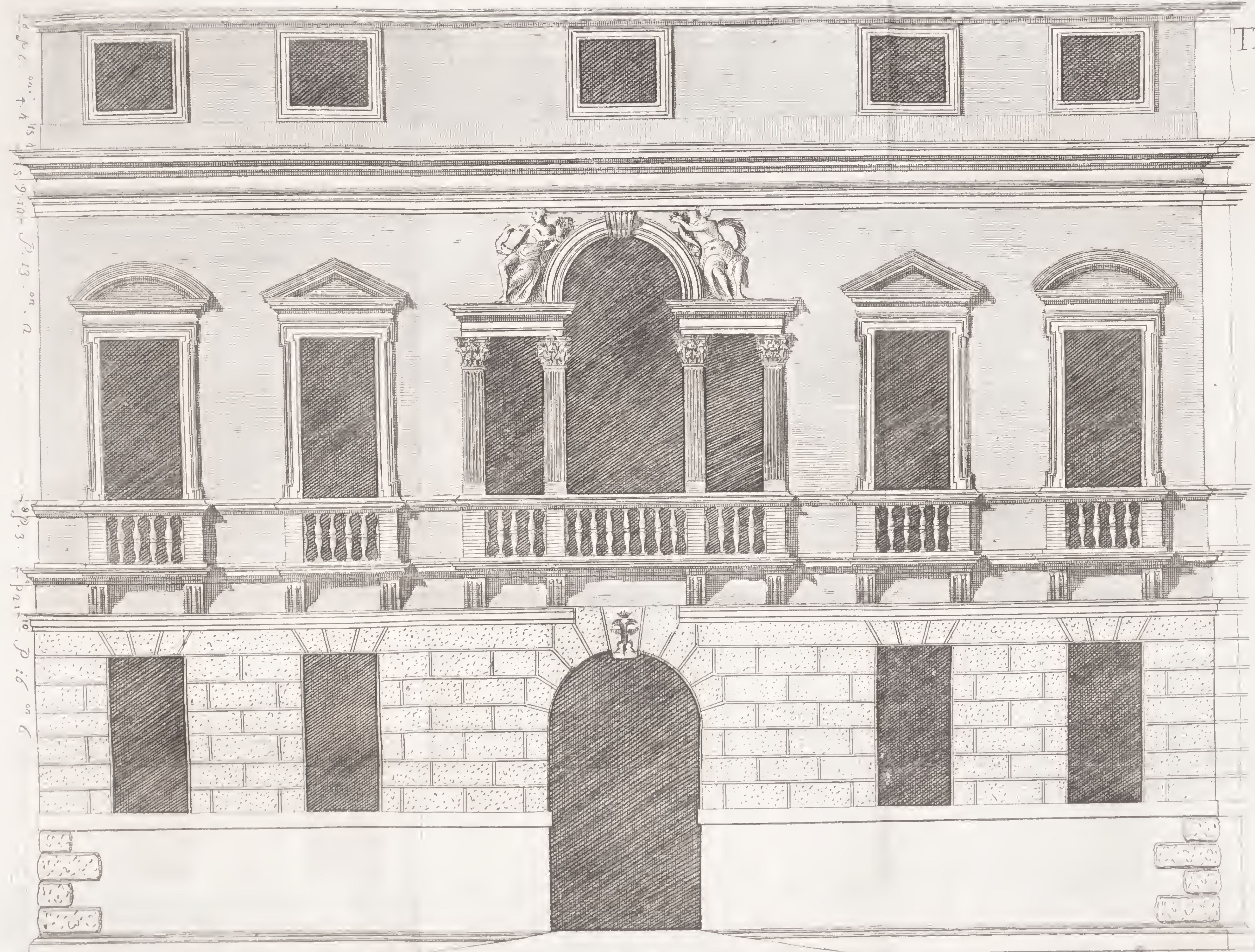
Palazzo del N. H. il Sig. Co: Ottavio Trento Patrizio Veneto, vicino al Duomo.

Lo Scamozzi è stato l' Architetto di questo Palazzo. A questa fabbrica è stata fatta un' aggiunta, come si può comprendere facilmente dal disegno dell' Autore, esistente ne' suoi Libri di Architettura, fat-

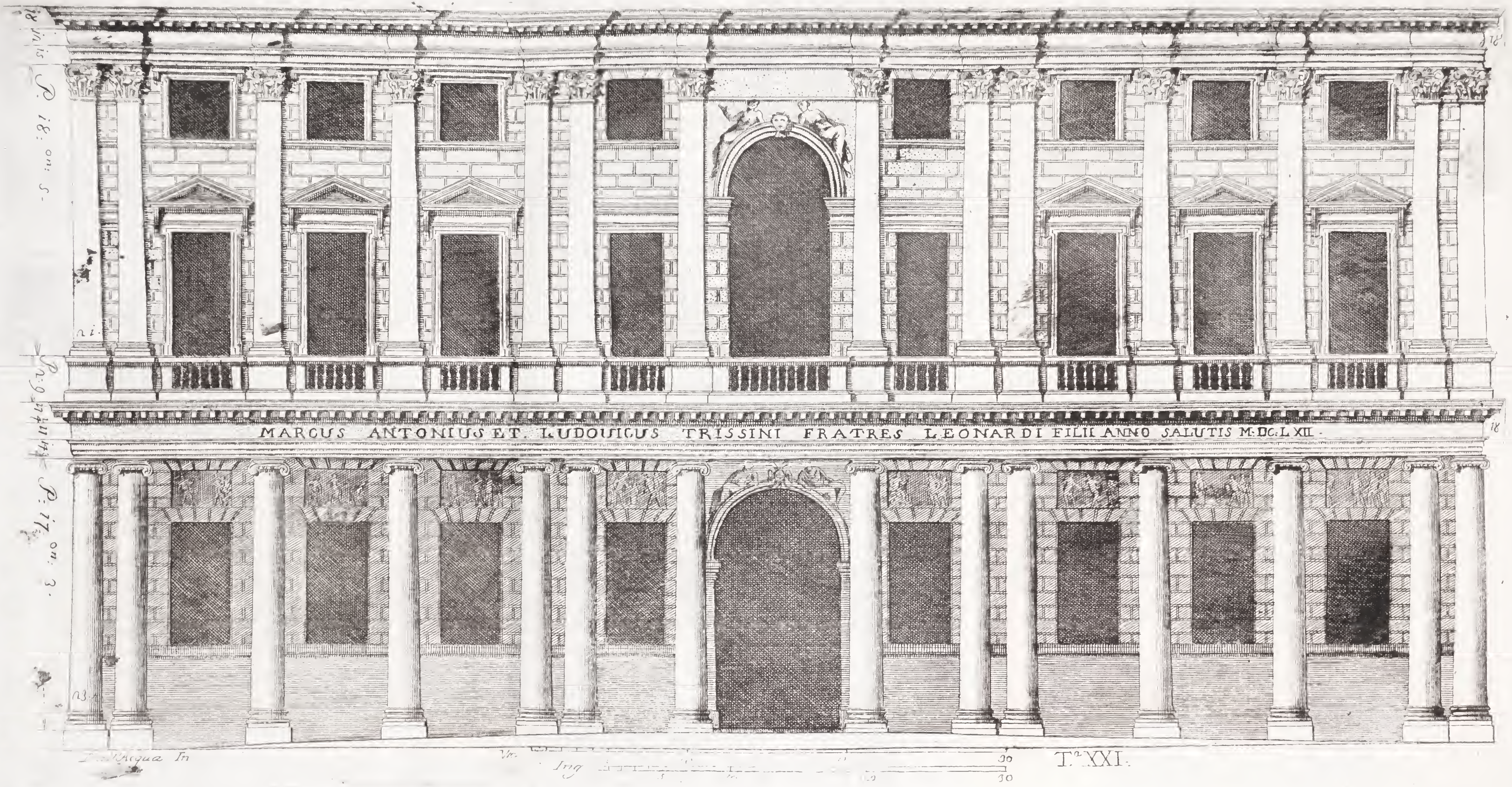
to com' egli afferma, *per il magnifico ed eccellentissimo Sig. Francesco Trissino Cavaliere ec.* che poco tempo avanti il contagio deliberò di fabbricare, secondo i suoi disegni giovanili. Questa fabbrica appartiene presentemente alla Nob. Famiglia Trento. Noi abbiamo pensato di esibire solamente il disegno di quella parte, che sappiamo di certo essere invenzione di Vincenzio Scamozzi, ommettendo il resto che non è meritevole d'essere indicato, sebbene sia costrutto secondo la stessa forma. Confrontando il disegno, che si pone nella Tavola XX. con quello dello Scamozzi, è facile l'avvedersi, che vi è qualche differenza nelle misure delle altezze di questa fabbrica. Nel disegnarle non si presero le misure, che di una sola metà, nè si fece osservazione che la porta non è nel mezzo dell' ingresso. L' Architetto è stato obbligato a far ciò per conservare i muri ch' esistevano. Questa cosa non si è avvertita, che dopo averne inciso il Rame. Di questo equivoco si rendono avvisati i Leggitori, perchè sappiano regolarsi nel giudicarne, se ne faranno il confronto. La ristrettezza del terreno, che fu prescritto allo Scamozzi per disegnarvi questa fabbrica,

TAV.20

Tª XX



C. Orazio Trento.


MARCUS ANTONIUS ET. LUDOUICUS TRISSINI FRATRES LEONARDI FILII ANNO SALUTIS M.DC.LXII.
30
30

T.a XXI.

non impedì ch' egli desse alla sua invenzione un aspetto che piace assai. L' invenzione è semplice, ma bella.

§. XVII.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Marco Antonio Trissino.

Sopra un disegno di Vincenzio Scamozzi è stata eretta la Fabbrica del Nob. Sig. Co: Marco Antonio Trissino, che noi rappresentata abbiamo nella Tavola XXI. Fin dall' anno 1592 ebbe il suo principio, per quanto si raccoglie da un' annotazione fatta dall' Architetto nel suo Libro di Architettura, e fu terminata solamente nel 1662, come si rileva dall' Iscrizione posta nel fregio dell' ordine Jonico, che noi abbiamo fatta incidere nel nostro disegno.

TAV. 21.

L' interno di questa fabbrica non credo che sia tutto d' invenzione dello Scamozzi. Ne' suoi libri di Architettura dice, che questo Palazzo è stato fabbricato per la maggior parte secondo i suoi disegni; dunque non tutto. In questi ultimi tempi è stato

ampliato colla direzione del fu Sig. Co: Ottone Calderari Nobile Vicentino, il quale con molto giudizio ha seguito l' idea della prima invenzione. Esaminando l' esterno di questo Palazzo, e paragonandolo col disegno dell' Autore, ci avvedremo facilmente, che vi sono delle notabili differenze. Non è probabile ch' esse appartengano allo Scamozzi, poichè il Palazzo non ebbe il suo compimento, che 40 anni dopo la sua morte, e 70 anni dopo che fu principiato.

Parlando delle misure, non si può render conto se vi sieno alterazioni, mentre al disegno dato dallo Scamozzi manca la scala de' piedi, per poterlo misurare, e mancano ancora i numeri per farne il computo. Le mutazioni poi, che vi abbiamo scoperte, si riducono a poche. Negli angoli della fabbrica del primo ordine, ch' è il Jonico, in vece di colonna rotonda vi dovrebbe essere un pilastro. Le due colonne vicine, poste dalle parti del corpo di mezzo, non avendo da portare maggior peso dell' altre, sembra cosa superflua che sieno raddoppiate; e taluno le riguarda come un ripiego ideato per accomodarsi colle finestre, acciò corrispondessero bene, tanto per l' interno, quanto per l' esterno; ma un fron-

tispizio posto sopra le antedette colonne, o per dir meglio sopra i pilastri del secondo ordine, disegnato così, com' è dall' Architetto, giustifica il raddoppiamento delle colonne; avvegnachè se negli angoli sono raddoppiate per maggior fortezza, la duplicazione delle altre due fanno più forte il corpo di mezzo, il quale si può dire separato dagli altri col frontispizio. Le altre differenze, per essere di minor momento, appariranno facilmente, confrontando il nostro disegno con quello dell' Autore.

PITTURE.

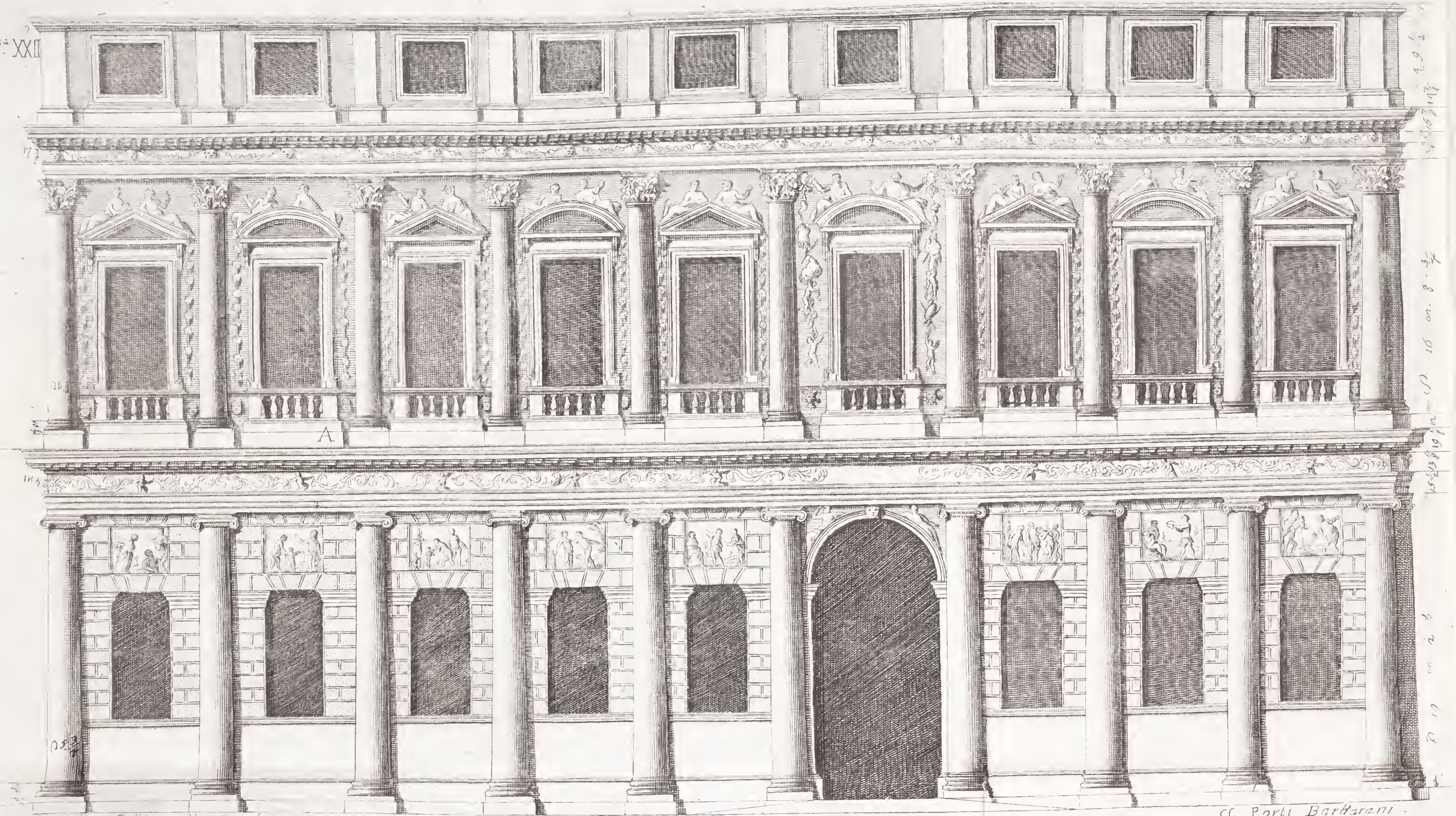
Nella Cattedrale vi sono opere di varj Autori, i quali co' loro pennelli hanno ornato con Tavole d' altare questo grandioso Tempio. Maganza, Carpioni, Bartolommeo Montagna, Francesco Maffei; ma più d' ogni altro si distinse il Zilotti nelle due Tavole degli altari che sono vicini alla porta maggiore, in una delle quali è rappresentata la pesca miracolosa, e nell' altra la strepitosa caduta, e conversione di S. Paolo, ambedue opere che meritano di essere ammirate dagl' intendenti. Nel Coro vi sono quadri di Andrea Celesti, di Carlo Lot, del Liberi, e di altri Autori.

Nella Sagrestia maggiore vi è una Tavola d' altare, che contiene nostra Signora in aria, ed abbasso S. Nicolò di Bari, e S. Antonio di Padova, opera di Gio: Battista Pittoni Veneziano.

L' Oratorio del Gonfalone, fabbricato nel tempo in cui era in vigore la buona Architettura, cioè nel 1596, pochi anno dopo la morte del Palladio, ed in cui fioriva lo Scamozzi, contiene varj quadri di Pittori distinti, cioè di Alessandro Maganza, e di Gio: Battista suo figlio, di Porfirio Moretti, di Andrea Vicentino, e di altri valenti Pittori, fra quali si distinse il sopraccennato Andrea Vicentino nel quadro, che rappresenta nostra Signora, che abbraccia Gesù nel Tempio, prima ch' entri nella disputa co' Dottori.

Nella Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo hanno lavorato il Carpioni, il Maffei, li Maganza, ed altri Autori.

Tª XXII



Cristoforo Dall'Acqua Vicentino Inc.

CC. Porti Barbarani.

5 10 20 30 Ing.

5 10 Vic. 20 40

§. XVIII.

Palazzo delli Nobb. Sigg. Coo: Luigi, e Fratelli Porto Barbarano.

Ne' quattro Libri dell' Architettura del Palladio vi sono due facciate di un Palazzo adattabili al medesimo luogo, disegnate per il Conte Montan Barbarano, una delle quali ha avuto la sua esecuzione, e il di cui Prospetto diamo disegnato nella Tavola XXII.

Tav. 22

Presentemente questa fabbrica appartiene alli Nobb. Sigg. Coo: Luigi, e Fratelli Porto Barbarano; ed è una delle più ornate invenzioni del Palladio; e la sua esecuzione non differisce gran fatto dal disegno dell' Autore. Vero è, che nella fabbrica eseguita vediamo la porta, che non è nel mezzo della facciata; ma chiaro si vede, che posteriormente alla erezione della medesima vi sono stati aggiunti due intercolunnj, che restano contrassegnati nella Tavola XXII. colla lettera A, e che vi sono stati aggiunti per ornare una porzione di Casa ultimamente acquistata, affine di render più comodo l' interno, disposto dal Palladio a misura dell' area assegnatagli.

Ognuno può facilmente comprendere, che meglio sarebbe riuscita quella porzione di fabbrica senza gli ornamenti della facciata disegnati dal Palladio; e l' Architetto che l' ha eseguita dovea contentarsi di accrescere il comodo interno, senza pregiudicare colla continuazione di essi ornamenti alla bella euritimia di così vago prospetto.

Qualche alterazione ancora si osserva nella simmetrìa delle finestre del piano terreno, che sono disegnate alte due larghezze, e più di un sesto; e nella esecuzione altro non sono che due larghezze, e cinque trentanovesimi. Le finestre del secondo piano, che nel disegno dell' Autore sono rastremate quasi la metà degli stipiti, sono eseguite a piombo. Sopra le finestre del primo piano vi sono de' riquadri un poco sfondati, che contengono de' mezzi rilievi, conosciuti dagl' Intendenti per lavoro di Alessandro Vittoria; i quali riquadri non si vedono nel disegno dell' Autore, ma possono essere di sua invenzione, e perciò gli abbiamo disegnati, senza però que' tanti avvolgimenti di cartelle e cartocci, di cui soverchiamente nell' esecuzione sono forniti; imperciocchè in essi non si ravvisa il genio del Palladio. Resta pure contaminata la

maestosa semplicità di questo Prospetto da que' tanti fogliami, festoni, e puttini, de' quali è troppo caricato.

Per ciò che appartiene all' interno, non è mio assunto di fare alcun confronto tra il disegno del Palladio, e la sua esecuzione; nè avrei potuto farlo, perchè egli non ha pubblicata la pianta eseguita: parmi però di poter ragionevolmente credere, che quanto vi è di fabbricato nell' interno di questa nobile abitazione, toltone qualche porzione di fabbrica recentemente eretta, tutto sia costrutto coi disegni, e con la direzione del Palladio; cioè le scuderie, la scala, le cucine, le dispense, le due logge poste da un lato del cortile, ed in fine qualunque parte innalzata nell' interno.

Pitture.

Nella Chiesa di S. Stefano vi sono varie Pitture; ma fra queste si distingue una Tavola di altare rappresentante nostra Signora, al destro lato S. Giorgio armato in piedi, al sinistro S. Lucia, e un Angelo ai piedi vaghissimo: opera ripiena di verità, e di sorprendente colorito, dipinta da Giacomo Palma il Vecchio.

Nella Chiesa di S. Gaetano de' Padrí Teatini vi sono tre Tavole d'altare pregevoli, cioè una che rappresenta S. Giovanni Nepomuceno, opera del Conca Napolitano; un' altra dove è dipinta nostra Signora, e questa è del Brentana; e la terza, che vien posta fra le belle opere del Solimena, la quale rappresenta S. Gaetano Tiene, e nostra Signora.

§. XIX.

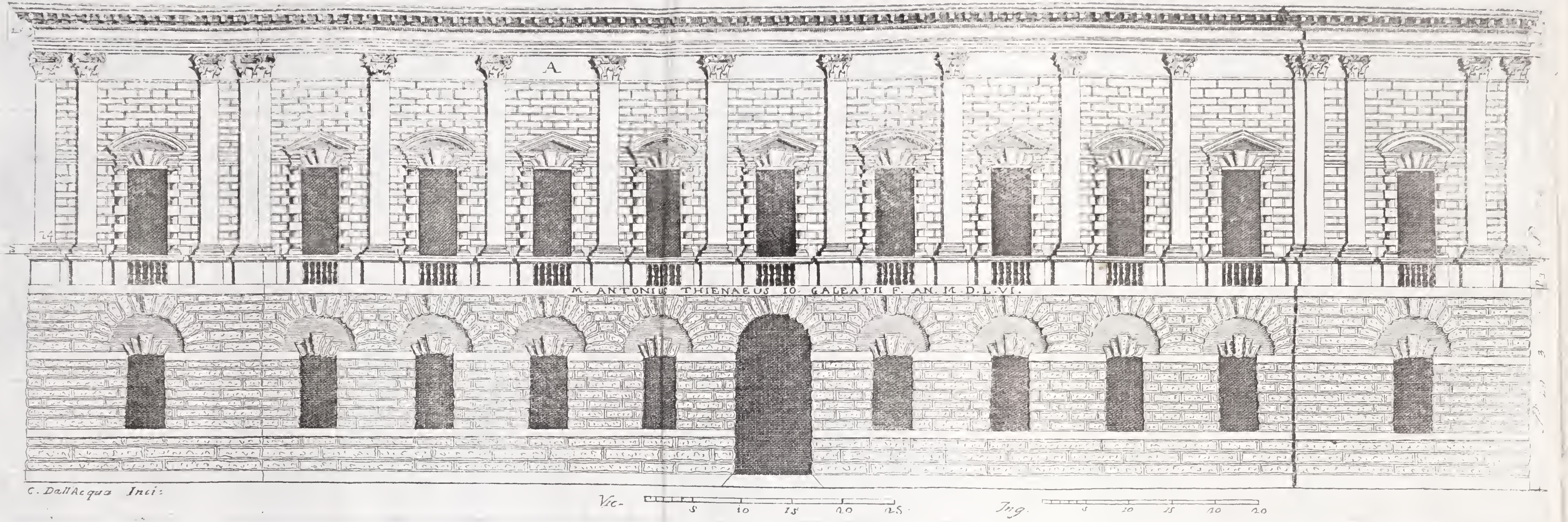
Palazzo delli Nob. Sigg. Coo: Francesco e Fratelli Tiene.

La presente Fabbrica fu inventata dal Palladio per il Nob. Sig. Co: Marc' Antonio Tiene, ed è posta in una delle più cospicue situazioni della Città.

La magnificenza, con cui ella è immaginata, pare ch' ecceda i limiti d' una fabbrica che servir doveva a un cavaliere privato; quantunque il Co: Tiene fosse e per nobiltà di natali, e per opulenza di rendite una delle principali Famiglie d' Italia.

L' Area occupata da questo Palazzo è

T.a XXIII. cc Francesco, e Fratelli Tione



C. Dall'Acqua Inci:

di figura che si avvicina al quadrato, i due lati minori del quale sono lunghi piedi 155 circa, e i maggiori piedi 175 all' incirca.

Nel mezzo vi è un cortile circondato da logge; il primo piano è con archi e pilastri di composizione rustica; il secondo con archi e pilastri di ordine Composito con la sua corrispondente trabeazione.

Questa gran fabbrica, ch' è isolata, è posta nel mezzo di quattro strade, ed avrebbe tre ingressi, s' ella fosse terminata; ma siccome soggiacque anch' essa al quasi comune destino delle invenzioni del nostro Autore, così non fu costrutta, fra l' interno e l' esterno, che appena una quarta parte.

Nella Tavola XXIII. io presento uno de' Prospetti, del quale havvi solamente di fabbricato due terzi, cioè quella porzione contrassegnata colla lettera A. Si noti, che questo non è il principale Prospetto, che dovrebbe guardare sulla strada più frequentata della Città, ed avrebbe, come dice il Palladio, delle botteghe, e degli ammezzati per uso de' bottegaj.

Tav. 23

Osservisi quanto significanti sieno le differenze, che si trovano nelle misure fra i disegni pubblicati dal Palladio e la fabbrica eseguita, le quali per lume de' dilettan-

ti, e de' professori credo di dover accennare, cioè quelle della porzione di fabbrica, che ho pubblicata nella Tavola XXIII.

Dico in primo luogo, che l' altezza del primo piano rustico la trovo determinata con numeri nel Libro dell' Autore piedi 24 e mezzo, ed è eseguita piedi 20 e 3 oncie. L' altezza delle finestre del medesimo piano è disegnata piedi 8 e mezzo, ed in esecuzione ella è 7 piedi 6 oncie e mezza. I piedestalli de' pilastri dell' ordine Composito, dal quale viene ornato il detto prospetto, sono disegnati alti piedi 4, e sono eseguiti di 3 piedi. Le finestre frapposte a detti pilastri, in esecuzione sono alte 8 piedi 4 onc. e un quarto, e sono disegnate dall' Autore piedi 8; ed in fine la trabeazione, che ne' disegni è alta 4 piedi, la troviamo eseguita piedi 4 onc. 7 e mezza.

Io giudico, che le accennate alterazioni di misure sieno in parte provenute da errori trascorsi nel disegnare, o nell' incidere le Tavole contenute nel Libro del Palladio, ed in parte da variazioni da esso lui praticate nella esecuzione della fabbrica. Imperciocchè non si può ignorare ch' ella non abbia avuto la sua esecuzione durante la di lui vita. Di ciò ne siamo accertati dal-

la Iscrizione incisa in una fascia di detto prospetto, nella quale vi è scritto: *M. Antonius Thienæus Io. Galeatii F. An. MDLVI.*

Siamo certificati dunque dalla predetta Iscrizione, che quattordici anni prima della di lui morte la fabbrica era eseguita. Alcuni potrebbero opporsi, dicendo, ch' ella potrebbe essere stata principiata l' anno indicato nella Iscrizione, cioè gettate di essa le prime fondamenta, e poi lasciata in abbandono per varj anni, come suole di sovente accadere, e che la sua erezione sia seguita dopo la morte del Palladio.

Ad una tale opposizione si risponderebbe, che l' Autore fa menzione ne' suoi libri d' Architettura dei celebri Artefici che hanno ornate le stanze di stucchi e pitture, dicendo: *Le stanze di questa Fabbrica, c' hora sono finite, sono state ornate di bellissimi Stucchi da Messer Alessandro Vittoria, & Messer Bartolommeo Ridolfi, e di Pitture da Messer Anselmo Canera, & Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de' nostri tempi.* Dal che rilevasi, che la fabbrica è stata eseguita nel tempo che viveva il Palladio.

Le due accennate indubitabili prove non lasciano luogo a sospettare, che le varia-

zioni di misure, che contempliamo in questo nobile edifizio, non siano fatte colla direzione del suo inventore. Ma quantunque non vi fossero le sopraccennate due prove, chiaramente lo dimostra la grandissima correzione, e la somma eleganza che in essa si ravvisa; imperciocchè tale non sarebbe riuscita, se altri vi avesse posto le mani, come ogni intendente può comprendere, cioè quanto difficil cosa sia il voler alterare l' invenzione d' un Maestro d' Architettura, e di un Maestro qual è stato il Palladio, senza incorrere in inconvenienze, che non distruggono quell' armonia che le parti devono avere fra di se. Onde concludasi, che le predette variazioni sono provenute dall' inventore della fabbrica, la quale è riuscita una delle più magnifiche sue invenzioni, e servir potrebbe per comoda abitazione di un Principe, non che di un privato.

La magnificenza di così superbo edifizio si comprende nel primo delli quattro tomi dell' Opera pubblicata in Vicenza col titolo seguente: *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti ed illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi, Opera divisa in quattro Tomi ec.* nella quale vi sono più

di dugento Tavole incise in Rame. Fra queste, cinque ve ne sono in foglio sotto-imperiale della presente fabbrica, unite alle quali sono disegnate tutte le sacome contrassegnate coi numeri dinotanti le altezze, e gli aggetti delle trabeazioni, basi, e capitelli; in somma di tutto ciò che può essere profittevole agli Architetti.

§. XX.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Giuseppe de Salvi.

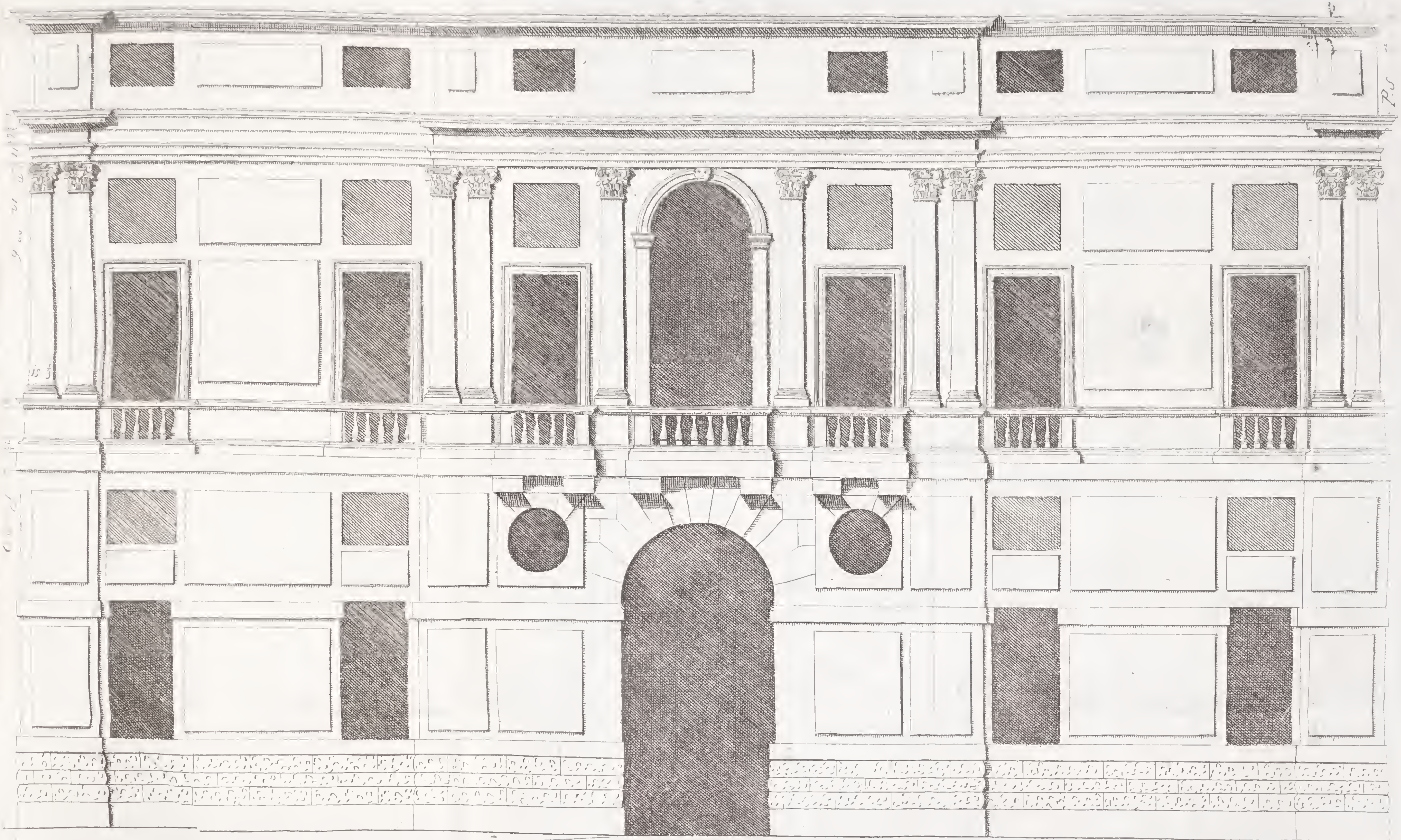
Questa fabbrica, di cui ci è ignoto l' Autore, era della Nob. Famiglia Valmarana: ora è posseduta dal Nob. Sig. Co: Giuseppe de Salvi, il quale con molta spesa ha ridotto il suo interno a sufficiente comodo, e lodevole magnificenza.

Da una Iscrizione, ch' era incisa in una fascia di questa fabbrica, si comprendeva, che nel secolo XVII. uno spaventevole incendio la distrusse, e che fu poi rifabbricata con grandissima celerità. Non è dunque improbabile, che il suo prospetto, che

Tav.24 diamo disegnato nella Tavola XXIV. sia d' invenzione d' un Architetto di quel tempo: dal che si comprende, che i buoni semi della ragionata Architettura sparsi dal Palladio, e dallo Scamozzi, non furono inoperosi. Imperciocchè talora ne vediamo alcuno svilupparsi, e se non giungono i loro frutti ad una perfezione corrispondente al desiderio concepito da que' Maestri, se ne incolpino i raccoglitori, i quali non hanno saputo farne buon uso, nè disporli opportunamente secondo le difficili circostanze, che si riscontrano nella varietà delle invenzioni; nè condirli seppero con quel sapore, nè con quella grazia, la quale è riserbata a que' genj, che sono dotati di un ottimo discernimento.

Evidentemente si comprende che l' Architetto, che ha ornato l' esterno di questa fabbrica, non perdette di vista i superbi esemplari de' due gran Maestri, che lo hanno preceduto; ma i critici dicono, che il primo ordine, cioè il primo piano, è di tanta altezza, che distrugge l' ordine Composito, che le è sovrapposto, e lo riduce meschino.

I poggiuoli sporgenti sostenuti da modiglioni, possono essere il risultato di una



Cristoforo Dall' Acqua S.

T.ª XXIIII . C . Salvi .

Vic. 5 10 15 20 25 30

Ing. 5 10 20 30

biasimevole condiscendenza dell' Architetto verso i padroni, che gli abbiano in quel modo ordinati; imperciocchè un saggio artefice non deve praticarli, quando non vi sia condotto da un forte motivo. I tanti riquadri poi, ora sfondati, ed ora sporgenti, distribuiti in questa facciata, sono indizio della leggerezza d' un Architetto, che va a tentone, e che procura dar grazia alle meschine sue invenzioni con insignificanti ornamenti, che recano confusione, e non possono soddisfare certamente al buon senso degl' Intendenti, che sanno però distinguere il vero merito di questa fabbrica, che serve di non ordinario ornamento alla nostra Città.

Pitture.

Molti Pittori hanno lavorato nelle Tavole degli Altari della Chiesa di S. Corona, fra quali tre si sono distinti: Leandro Bassano, ch' espresse S. Antonino di Firenze che dispensa l' elemosina a Poverelli: Gio: Bellino, che dipinse S. Giovanni che battezza Cristo; opera, che oltre la semplicità del disegno ha un colorito, un impasto e una morbidezza di carni, che sorprende;

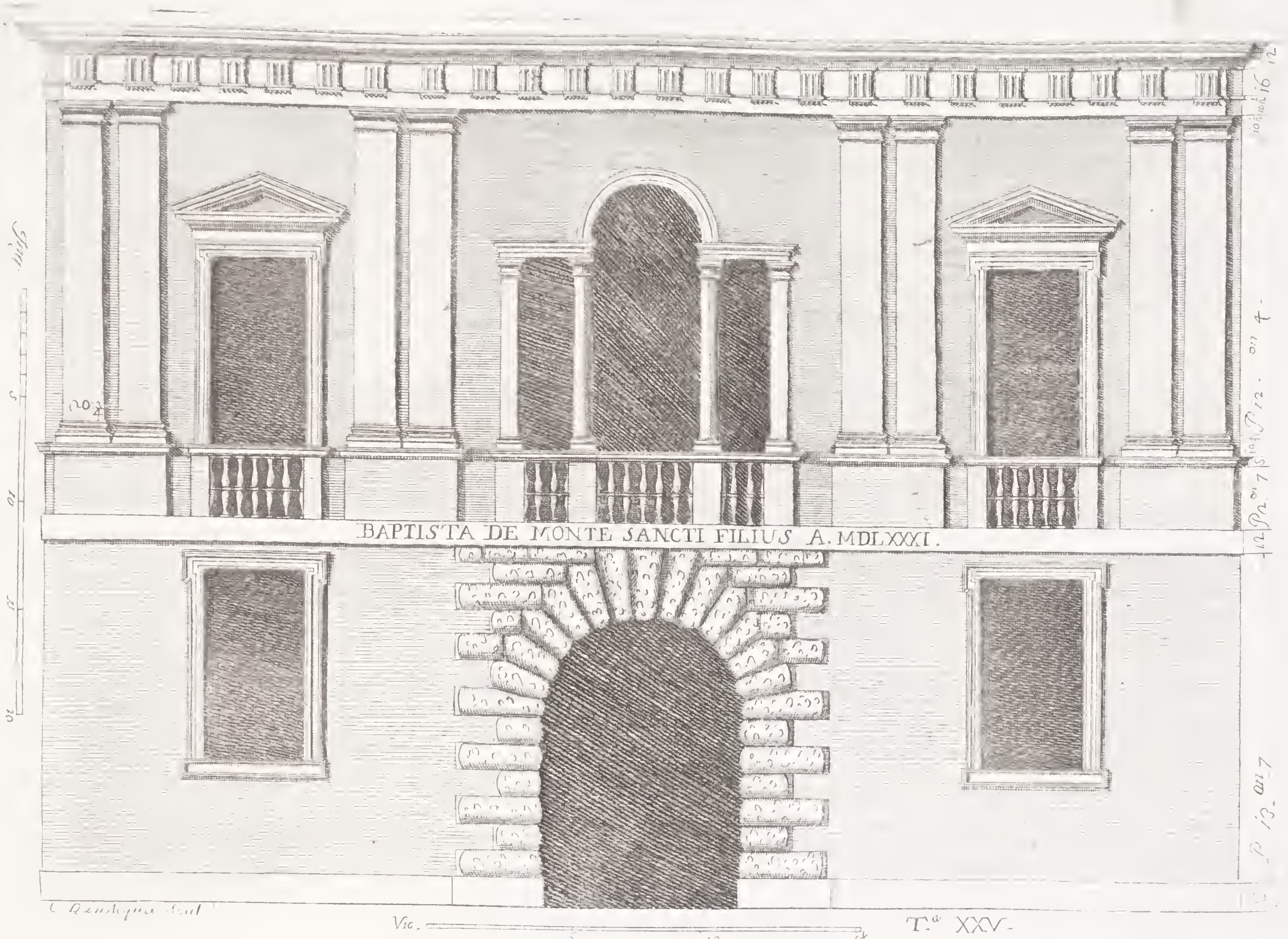
il gran Paolo Caliari Veronese, che dipinse la Nascita di Gesù Cristo visitato dai tre Magi: la sacra storia ivi rappresentata contiene nostra Signora col Bambino Gesù, S. Giuseppe, i tre Magi, accompagnati da pomposo seguito di servi riccamente vestiti, il bue, e l' asinello in una umile capanna. Quest' opera riscuote gli applausi di chiunque la vede.

§. XXI.

Fabbrica Monti.

Tav. 25

Dalla iscrizione, che si legge nel Prospetto di questa Casa, sappiamo ch' ella fu eretta dal Nob. Sig. Gio: Battista Monti nell' anno 1581, cioè l' anno dopo la morte del Palladio, e nel tempo in cui fioriva lo Scamozzi; eppure la troviamo tanto lontana dal metodo di questi Maestri, che ci pare di poter giudicare che qualche Architetto forestiere ne sia l' inventore; o s' egli è stato Vicentino, l' abbia ideata colla scuola di Sebastiano Serlio Bolognese. Lo dimostrano, a mio giudizio, la porta



Vic.

T.a XXV.

Rustica dell' ingresso, e i pilastri Dorici appoggiati, e senza diminuzione. La finestra arcuata, e le picciole colonne che sostengono l' arco, con le due apriture vicine, sembrano di quelle invenzioni lasciateci dal Serlio nel quarto suo libro, dove dice: *Ho dimostrato quì addietro in due modi, come si possono fare le facciate delle case al costume di Venezia*. Non dico che questa sia un' invenzione tolta intieramente dal Serlio, ma dico, che le finestre in quel modo vengono da lui, e da altri ancora, denominate finestre alla Veneziana.

Abbenchè la presente fabbrica non sia architettata sul gusto del nostro Palladio, ella però è adornata con una semplicità e grandiosità che diletta gli Architetti, e si può dire che sia uno de' belli ornamenti di questa nostra Patria, e che merita di essere osservata.

§. XXII.

Casa detta del Palladio.

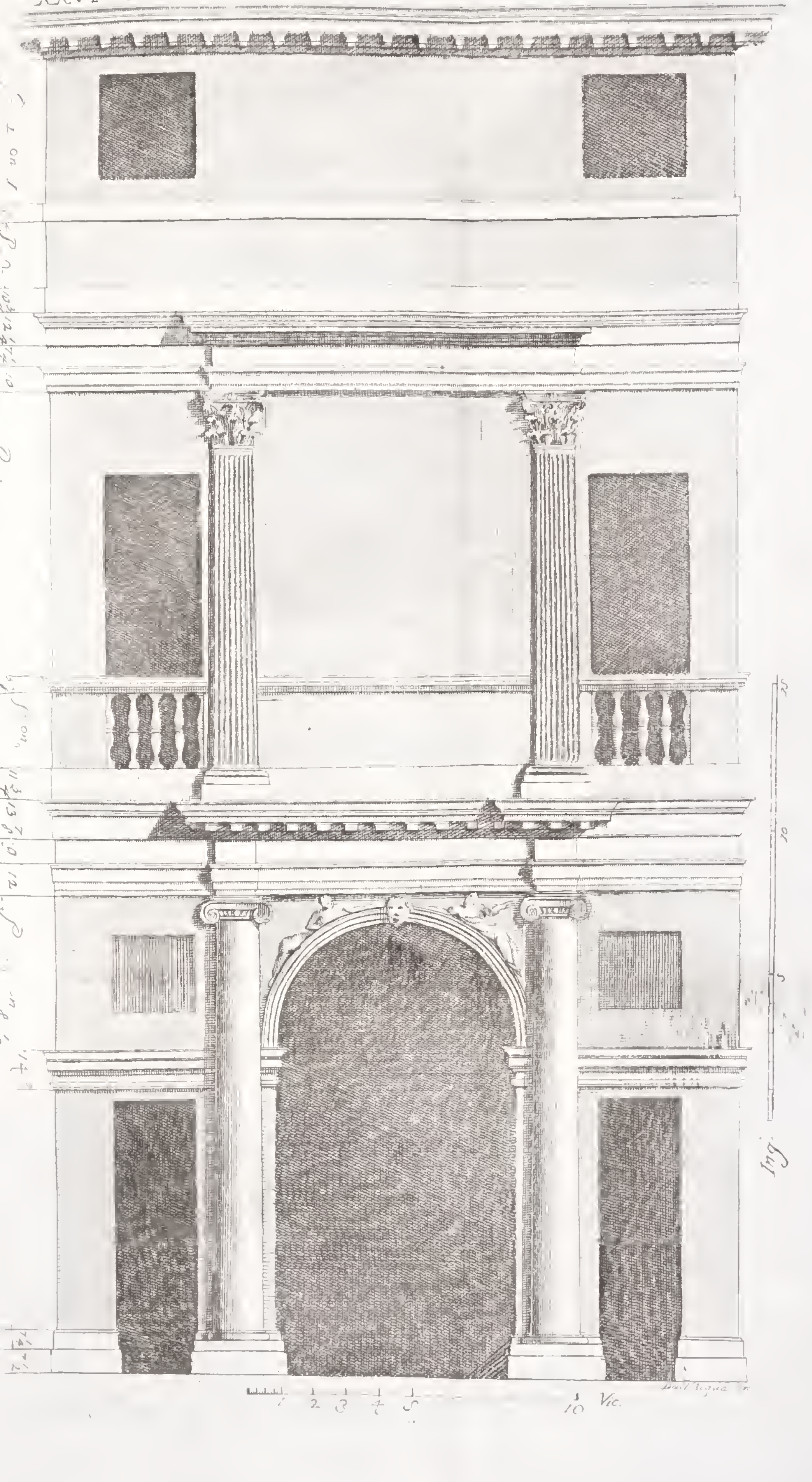
La presente fabbrichetta, che viene ammirata per una casa che il Palladio abbia per se medesimo costrutta, da incontrastabili documenti sappiamo ch' ella è stata eretta l' anno 1566 dal Nob. Sig. Pietro Cogollo per proprio suo uso. Presentemente questa elegante casa è posseduta dal Sig. Francesco Faccioli.

Forse il Palladio ne sarà stato l' Autore. La correzione, e la bellezza che si contempla nella ristretta sua situazione, la grandiosità della facciata, del suo ingresso, e della stanza superiore l' avranno qualificata per invenzione del Palladio; e forse anche l' essere l' unica picciola casa disegnata sul gusto di tal Maestro in Vicenza può averle dato il nome della casa di un così rinomato Architetto.

La sua facciata, la quale è alta quasi due larghezze, è ornata da due ordini d' Architettura, Jonico l' uno, e Corintio l' altro, come si vede nella Tavola XXVI. Il primo a colonne, il secondo con pilastri, e ambidue hanno la base Toscana. Termi-

Tav. 26

XXVI. Casa di Palladio.



TAV. 26

na il prospetto un Attico fregiato di una cornice Composita. L' altezza di quest' Attico è due delle nove parti di tutta l' altezza della facciata.

I comodi interni che vi sono, in proporzione di un' area tanto angusta, non si debbono tutti attribuire all' Autore della medesima casa: imperciocchè il possessore presente, per ridurla più comoda secondo il proprio bisogno, di là dal cortiletto v' innalzò un nuovo appartamento, ed acquistò un poco di terreno per potervi erigere uno stanzino a tutti i piani, e fece in un angolo una scaletta a chiocciola, che va dall' alto al basso, la quale è veramente mal annicchiata: inoltre levò i poggi delle finestre interne, e vi sostituì de' poggiuoli di ferro un poco sporgenti, sostenuti da meschini modiglioni, che ad altro non servono, se non che a dimostrare la loro intera inutilità. Nell' atrio egli aperse due porticelle arcuate, una delle quali dà ingresso alla scala, e l' altra è formata per accompagnar quella, quantunque ella non sia di alcun uso; queste due porte hanno imposta, serraglia, ed archivolto, e sono tanto vicine agli angoli dell' atrio, che i detti archivolti sono conficcati ne' muri, che

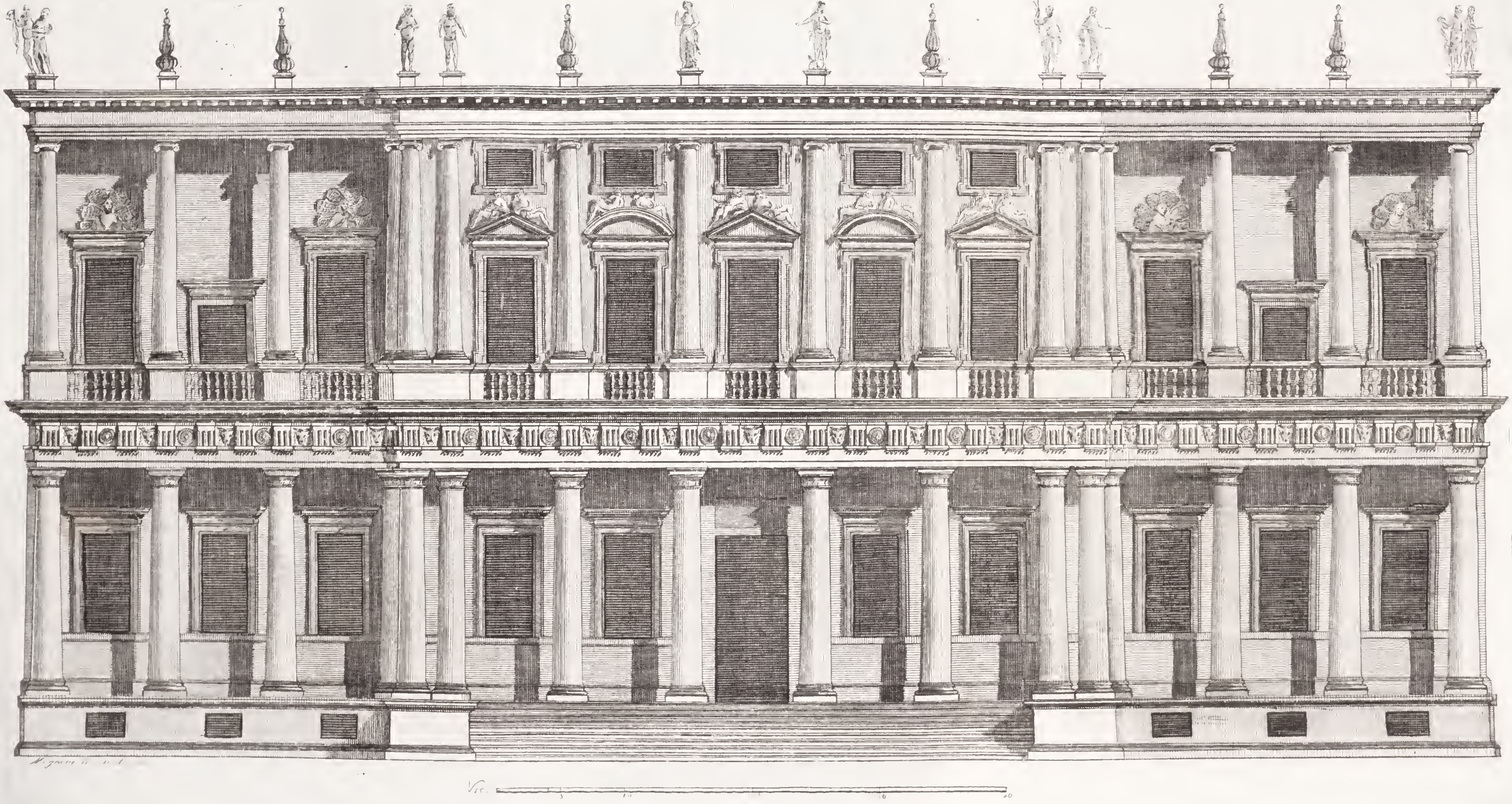
formano angolo retto col pilastrino che risale dal muro una sola oncia, abbenchè l' archivolto ne abbia più di sette; quanto meglio sarebbero riuscite queste due porte semplici e di figura quadrilunga, lo giudicheranno gl' intendenti, e i conoscitori del gusto del Palladio. Nel medesimo atrio fece due nicchie, e vi pose nell' una una statua che rappresenta il Palladio, e nell' altra l' Architettura. Il desiderio di ridur questa casa a maggior comodo ed eleganza determinò il presente suo possessore a farvi le accennate alterazioni. Ad onta però di tutte queste innovazioni, una tal fabbrica non ha perduto intieramente il suo pregio, e sarà sempre l' ammirazione degli amatori dell' Architettura.

§. XXIII.

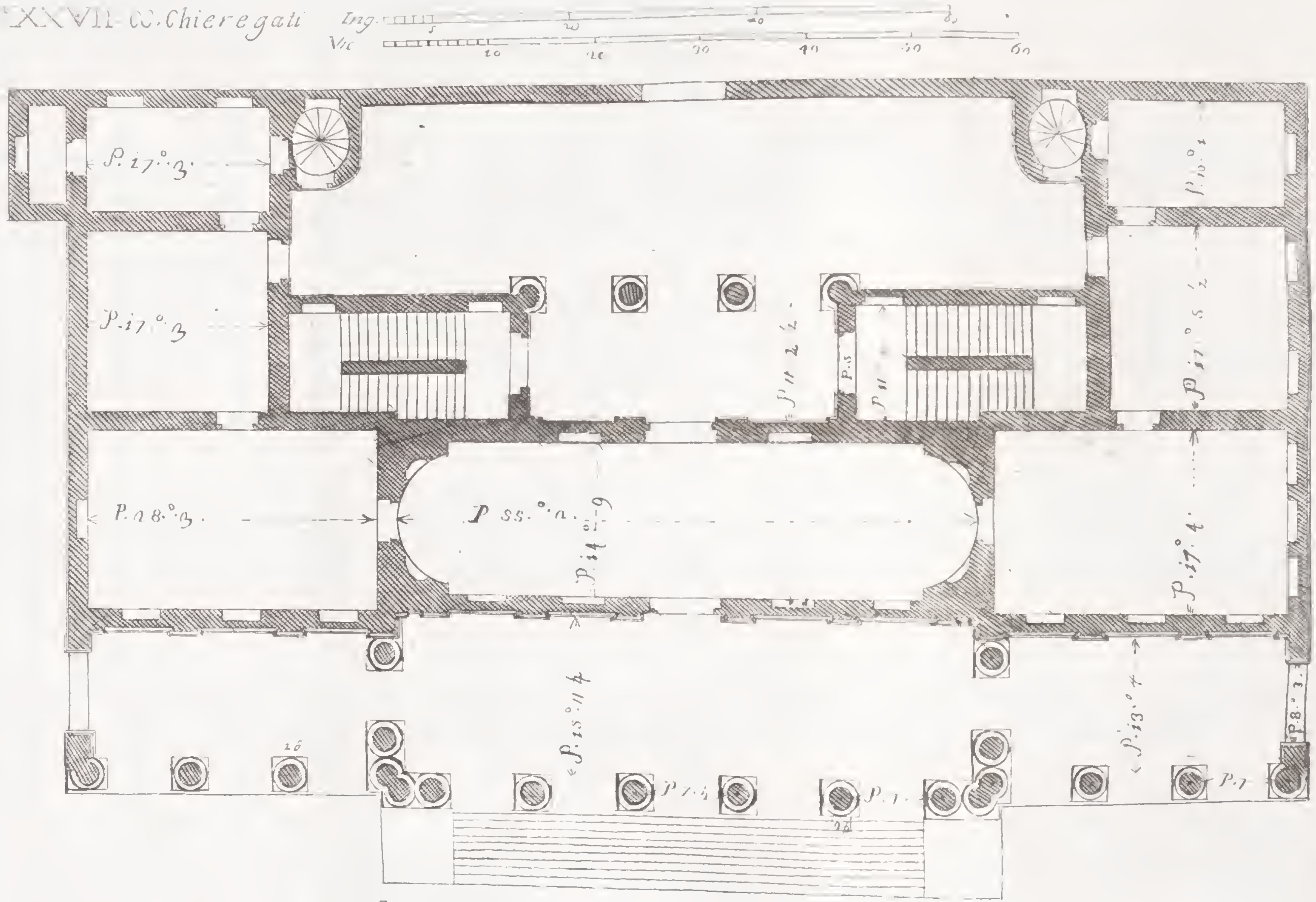
Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Chiericati.

Il Palladio formò i disegni di una fabbrica per il Co: Valerio Chiericato, da erigersi sopra la Piazza, detta dell' Isola, la quale ebbe in parte la sua esecuzione nel

T.ª XXVIII. C.C.ª Chiericato



P.l XXVII. C̃. Chieregati



tempo che viveva il suo Inventore, ed il suo compimento intorno al fine del Secolo XVII. Così grandiosa invenzione è una vera e indubitabile prova del genio particolare dell' Architetto, nel saper felicemente creare delle invenzioni adattate alle rispettive situazioni, onde ottenere, che le fabbriche rendessero più amena la situazione, e che questa pregio aggiungesse, e risalto alla fabbrica stessa.

Atrio, tablino, logge, sale, appartamenti, stanzini a tetto, ammezzati, luoghi sotterranei per le officine, formnao il complesso delle parti componenti il tutto di questa grandiosa invenzione.

Essendo questo Palazzo interamente finito secondo il disegno del Palladio, ne ho data la pianta nella Tavola XXVII, dalla quale si potrà rilevare qualche alterazione da quella pubblicata dal Palladio. Tav. 27

Il Prospetto di questo magnifico edifizio è decorato da due ordini di Architettura, il primo è Dorico, il secondo Jonico. Il Palladio disegnò le colonne Doriche lunghe piedi 20, e sono eseguite piedi 18 e mezzo, abbenchè abbiano il medesimo diametro, cioè di piedi 2 e mezzo; e la trabeazione è disegnata minore 2 oncie della Tav. 28

eseguita. Le finestre del primo piano sono state disegnate alte due larghezze e un' ottava parte, e sono eseguite due sole larghezze; e quelle del secondo piano, frapposte alle colonne Joniche, nel libro del Palladio sono alte due larghezze e un ottavo. La trabeazione Jonica, ch' esser dovrebbe, secondo il disegno e i precetti dell' Autore, la quinta parte della colonna, la troviamo eseguita d' una media proporzionale aritmetica fra il quarto ed il quinto dell' altezza delle colonne medesime. Le sensibili varietà, che si riscontrano tra il disegno del Palladio e la sua esecuzione, indubitabilmente sono provenute nel tempo in cui viveva l' Autore, e probabilmente con la sua direzione; imperciocchè descrivendo ne' suoi libri d' Architettura la presente fabbrica, dice: *In Vicenza sopra la Piazza che volgarmente si dice l' Isola, ha fabbricato, secondo la invenzione che segue, il Co: Valerio Chiericato ..... sono tutti questi Volti* (cioè delle stanze) *ornati di compartimenti di stucco eccellentissimi di mano di Messer Bartolommeo Ridolfi Scultore Veronese, e di Pitture di mano di Messer Domenico Rizzo, e di Messer Battista Veneziano, uomini singolari in queste pro-*

fessioni. Se dunque in parte era eretta la fabbrica, se i volti erano ornati di stucchi e pitture, le alterazioni di misure saranno provenute certamente dall' Architetto, il quale avrà migliorata la sua invenzione, non potendosi presumere che gli esecutori abbiano alterate le proporzioni di quel magnifico edifizio senza la di lui approvazione.

La superba comparsa di così nobile fabbrica è l' ammirazione degl' intendenti: contemplano in essa la robustezza delle colonne, l' aggiustatezza degl' intercolunnj Dorici, la proporzionata trabeazione, l' eleganza dell' ordine Jonico, ed in fine la varietà dell' invenzione. Si osservi, che in quella porzione di fabbrica eseguita dopo la morte del Palladio si scoprono delle varietà ne' soffitti delle logge, che sono di porzione di circolo, abbenchè quelle fabbricate al tempo del Palladio sieno coi soffitti piani di legno. Sopra l' ultima cornice vi sono delle statue, e de' vasi, che non sono di un gusto molto plausibile; ed in fine la scala esterna non è corrispondente alla magnificenza della fabbrica.

PITTURE.

La Tavola dell' Altar maggiore della Chie-

sa de' SS. Eleuterio e Barbara, è opera di Giacomo da Ponte, detto il Bassano; ed un grandissimo quadro vi è in questa Chiesa del Carpioni.

Nella Chiesa de' Padri Serviti vi è la visita dei Magi, opera grandiosa di Antonio Fasolo, ma alquanto pregiudicata. Nella medesima Chiesa vi sono delle opere dipinte dai Maganza, dal Montagna, dal Carpioni, dal Damini, e da altri Autori.

Nell' Oratorio detto de' Servi vi è un Cristo dipinto dal Dorignì Francese, ed un altro alla colonna di Cornelio Dazman Olandese, oltre ad altri quadri di diversi Autori.

§. XXIV.

Il Teatro Olimpico.

La illustre Accademia Olimpica, ch' ebbe il suo principio fin dall' anno 1555, e che ancora fiorisce con molto splendore, e può gloriarsi d' essere una delle prime Accademie fondate in Italia, nella sua Istituzione ebbe nel numero de' suoi Accademici Andrea Palladio. Nelle memorie di essa Ac-

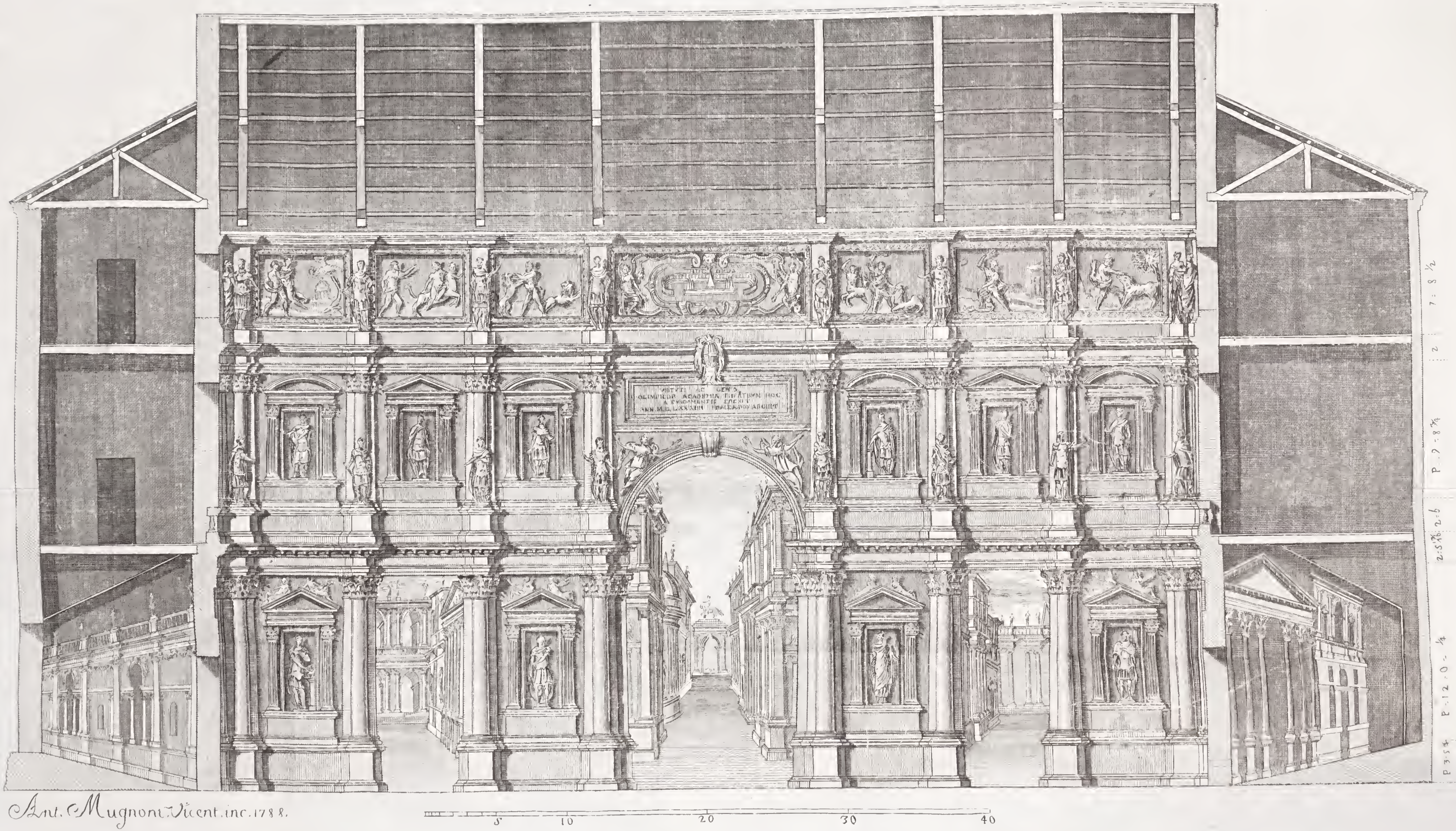
cademia si trova registrato, come abbiamo detto, che *nel 1558 con la direzione dell' Accademico Andrea Palladio fu eretta nella Corte dell' Accademia una Statua di pietra rappresentante Ercole.* Il fusto di questa statua si trova presentemente sotto la gradazione del Teatro Olimpico, ed il piedestallo della medesima si conserva nella corte di esso Teatro con la seguente Iscrizione:

MDLVIII. MENSE MAJO
HOC OPUS HIC LABOR EST
HERCULI JOVIS F. OLIMPICI ACAD.
POS.

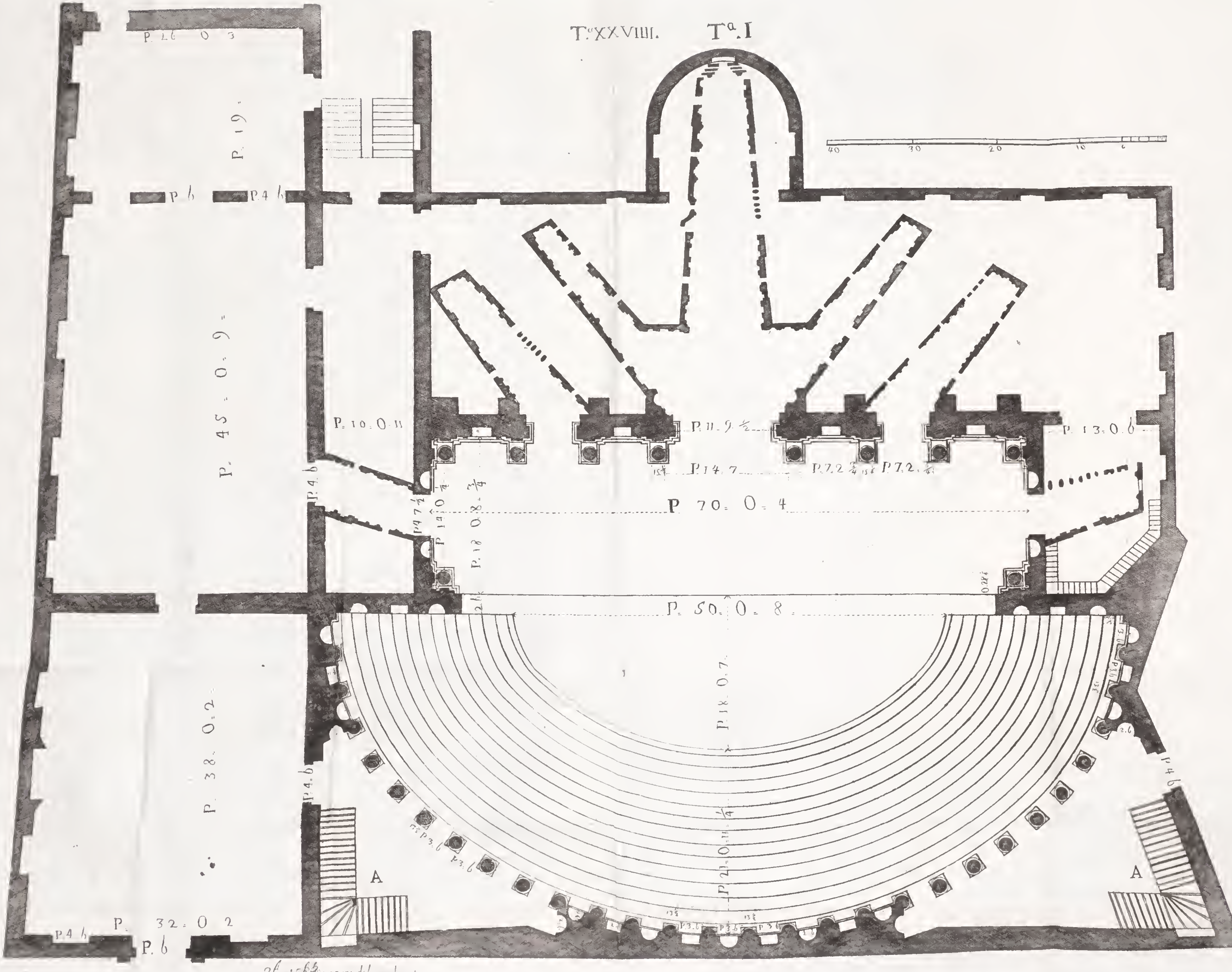
Questo piedestallo, e questa statua furono trasportati dal Giardino, preso in affitto dagli Accademici, da Monsignor Arcidiacono Porto.

In varj luoghi questa illustre Accademia, ne' suoi principj, ha tenute le sue letterarie Adunanze; ma stanchi i Nobili Socj di andar vagando or quà, or là, presero la saggia risoluzione di stabilirsi un domicilio, ove poter con tranquillità attendere a' loro studj. Scelto il luogo più conveniente, che in quel tempo se le presentò, lo consegnarono al Palladio, acciò formasse una invenzione adattata ai loro geniali esercizj,

fra quali v' era quello delle Tragiche Rappresentazioni. Questo Accademico Architetto, stimolato dal desiderio di compiacere i dotti e nobili Socj, e ripieno la fantasia di Vitruvio, e delle reliquie delle Fabbriche antiche, formò l' idea di un Teatro sulla forma de' Teatri degli antichi Romani, e seppe in un angusto sito rinnovare un' invenzione tanto grandiosa ed elegante, ch' è l' ammirazione non solo degli Architetti, ma di tutti gli uomini di buon senso; cosicchè Vicenza può gloriarsi di vedere rinnovellato dentro le sue mura un edifizio, che molto da vicino ricorda la magnificenza Romana. Restarono contenti li Signori Accademici del bellissimo progetto presentato dal loro Architetto, e tosto si misero ad eseguirlo. Ciò seguì li 23 Maggio 1580; ma appena gettate le fondamenta, ed innalzati i piedestalli del primo ordine, la morte, seguita li 19 Agosto del medesimo anno, rapì il Palladio, ed ai 17 Aprile del 1581 col seguente Decreto fu eletto Scilla Palladio per la direzione della fabbrica. *Desiderò l' Accademia che con maggior diligenza s' attendesse alla Fabbrica, e fu eletto Messer Scilla Palladio figlio di Andrea con scudi d' oro 3 al mese, essen-*



Ant. Mugnoni Vicent. inc. 1788.


T.º XXVIIII.
Tª. I
P. 70 = 0 = 4
P. 50 = 0 = 8
P. 45 = 0 = 9
P. 38 = 0 = 2
P. 32 = 0 2
P. 10 = 0 = 11
P. 13 = 0 = 6
P. 19
A
A

do uomo perdiligentissimo. La presente memoria sta registrata negli atti dell'Accademia Olimpica.

Un' area irregolare lunga piedi 95, e larga piedi 41 circa fu assegnata al Palladio per disporvi il suo Teatro: e siccome questa terminava da un lato con delle case, e dall' altro confinava con una strada pubblica, così il nostro Architetto prese il partito di formare il suo Teatro di figura elittica, e non circolare, come ordina Vitruvio, e seppe tanto industriosamente modificare le regole di quell' antico Scrittore, che si può dire, che sia formato secondo i di lui precetti, abbenchè la figura sia diversificata. In orchestra, pulpito, e gradazione, o sia cavea, è diviso il piano. Il pulpito, ne' Teatri Romani, era destinato per gli Attori, l' orchestra per gli Spettatori nobili, e la gradazione per il popolo.

TAV. 29

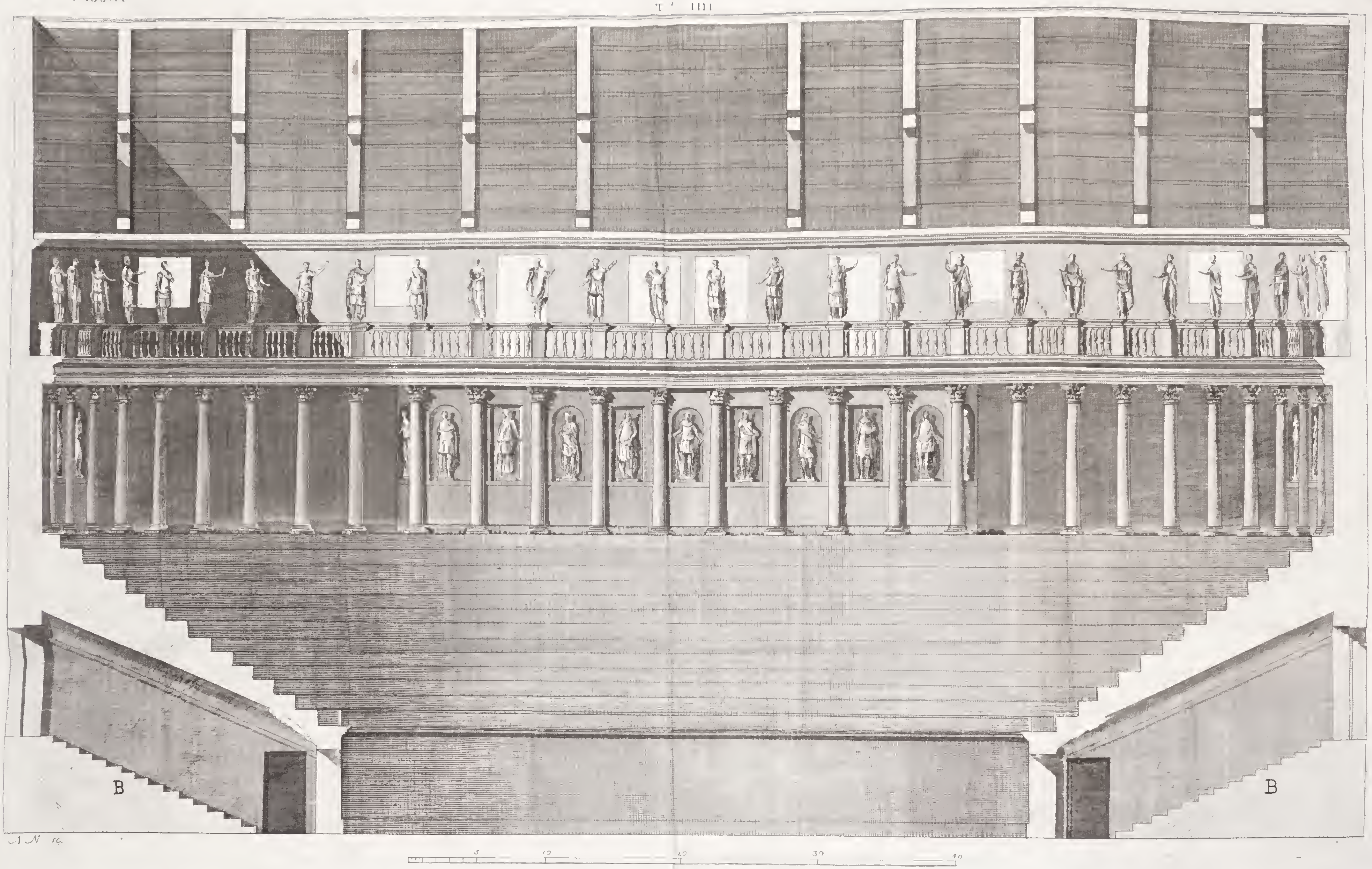
Nobile e vago è il prospetto della scena, il quale è ornato da due ordini Corintj, uno sovrapposto all' altro; e da un Attico di bella proporzione. Da tre porte, da Vitruvio chiamate maestre, resta bucato il prospetto: la principale, denominata regia, è arcuata; le altre due sono le porte de' Forestieri, che sono rettangole, come pure

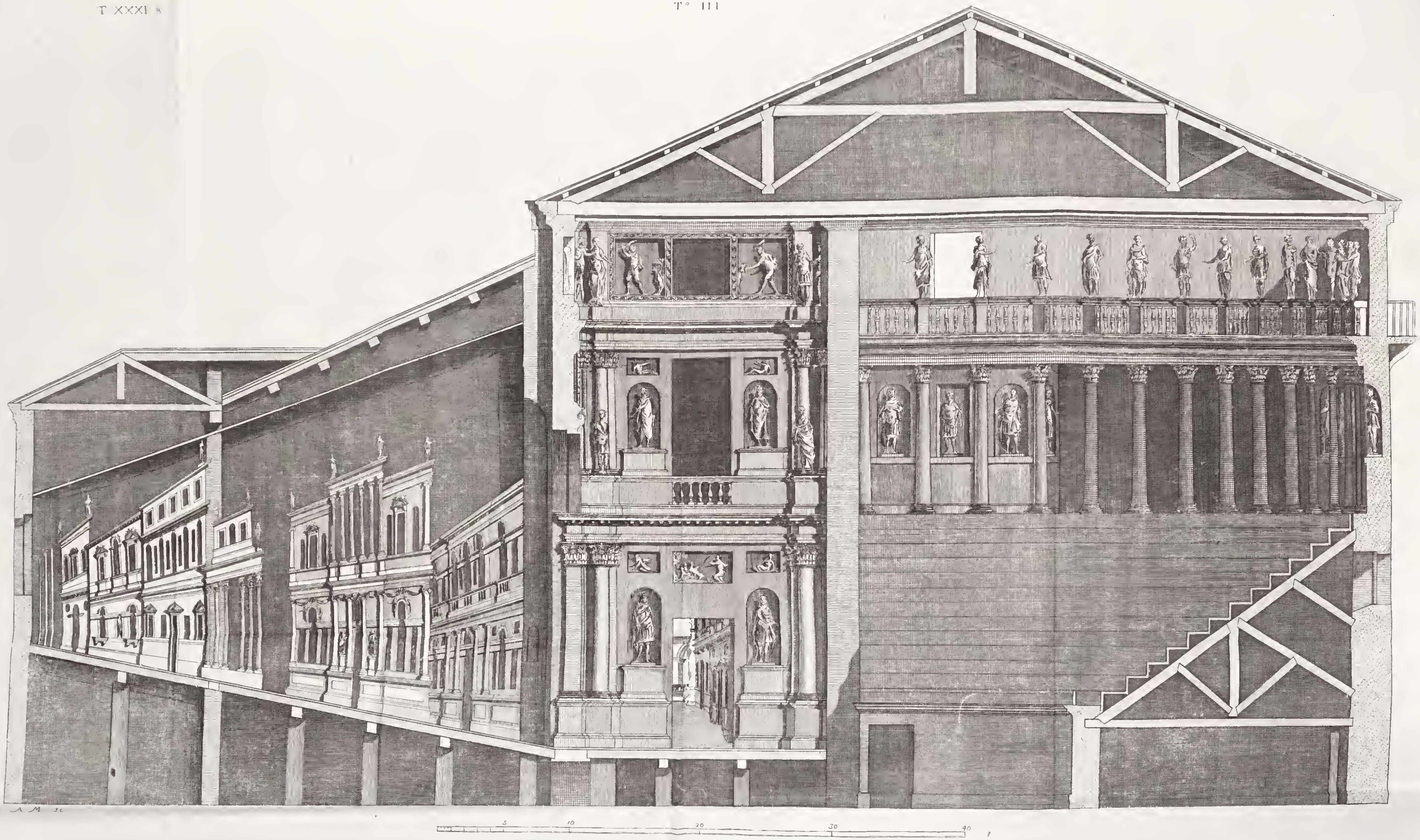
TAV. 30

rettangole sono quelle due delle *versure*, cioè di que' due lati che formano angolo retto col prospetto della scena, e che si estendono verso la scalinata quanto è largo il pulpito. Da queste cinque porte si vedono delle prospettive di rilievo rappresentanti delle strade, alcune ornate di superbi edifizj, ed altre con fabbriche private; ogni cosa condotta con le vere regole della Prospettiva dal celebre Vincenzio Scamozzi, come rileviamo dalla lettera dedicatoria del libro ottavo della sua Architettura universale; da una Memoria registrata nell' Accademia Olimpica; dal Marzari nella sua Storia Vicentina; ed in fine dal genio dell' Inventore. Piedestalli, colonne, attico, tabernacoli di bella proporzione ornati di pilastrini Corintj striati, frontispizj, statue, e bassi rilievi rappresentanti varie imprese di Ercole, sono i preziosi ornamenti di questo magnificamente decorato prospetto.

I piedestalli del primo ordine sono di una proporzione fra la terza, e la quarta parte dell' altezza delle colonne, le quali sono alte 9 diametri e mezzo, e la sua trabeazione corrisponde alla quinta parte della loro altezza.

Il secondo ordine, ch' è pure Corintio,


B
B
A N sc.
5
10
20
30
40


A M sc
5
10
20
30
40

ha piedestalli, sopra i quali riposano anche le statue che riescono dinanzi alle colonne; la proporzione di questi piedestalli è la quinta parte delle colonne, le quali sono alte 9 diametri e mezzo, e la sua trabeazione è la quinta parte di esse colonne.

Molto più semplice è l' ornamento Corintio delle logge poste su l' ultimo gradino, che circondano la scalinata, i di cui gradini sono i sedili che servono in occasione di spettacoli. Gl' intercolunnj di queste due logge sono del genere *Diastilos*; le colonne sono alte 9 diametri, e tre quarti, e la sua trabeazione la quinta parte. Tra l' una e l' altra loggia continua il medesimo ordine di colonne, colla differenza, che sono di mezzo rilevo appoggiate ai muri, forse per difetto della situazione, che non permetteva di estendersi per poter continuare le logge, confinando il muro, come dissi, con una strada pubblica. Il poggiuolo, che signoreggia sopra la cavea, è di grandissimo comodo nelle occasioni di spettacoli, per allogarvi buon numero di persone che vi concorrono; le statue poste sopra i *quadricelli*, vi sono state collocate in questi ultimi tempi, ad imitazione di alcune altre che vi sono dipinte, per quanto si crede,

TAV. 31.

al tempo della erezione del Teatro da Gio: Battista Maganza Accademico, che viveva al tempo del Palladio.

Sorprendente riesce questa fabbrica anche ai più prevenuti nelle invenzioni degli Antichi; e Vicenza sola può gloriarsi di avere un edifizio, che veramente si può chiamare una elegante immagine del gusto antico Romano, condotto co' veri principj del gran Maestro Vitruvio.

A. Tre porte nel prospetto della scena, che servivano per tre ordini di persone, che nelle Tragedie intervenivano.

B. Sono quelle due porte, onde usciva il Coro.

C. Pulpito.

D. Orchestra.

E. Linea che separa il pulpito dall'orchestra.

F. Due porte che servono per entrar nell' orchestra medesima.

G. Due altre porte che danno ingresso alle scale.

H. Logge superiori, dalle quali si passa ai gradi.

I. Scene stabili, parte di rilievo, e parte dipinte.

Nell' Oratorio, detto del Rosario, vi sono quadri del Carpioni, di Antonio Zanchi, del de' Pieri, dell' Arrigoni, del Pittoni, e di altri autori del passato secolo. Nel vicino Oratorio de' Turchini una bellissima Tavola d' altare si ammira del Zilotti, ed una del Buonconsigli Vicentino.

Due Tavole d' altare vi sono nella Chiesa de' SS. Faustino e Giovita degne di esser vedute, una del Liberi, che rappresenta S. Antonio di Padova, e l' altra del Carpioni, nella quale è dipinto S. Eligio Vescovo.

Nella Chiesa di S. Pietro, di Monache Benedittine, vi è una Tavola di altare che rappresenta Cristo che porge le chiavi a S. Pietro, opera delle belle del Zilotti; ve ne sono due singolari di Alessandro Maganza, altre del Carpioni, e del Maffei.

Nella Chiesa delle Monache di S. Domenico la Tavola dell' Altar maggiore è di Alessandro Maganza. In quella delle Monache Cappuccine la Tavola dell' Altar maggiore è di Alessandro Varotari, detto il Padoanino.

La Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Marco contiene opere delli Maganza, fra le quali si distingue quella dell' Altar maggio-

re ch' è di Alessandro, quantunque v' abbia posto il pennello Antonio de' Pieri per accomodarla all' Altare fatto di nuovo.

Nell' Aracœli, Chiesa di Monache Francescane, vi sono tre Tavole di altare: la prima, entrando in Chiesa, è opera del Tiepolo fatta nella sua giovanezza: quella dell' Altar maggiore è del Liberi, e l' altra del celebre disegnatore Piazzetta.

La Chiesa di S. Bartolommeo, ch' era de' Canonici Lateranensi soppressi l' anno 1772, ora appartiene all' Ospital grande. In questa Chiesa varie Tavole di Altare si vedono dipinte da Pittori distinti. Gio: Speranza fece la Tavola che vediamo a mano sinistra entrando nella detta Chiesa, e Gio: Battista Cima da Conegliano dipinse la seconda l' anno 1489. La terza è opera di Marcello Fogolino, e l' altra è della maniera di Giovanni Speranza. La Tavola posta nel Coro è delle rare di Bartolommeo Montagna. Nel Tabernacolo vi sono incassati alcuni quadrini dipinti da Carletto Caliari. In una Cappella vi è una Tavola di Alessandro Maganza, ed in un' altra Cappella una di Giovanni Buonconsigli, e quella che segue è di Bartolommeo Montagna.

Nella Chiesa di S. Francesco, Monache

Francescane, oltre alle altre opere, ve n' è una di Giovanni Speranza, e un' altra di Marcello Fogolino.

Nella Chiesa degli Orfanelli della Misericordia, la Tavola dell' Altar maggiore è opera di Alessandro Maganza; ed in quella di Santa Maria Maddalena la Tavola pure dell' Altar maggiore è dello stesso pennello.

La Chiesa del Carmine officiata da' Padri Carmelitani, contiene una Tavola, dov' è espresso S. Simonetto posto in Croce; opera di Giovanni Speranza; altra ve n' è di Benedetto Montagna, altra del Carpioni; oltre ad altre opere del Maffei, e di altri autori.

Nella Chiesa delle Dimesse di S. Croce, oltre ad altre opere, vi è una Tavola di altare che rappresenta Cristo deposto dalla Croce, opera di Giacomo Bassano. Una Tavola di Altare si trova nella Sagrestia della medesima Chiesa, che rappresenta Cristo morto in braccio al Padre eterno, opera creduta di Paolo Caliari.

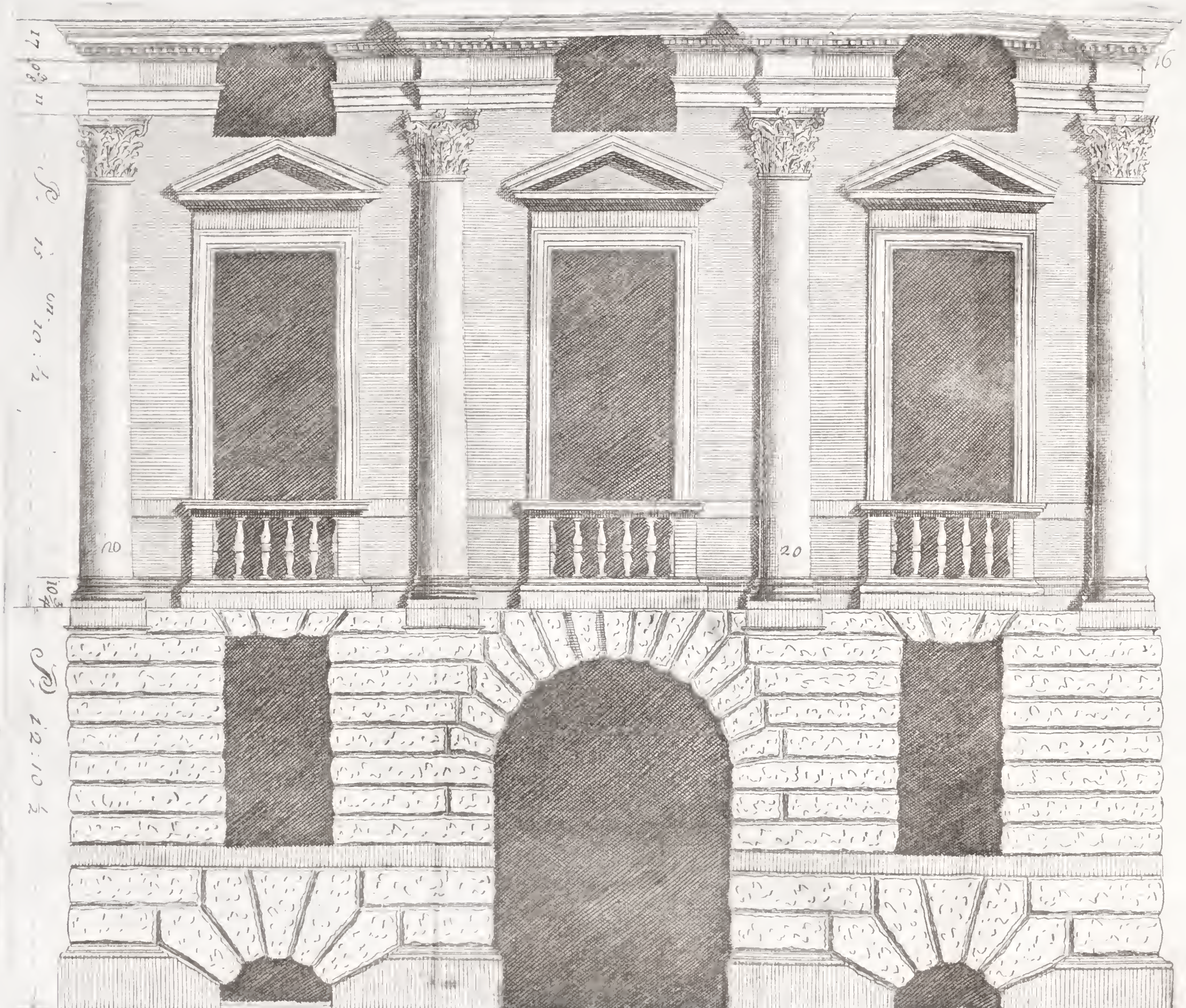
Nella vicina Scuola di S. Barbara vi è un' opera di Bartolommeo Montagna, ed una della maniera di Benvenuto da Garofalo.

Le Dimesse di S. Maria Nuova conser-

vano varie opere dei Maganza, e due quadri dell' Albani Bolognese.

Per le Monache Lateranensi, nella loro Chiesa del Corpus Domini; Gio: Battista Zilotti fece due singolari opere, cioè una Tavola d' altare, che rappresenta la cena di Cristo, e un eccellente quadro con la deposizione dalla Croce.

Nella Chiesa di S. Rocco, delle Monache di S. Teresa, la prima Tavola di altare, che si presenta a mano sinistra entrando in Chiesa, dimostra la probatica piscina: opera delle singolari di Gio: Antonio Fasolo. La Tavola del secondo Altare rappresenta S. Catterina dalla Ruota: quest' opera è di Alessandro Bonvicini Bresciano, fatta dell' anno 1575, e quella dell' Altar maggiore è stupenda opera di Giacomo da Ponte, detto il Bassano: dove maestrevolmente vi è espressa nostra Signora con molti Angeli, ed al basso S. Rocco che risana gli appestati: questa è un' opera delle singolari di sì eccellente Maestro. In un' altra Cappella a mano sinistra sortendo di Chiesa, si vede S. Elena, che risucita un morto, col farlo porre sulla Croce di Cristo nostro Signore; questa è opera di Gio: Battista Zilotti. La Tavola con la visita de' tre Ma-



C. Dall Acqua Scul.

T.a XXXII. S.r Girolamo Franceschini

Vic 1 2 3 4 5 10 20

Ing 5 10 20

gi è dipinta da Agostino Bresciano l' anno 1559. L' ultimo Altare contiene nostra Signora col Bambino ed Angeletti, S. Rocco, e San Sebastiano, opera di Benedetto Montagna.

§. XXV.

Fabbrica del Sig. Girolamo Franceschini.

Il Palladio fece qualche picciola regolazione interna in questa Casa per il Co: Bernardo Schio, e la decorò inoltre di una facciata di suo disegno: ciò rilevasi da documenti che si custodiscono dagli Eredi di così illustre Famiglia, cioè in un inventario di mobili lasciati dal Co: Bernardo Schio l' anno 1556 23 Febbrajo Nodaro Alvise dalle Ore, dove si legge: *Item un disegno della Casa di Pusterla*. Presentemente questa Casa è posseduta dal Signor Girolamo Franceschini. Il suo primo piano è formato con rustica bugnatura, la di cui altezza è poco meno di piedi 13; e perciò la porta riesce tozza, non arrivando la sua altezza ad una larghezza e mezza, e le fi-

Tav. 32

nestre sono alte quasi la quarta parte meno di due larghezze.

Il secondo ordine, ch' è ornato con colonne di mezzo rilievo, e che riposano sopra del rustico, sono di altezza 9 diametri e mezzo, e la sua trabeazione è la quinta parte delle colonne.

Le finestre di questo piano, che sono alte due larghezze, hanno i poggiuoli sporgenti, ma che riposano intieramente sul sodo.

Meritano particolare osservazione le picciole finestre, che tagliano l' architrave, il fregio, e la cornice sino al gocciolatojo. Io mi lusingo che una simile licenza non verrà praticata dai giudiziosi intendenti di Architettura, abbenchè esemplificata in una fabbrica del Palladio. Niuno potrà certamente persuadersi, che per illuminare un granajo abbia egli preso lo stravagante ripiego di separare la trabeazione di quell' ordine Corintio in quattro pezzi, distruggendo con ciò le leggi di continuità, le quali tanto confluiscono alla sodezza, e bellezza delle fabbriche.

§. XXVI.

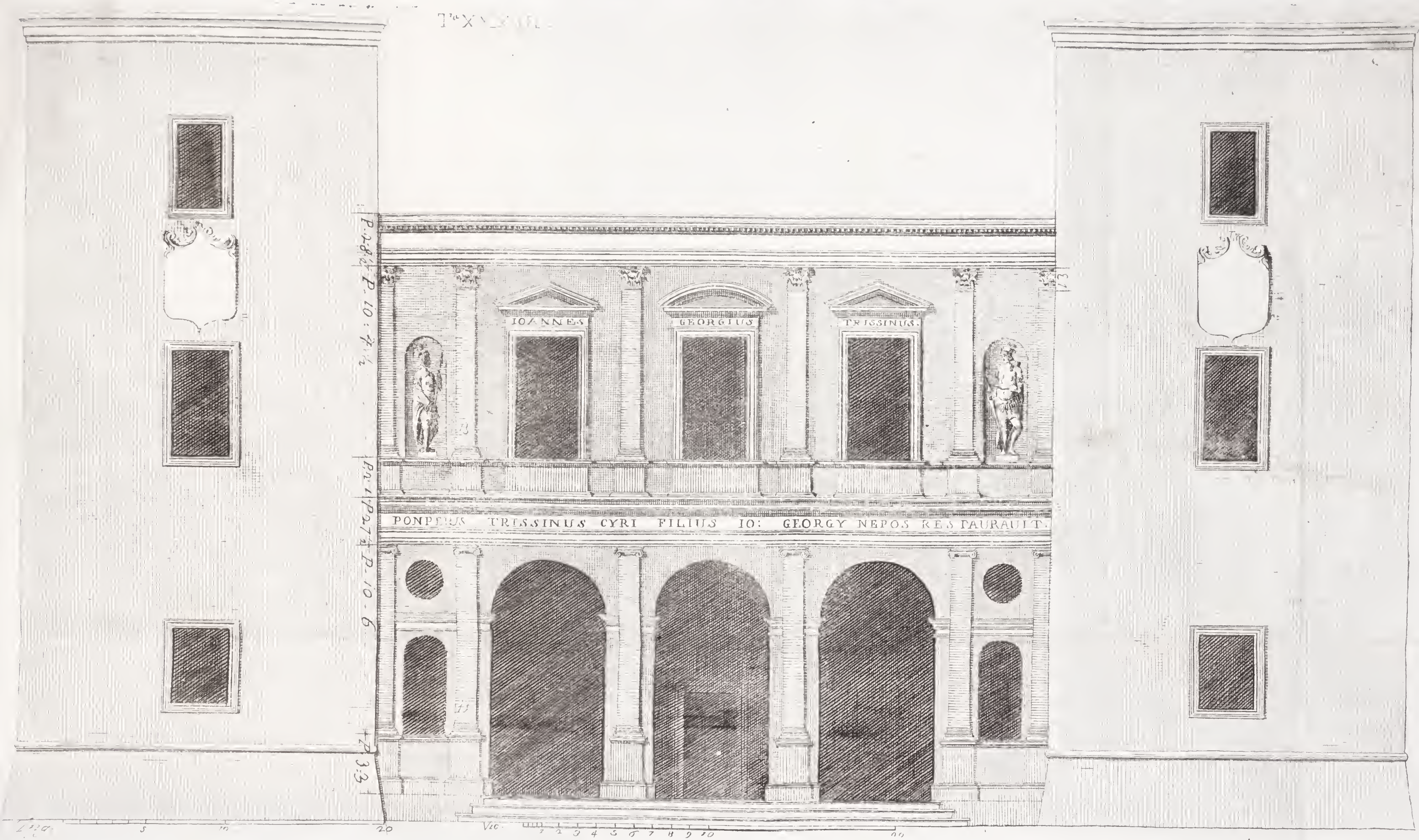
Palazzo in Cricoli del Nob. Sig. Co: Teodoro Trissino dal Vello d'oro.

Pochi passi fuori della porta di S. Bartolommeo in un luogo chiamato *Cricoli* si trova una Fabbrica resa celebre, per essere stata l'abitazione di quel Gio: Giorgio Trissino, che fu uno de' più distinti genj della letteratura Italiana, e Poeta sublime del secolo XVI. Ella si rese anche più distinta per le varie opinioni intorno al suo Architetto.

Il Castellini nella sua Storia Vicentina pretende ch'ella sia invenzione di Gio: Giorgio Trissino, ch'era intendentissimo d'Architettura. Il Gualdo nel compendio della vita di quell'Autore, pubblicata dal Co: Giovanni Montanari nel suo discorso del Teatro Olimpico, la vuole di suo disegno; e il dotto Sig. Temanza, nella vita da esso accuratamente scritta di questo insigne Architetto, la crede disegno del Palladio; e si spiega nel seguente modo: *Io l'ho veduta, ed esaminata, e la tengo fermamente per una delle prime opere del nostro Palladio, checchè ne dican coloro che l'at-*

tribuiscono al Trissino. Chiunque però ne sia stato l' Architetto, questa è una Casa, che merita di esser ammirata, per la difficoltà ch' egli avrà dovuto superare, cioè di dover ridurre un' abitazione costrutta alla maniera Gotica, come rilevasi da alcune parti interne, ad un nobile gusto Romano antico, ornandola di un grazioso prospetto di esquisitissima eleganza.

TAV. 33 Egli è formato di due ordini serrati fra due veramente pesantissime Torri ch' esistevano. Il primo ordine è Jonico, ed il secondo Corintio, ambidue con pilastri di poco rilievo, senza rastremazione. I pilastri Jonici sono lunghi 8 diametri, e quasi mezzo; il suo piedestallo è minore della terza parte di essi pilastri; e la trabeazione corrisponde alla quinta parte. Il secondo ch' è Corintio ha i pilastri alti 9 diametri e mezzo, i capitelli di un solo diametro di altezza, e la trabeazione è maggiore della quarta parte di essi pilastri. Dalla correzione di così graziosa facciata si comprende il genio del suo inventore, e può servire d' un ottimo esemplare agl' intendenti di questa difficilissima arte.


IOANNES
GEORGIUS
TRISSINUS
PONPEIUS TRISSINUS CYRI FILIUS IO: GEORGY NEPOS RESTAURAUIT.

TAV.33

T.XXXIII. S. Maria Noua.



§. XXVII.

Chiesa di S. Maria Nuova.

Questa Chiesa è tanto bene ordinata, che da molti viene creduta d' invenzione del Palladio.

Il tempo però della sua erezione, e varj arbitrj, che vi scoprono i veri intendenti, contraddicono a questa male appoggiata opinione.

Da un Antitempio di non plausibile struttura, e male annicchiato si passa nella cella formata d'una figura quadrilunga; ornata con colonne di mezzo rilievo, poste sopra de' piedestalli senza basi. Ognuno de' lati resta diviso in cinque intercolunnj frapposti, ai quali vi sono degli archi mezzo sfondati, che contengono da una parte delle pitture, e dall' altra delle finestre. TAV. 34

Tre intercolunnj comprendono tutta la larghezza: in quello di mezzo, che è maggiore, vi è collocato l' Altare, al lato opposto vi sono tre Archi di cattiva struttura, che sostengono il soprappostovi Coro, dove le Monache recitavano i divini Officj. Il soffitto è di legno, compartito a lacunari di varie figure, e ornato riccamente d' in-

tagli, cornici, dentelli, e modiglioni. Negli sfondi di questo soffitto vi sono delle pitture di buoni Maestri. Da quattro colonne di mezzo rilievo, sostenute da piedestalli, è decorata la facciata. Nicchie, riquadri, ed un arco nell'intercolunnio maggiore, il tutto di basso rilievo, una porta ornata, un frontispizio, che comprende tutta la larghezza di questo prospetto, ne accrescono la bellezza. L'ordine Corintio esterno corrisponde perfettamente all'interno, a riserva de' Piedestalli che quivi hanno la loro base, la quale veramente è meschina, e non ha la proporzione usata dal Palladio. Le Colonne sono minori, quasi l'ottava parte di 9 diametri, e riescono tozze in un ordine Corintio; e gli sopraornati sono un poco maggiori della quinta parte.

Si osservi il modo tenuto dall'Architetto nel sacomare la cornice. Nell'intercolunnio di mezzo vi sono i modiglioni, e tutti i membri hanno il loro proporzionato aggetto; il resto di questa cornice divisa non ha modiglioni, imperciocchè sono convertiti in una fascia: ritirato è lo sporto del gocciolatojo, ed una terza fascia supplisce al dentello. La ripetizione di tre

piani, cioè di tre fascie nella medesima cornice, che non può avere un aggetto proporzionato alla sua altezza, la rende pesante e sgarbata. Il frontispizio ha i modiglioni, e tutti i membri hanno il loro conveniente sporto. Dalla serie di queste non inutili osservazioni i critici stabiliscono, che quantunque l' Architetto di questa Chiesa siesi ben diportato, ella non sia ciò nonostante opera del Palladio.

PITTURE.

In questa Chiesa ve n' erano di Porfirio Moretti, dei Maganza, Carpioni, Maffei, ed altri Pittori, che hanno fatto delle opere, ma più d' ogni altro si distinse Giacomo Palma nella Tavola dell' Altar Maggiore, dov' era vivamente espressa l' Annunciazione di Nostra Signora.

§. XXVIII.

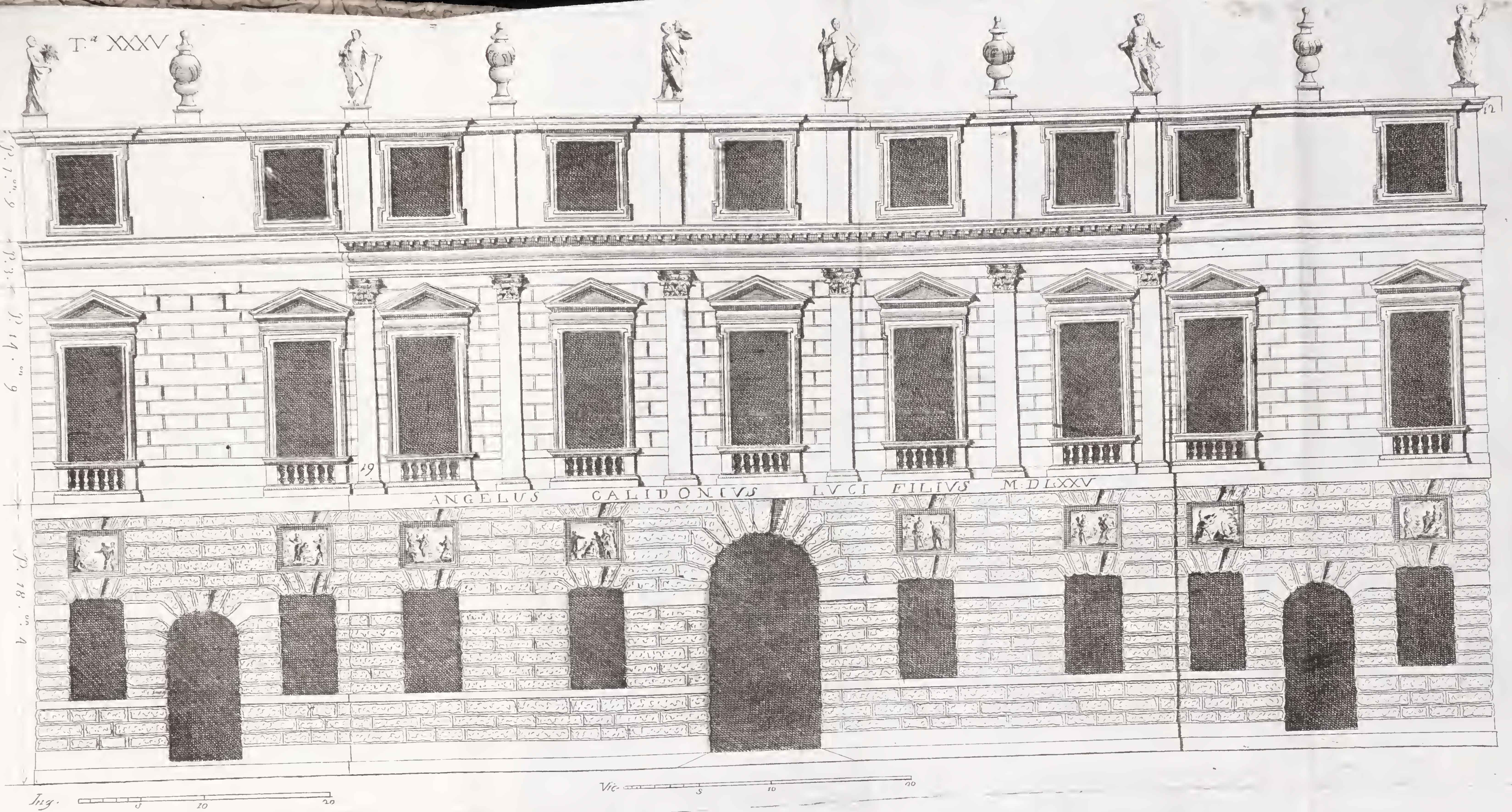
Palazzo del Nob. Sig. Co: Pietro Caldogno.

Questa Fabbrica, che tiene inciso in una fascia il nome del suo Edificatore, e l' anno in cui ella è stata eretta, da molti viene contemplata per invenzione del Palladio; ma gli esperti conoscitori del gusto di quell' Autore non sanno ravvisarvi il di lui genio.

Comoda veramente riesce la sua distribuzione interna; una grandiosa sala, e buon numero di appartamenti e luoghi da servigio la rendono pregevole in modo, ch' ella viene considerata forse la più comoda distribuzione di qualunque altra nobile abitazione di Vicenza.

Si conosce chiaramente che il suo Architetto non è stato il Palladio, e che nemmeno siesi avvicinato alla sua corretta maniera lo dimostra l' atrio, e la composizione del prospetto, il di cui primo piano è rustico, sopra del quale vi è un ordine Composito a pilastri, che riescono meschini in proporzione del piano che li sostiene: la loro altezza è 9 diametri e un ter-

Tav. 35


T.a XXXV
ANGELUS CALIDONIUS LUCI FILIUS M.DLXXV
Ing.
Vic.

zo, e la trabeazione è la precisa quinta parte della colonna.

Termina la fabbrica un Attico, che in proporzione delle parti, che compongono il tutto, riesce un poco pesante; e la distribuzione delle finestre non è punto plausibile. Tutto il complesso però di questo edifizio merita di essere osservato; imperciocchè, correggendo i difetti trascorsivi, può servire di regola agli studiosi Architetti.

PITTURE.

Nella Chiesa di S. Lorenzo, ch' era ufficiata da' Padri Francescani Conventuali vi sono opere di varj Autori, fra i quali si distinse Alessandro Maganza nella prima Tavola d' altare a mano sinistra entrando in Chiesa, dove è vivamente espresso S. Francesco, e S. Antonio, ed un Angelo che comunica S. Bonaventura. Il secondo Altare ha una Tavola del Maffei; il terzo è un' opera di Alessandro Varotari; il quarto del sopraddetto Alessandro Maganza; il quinto un' opera di Bartolommeo Montagna; nell' atrio della Sagrestia vi è una Tavola che contiene S. Michele Arcangelo, opera delle rare del sopraddetto Alessandro Maganza.

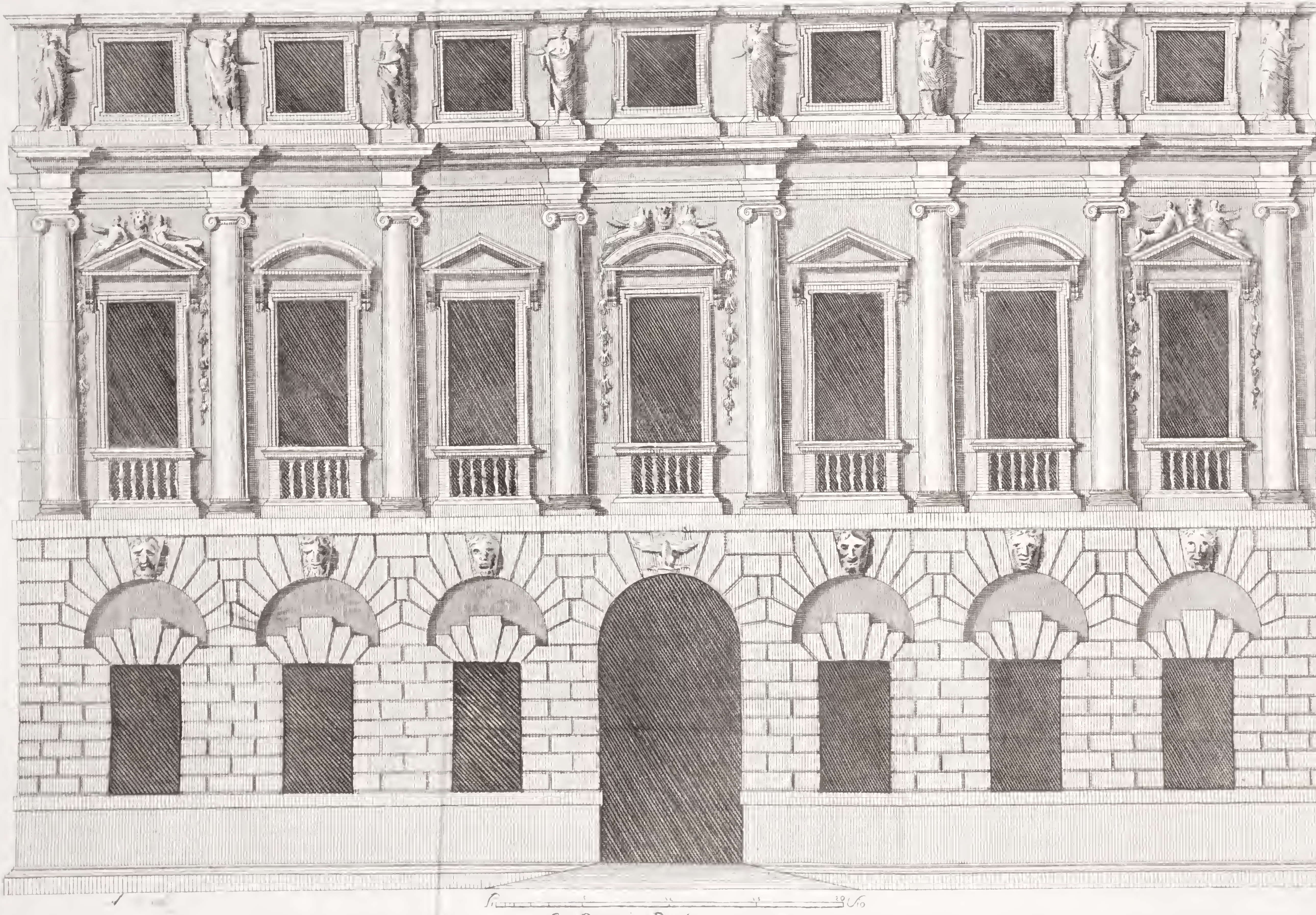
Altre opere vi sono di varj Autori, fra le quali vi è una Tavola d' altare del Sig. Felice Boscherati celebre Pittore de' nostri tempi, dove è rappresentato S. Giuseppe da Copertino.

Nell' Oratorio vicino della Concezione vi sono opere del Maffei, e del Carpioni.

Nella Chiesa di S. Marcello vi sono opere del Maganza, del de' Pieri, ed una Tavola d' altare di maniera antica.

Nell' Oratorio del SS. Sacramento, detto de' Rossi, vi sono opere di varj Autori, fra i quali si distinse il Maffei, ed il Carpioni.

Nella Chiesa di S. Biaggio, ch' era ufficiata da' Padri Francescani Minori Osservanti si ammira una Tavola d' altare, che rappresenta Cristo flagellato alla colonna, dipinta da Francesco Barbieri, detto il Guercin da Cento; altra che rappresenta S. Giovanni che battezza Cristo, dipinta da Bernardo Strozza, detto il Prete Genovese; altra di Giacomo Palma il giovane, che rappresenta la B. V. col Bambino, S. Girolamo in abito cardinalizio ec., ed altre dei Montagna, di Alessandro Maganza, e del Liberi.



C. Orazio Porto

§. XXIX.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Orazio da Porto.

Fra le cospicue fabbriche di Vicenza si ammirerebbe la bella invenzione disegnata dal Palladio per il Nob. Sig. Conte Giuseppe Porto, se ella fosse compitamente finita; ma dobbiamo però con dispiacere contentarsi di quella porzione eretta al tempo del suo inventore, la quale è d'una magnificenza e d'una semplicità che rapisce.

Un atrio proporzionato con quattro colonne Doriche isolate senza basi, che sostengono la sua volta; due appartamenti distribuiti in stanze e gabinetti, ed un passatizio, che terminerebbe un peristillo, formano la porzione eseguita. Questo peristillo, che circonderebbe un cortile quadrato, darebbe comunicazione ad un altro corpo di fabbrica di là dal cortile a quello eretto, il di cui ordine, che sarebbe Composito, comprenderebbe due piani. L'elegante prospetto è diviso in tre ordini; il primo formato a bugne, il secondo decorato di ordine Jonico di mezzo rilievo, ed il terzo un Attico. Le colonne hanno di

Tav. 36

altezza 9 diametri meno una duodecima parte; la trabeazione corrisponde alla quinta parte di esse colonne, e l' Attico è un poco maggiore della quinta parte dell' ordine Jonico.

Delle sensibili alterazioni di misure e di proporzioni si ravvisano fra il disegno pubblicato dal Palladio e la fabbrica eseguita, le quali indubitatamente sono provenute dalla di lui direzione, e perciò non pregiudicano in niuna parte alla bellezza di questo nobile edifizio.

IL FINE.

INDICE

DELLE FABBRICHE.

SPECIAL 93-B
6357

THE GETTY CENTER
LIBRARY